

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
DIPARTIMENTO DI LINGUE E CULTURE MODERNE



Corso di Laurea in
Lingue e Letterature Moderne per i Servizi Culturali

Tesi di Laurea Magistrale
Padri e figli: dinamiche familiari nella narrativa di
James Graham Ballard

Relatrice: Prof.ssa Laura Colombino
Correlatrice: Prof.ssa Luisa Villa

Candidata: Sushila Ugaglia
Anno Accademico 2023/2024

A chi aspetta in riva al mare.

A chi ha smesso di aspettare.

Indice

Abstract	5
Premessa	7
Suggerimenti biografiche.....	11
Una cartina tornasole: <i>Empire of the Sun</i>.....	40
L'uno nei tanti e i tanti nell'uno	57
<i>Running Wild e il branco dei giovani parricidi</i>	<i>61</i>
<i>L'importanza del verticale: famiglie, gerarchie e tribù in High-Rise.....</i>	<i>86</i>
<i>Kingdom Come: il segreto del padre e i nuovi fascismi</i>	<i>115</i>
Cosa resta della famiglia	134
<i>Kingdom Come e il riscatto del padre.....</i>	<i>136</i>
<i>Rushing to Paradise e la follia della madre.....</i>	<i>142</i>
<i>Concrete Island e i fantasmi di ruoli familiari.....</i>	<i>156</i>
Conclusione.....	171
Ringraziamenti.....	175
Opere citate	177

Abstract

J.G. Ballard's fiction offers an interesting and profound look at family dynamics, a theme that is not the main focus of his work but emerges significantly through the experiences of his characters. The analysis of these dynamics is crucial to understanding the motivations and tensions in his stories, which are often characterized by dystopian settings and deep estrangement.

The so-called "wound of the inner child" is a key concept for the exploration of family ties in Ballard's novels: his personal wound and his characters' traumas will be analysed as hearkening back to mythological archetypes such as Oedipus, Medea and Telemach, which are thoroughly investigated by the psychoanalyst Massimo Recalcati.

The protagonists in Ballard's fiction, often scarred by childhood trauma, reflect a sense of loss and disorientation, which manifests itself in their adult relationships, sometimes digressing into alienation or neurosis. The families Ballard writes about all tend to be unhappy or with dysfunctional relationships due to mutual incomprehension, lack of communication or outright escapes from the role of parent or child. These complex and often conflicting relationships serve as a mirror for the anxieties and fears of contemporary society, revealing how traumatic childhood experiences can influence adult choices and behaviour.

A central aspect of the thesis will be the analysis of specific works in which these family dynamics can be traced: from *High-Rise* to *Kingdom Come*, from *Concrete Island* to *Running Wild*, the texts that have been selected offer important insights into how the family past affects identity and interpersonal relationships. An attempt will be made to show that Ballard's families are not just narrative backgrounds, but useful elements for understanding the complexity of his dystopian visions that are rooted in the individual's almost cosmic sense of loneliness, a sense that Ballard experienced many times on his own skin.

The "wound of the inner child" will be hence proved to be an interesting starting point for exploring the intersections of trauma, memory and identity formation, revealing the extraordinary depth of Ballard's work.

Premessa

In questo elaborato si è cercato di analizzare le dinamiche familiari in una piccola selezione dei romanzi di James Graham Ballard, nello specifico - riportati in ordine cronologico - *Concrete Island* (1974), *Highb-Rise* (1975), *The Unlimited Dream Company* (1979), *Running Wild* (1988), *Rushing to Paradise* (1994) e *Kingdom Come* (2006). Dopo aver esplorato il non esiguo corpus letterario dell'autore si è voluto restringere l'analisi ai romanzi che sono parsi più significativi in quanto accomunati dall'esplorazione del tema della genitorialità.

La produzione di Ballard è vasta e l'opera di critica letteraria a lui dedicata non è da meno, tuttavia la tematica qui scelta è parsa secondaria alla critica e dunque è stata sostanzialmente trascurata. Studiosi quali Jeannette Baxter, Andrej Gasioerek, Roger Luckhurst e David Pringle, hanno preferito concentrarsi sugli aspetti preponderanti nei suoi racconti e romanzi: l'importanza degli spazi architettonici e il loro ruolo sulla psiche umana, il rapporto fra uomo e tecnologia, gli elementi surrealisti e la distopia di fondo che permea gran parte della sua narrativa.

Altrettanto marginali sono i riferimenti a questa tematica negli interventi meno accademici dei due siti dedicati all'autore: www.ballardian.com e www.jgballard.ca. Come si potrà immaginare, leggere tutti i contenuti dei due siti è quasi impossibile, ma anche in questo caso va notato che le tematiche più frequentemente affrontate sono le stesse sulle quali hanno concentrato le loro attenzioni i critici precedentemente citati.

Più di qualsiasi studioso è stato Ballard stesso a offrire spunti di riflessione e risposte sulla questione del rapporto genitori-figli nelle sue opere: in primis, raccontando la sua vita nell'autobiografia *Miracles of Life* (2008), che, insieme al testo di John Baxter, *The Inner Man, the Life of J.G. Ballard* (2011), ha costituito la base principale per la stesura del capitolo biografico, punto di partenza fondamentale per trovare una chiave di lettura.

Dalla biografia si è poi voluto procedere con un livello intermedio, utilizzando come cartina tornasole il romanzo semi-autobiografico – che racconta gli anni dell’infanzia e della prigionia - *Empire of the Sun* (1984), in cui si trovano due differenze significative fra vita reale e fiction, ovvero l’assenza della sorella minore e la separazione dai genitori. Infine, Ballard ha fortunatamente rilasciato innumerevoli interviste, di cui una buona parte raccolta da Simon Sellars e Dan O’Hara in *Extreme Metaphors, Selected interviews with JG Ballard 1967-2008* (2012). Per quanto anche nelle interviste non si parli molto spesso della tematica genitoriale e familiare, si sono riuscite a estrapolare alcune dichiarazioni significative e utili per rispondere alle varie domande sorte durante la stesura: ci sono famiglie e figure genitoriali nelle opere di Ballard?, perché sono così poche e hanno tutte storie infelici se non tragiche?, perché un padre amorevole come è in realtà l’autore in questione non riesce a scrivere di famiglie felici e modelli positivi?.

Nel porsi queste domande non si è potuto fare a meno di notare come prima cosa la differenza abissale fra la fredda famiglia in cui Ballard cresce e quella che poi forma con la moglie Mary Matthews e i loro tre bambini, decisamente più affettuosa, per quanto provata dalla morte precoce di Mary. È una differenza che l’autore stesso sottolinea spesse volte e che fa quindi pensare a una di quelle ferite emotive con cui ogni individuo deve fare i conti, spesso per tutta la vita. Gli eroi ballardiani forse sono tutti solitari anche perché - ma non solo e non per forza, poiché non si vuole togliere nulla alla potenza creativa di Ballard - è così che si è sempre sentito “Jim”, coccolato solo economicamente durante l’infanzia, più volte criticato da adolescente e poi da adulto per via delle sue scelte troppo lontane dalle aspettative, fino all’allontanamento definitivo dai genitori. Proprio quando Ballard trova la donna con cui “rompere il ciclo” della freddezza e della disapprovazione, con cui formare una famiglia diversa e crescere i figli con amore, calore e una maggiore comprensione verso le differenze e gli sbagli, ecco che un

crudo morbo sottrae l'amata consorte e madre. Le famiglie, anche quando felici, sembrano essere sottoposte a duri colpi, inferti da una sorte la cui ironia è alquanto discutibile.

Nel riflettere di figure genitoriali, figli e ferite è emerso il nome di Massimo Recalcati: con le sue opere dedicate al tema familiare - *Cosa Resta del Padre* (2011), *Il Complesso di Telemaco* (2013), *Il Segreto del Figlio* (2017) e *Le Mani della Madre* (2015) - è stato la chiave di volta teorica, un'oasi nel quasi deserto della critica letteraria. Recalcati è venuto più volte in aiuto lungo i capitoli dedicati alle dinamiche familiari nei romanzi inizialmente citati, rafforzando così quelle che sarebbero altrimenti state le mere supposizioni e fantasie di una laureanda.

L'indagine di Recalcati individua diversi archetipi di figlio, madre e padre (Edipo, Medea, Ulisse per citarne alcuni) ed effettivamente si possono ritrovare questi schemi nei protagonisti ballardiani e nei loro rapporti col genitore. Trattandosi di archetipi, tali schemi si possono ritrovare non solo nell'individuo singolo, ma talvolta anche in gruppi più o meno grandi: a volte l'uno si mischia fra i tanti, altre volte i tanti sembrano uno solo ed è questa l'idea di partenza per il terzo capitolo dell'elaborato, che tratta gli adolescenti di *Running Wild*, gli inquilini di *High-Rise*, gli abitanti di Shepperton di *The Unlimited Dream Company* e i tifosi di *Kingdom Come* come un unico individuo e archetipo.

Nel capitolo conclusivo si torna invece ad analizzare l'individuo in quanto tale, indagando più nello specifico le figure genitoriali e filiali – non necessariamente biologiche - in *Kingdom Come*, *Rushing to Paradise* e *Concrete Island*, cercando di rispondere a una domanda emersa durante la stesura del terzo capitolo: cosa resta della famiglia nella narrativa di Ballard?

Suggerimenti biografiche

In questo capitolo vengono esposte le tappe cruciali della vita dell'autore, con particolare attenzione a quei momenti che sono stati letti e interpretati come probabile causa o riflesso di alcune tematiche ballardiane. La fonte primaria di riferimento usata per questa parte è l'autobiografia edita nel 2008, *Miracles of Life. Shanghai to Shepperton. An Autobiography*, che offre non pochi spunti e suggestioni. Un altro testo fondamentale per la stesura del capitolo è la biografia scritta da John Baxter nel 2011, *The Inner Man, the Life of J.G. Ballard*, in cui trovano conferma – e sono riportati su un piano di realtà – aneddoti e riflessioni presenti nella suddetta autobiografia.

La famiglia Ballard

James Graham Ballard nasce il 15 novembre 1930 al General Hospital di Shanghai, città in cui il padre lavora per una compagnia tessile e che lascerà nel 1948. Inizialmente vive con la famiglia al civico 31 di Amherst Avenue, a poche centinaia di metri dal confine dell'Insedimento internazionale, abitato da inglesi, francesi, tedeschi, americani, italiani, svizzeri, russi e profughi ebrei. L'Insedimento, insieme alla Concessione Francese, è occidentale anche per la sua architettura e i Cinesi che frequentano queste due “cities within the city”¹ sono servitori delle famiglie lì residenti.

I genitori di Ballard, descritti brevemente nel quarto capitolo di *Miracles of Life*, sono James Ballard, laureato in chimica, “a lifelong admirer of the scientific world view and an enthusiast of all things American” (ML 45), e l'ex maestra Edna Johnstone, donna definita energica ma anche molto riservata, poco affettuosa, probabilmente soffocata dalla vita di Shanghai (città in cui infatti non farà mai ritorno dopo la guerra, pur essendo un'assidua viaggiatrice). La sorella minore Margaret – la prima donna a curare il Sir John Soane's Museum a Londra – è a malapena menzionata.

¹ John Baxter, *The Inner Man, the Life of J.G. Ballard*, Weidenfeld & Nicolson, London, 2011, p. 9.

Per tutta la lettura di *Miracles of Life*, si ha la sensazione che Ballard abbia sofferto di una certa qual carenza di affetto da parte dei suoi genitori. Pur non potendosi lamentare apertamente di loro, dai quali ha tutto sommato avuto tutto, traspare sovente una sorta di amarezza nel ricordare il rapporto con i coniugi Ballard. Questa idea è confermata da John Baxter, il quale nota come Ballard “assigned them a short, chilly profile in his memoir, *Miracles of Life*, written a year before his death. His indifference is implied in the fact that he didn’t even check the dates of their births and deaths, which are a year out in both cases”².

L’infanzia di un europeo a Shanghai

La Shanghai vista attraverso gli occhi di Ballard bambino ha sempre un qualcosa di strano, misterioso, quasi magico, da lui tuttavia considerato normale. È una città ricca di contrasti, un “bright but bloody kaleidoscope” (ML 5), con il suo enorme divario fra benestanti, giovani criminali, mendicanti e tutta la varietà umana che una grande città può offrire. La fantasia di Ballard è poi da sempre fervida e di certo aiuta a leggere tutto in chiave molto fiabesca e avvincente. Sarà proprio questa sua capacità di vedere storie e avventure ovunque che lo proteggerà dal trauma dell’internamento a Lungha.

Mentre il piccolo ‘Jim’ Ballard è perennemente scortato in giro dalla severa bambinaia russa ed è circondato da costosissimi giochi, il coetaneo cinese figlio del cuoco di casa è relegato nel giardino della servitù e come unico gioco ha una lattina in cui infilare piccoli ciottoli. La vita della famiglia Ballard è quindi da considerarsi da privilegiati e si svolge fra ricevimenti, corse di cavalli, raduni patriottici, tornei di tennis; costellata insomma da “ultra-formal occasions that involved hours of waiting and nearly drove him mad” (ML 8). Una vita sociale sgradita non solo al bambino, ma anche alla

² Ibid., p. 7.

madre, per la quale questi eventi sociali rappresentano un vero e proprio lavoro.

The Ballards enjoyed a level of luxury unimaginable in Depression England. Their house had a double-glazing, air conditioning and a modern kitchen, with every kind of electrical appliance, Jim had not only his own bedroom but a bathroom, too. Servants were plentiful and cheap. They kept ten, including a chauffeur for their larger Packard, and a White Russian girl as Jim's nanny. The house had lawns and a garden, though not, as shown in Steven Spielberg's film of *Empire of the Sun*, a swimming pool.³

L'infanzia di Jim è inoltre ben protetta per via del timore di rapimenti, poiché il padre sembra essere coinvolto con i leader dei sindacati comunisti, i quali secondo la moglie lo hanno minacciato di morte. In questo iniziale periodo di vita, dunque, Ballard si trova indubbiamente in cima a una gerarchia che ricorre spesso in qualche modo nei suoi romanzi.

Pur abitando a Shanghai, le frequentazioni di Jim sono esclusivamente europee o al massimo americane, il che porta – come nota John Baxter – a una sorta di insito razzismo in Ballard, il quale in effetti anche da adulto avrà solo amici anglosassoni, non imparerà mai una lingua straniera e scriverà quasi solo esclusivamente di persone bianche, “saving the occasional black or Eurasian villain”.⁴

Le estati vengono trascorse in spiaggia, dove le mogli – lontane dai mariti rimasti a casa – si divertono con gli ufficiali della Royal Navy in licenza. Di base, la vita familiare è ben diversa da quella di Ballard adulto, sposato e con tre figli, i quali condividono con i genitori molta più intimità e franchezza. I coniugi Ballard sono per contro molto riservati; il figlio non

³ Ibid., p. 9.

⁴ Ibid., p. 11.

li vede mai in atteggiamenti intimi o affettuosi anche per via della grandezza della casa e della presenza di una decina di domestici cinesi – pagati pochissimo e a cui bisogna rivolgersi chiamandoli con un numero e non col loro nome.⁵

Il giovane Ballard è pertanto esposto fin da subito ad una vita altoborghese, con i suoi comfort e le sue contraddizioni, gli adulteri socialmente accettati, l'attenzione alle apparenze e – forse – una certa qual freddezza di fondo verso i sentimenti e i legami umani. Sono tutti elementi che ricorrono spesso nelle sue opere, che vedono difatti quasi sempre la borghesia come protagonista. Non stupisce quindi quanto spesso e come l'autore tratti la sessualità nelle sue opere, quasi a voler esorcizzare o chiudere qualche conto in sospeso con quell'intimità un tempo negata.

My mother was amiable but distant with any friends I brought home. Relations between parents and children were far more formal in the 1930s and 1940s, and our house reflected this, an almost cathedral-like space of polished parquet floors and blackwood furniture. (ML 22)

La penuria affettiva domestica è però contrastata dalla casa dei Kendall-Ward, una "happy exception to every rule of expatriate English life" (ML 21): calda, amichevolmente caotica, incurante delle apparenze, un piccolo paradiso felice di cui l'autore conserverà sempre un ottimo ricordo. La figura di spicco della famiglia è la mamma, "welcoming and cheerful, surround by four Airedale dogs, nursing a new baby and asking Jim about the latest news from the downtown Shanghai" (ML 22), una delle poche – se non l'unica – a parlare cinese e a trattare i domestici con più familiarità. Ballard non ha ricordi negativi dei suoi genitori, che non gli fecero mai

⁵ Cfr. James Graham Ballard, *Miracles of Life. Shanghai to Shepperton. An Autobiography*, London, Harper, 2008, p. 12.

mancare nulla, ma “he was always happy at the Kendall-Wards, and he thinks that he was aware of the difference at the time” (ML 23).

Jim frequenta la scuola primaria alla Cathedral School, una scuola maschile gestita con regole ferree a cui talvolta seguono anche punizioni corporali, alle quali il ragazzino riesce a sottrarsi in quanto figlio di un uomo importante e vicepresidente dell’Associazione dei residenti britannici. La sua formazione è quindi totalmente occidentale: scuola di stampo inglese, libri per l’infanzia e per ragazzi attinti da una sorta di canone di letture tipicamente europee (le favole dei Grimm, *Viaggi di Gulliver* e *Robinson Crusoe*), fumetti, riviste e best-seller americani.

L’incontro con la scrittura è decisamente precoce, Jim inizia a scrivere – a sua detta – sin dalle elementari, un po’ per caso, un po’ per pigrizia e un po’ per ribellione. L’aneddoto ricorre spesso – non solo in *Miracles of Life*, ma anche in varie interviste, come quella rilasciata a Peter Linnett – con qualche variazione.

The whole form was given, for some reason, ten pages of lines to copy out. The master didn’t give a damn what he wrote out – all they wanted to see was all this paper covered. I was copying lines out of a thriller, and I found that it was easier if I didn’t bother to transcribe, but just made up the story myself. That was the first time I realised it was exciting to invent things. That set me off, I was writing all through school.⁶

Illusione di pace

Il 1937 rappresenta un anno di svolta. Mirando alla totale occupazione, il Giappone invade la Cina e ne conquista tutte le città costiere, Shanghai compresa, pur non entrando mai nell’Insiediamento. La famiglia Ballard si

⁶ Peter Linnett, “J.G. Ballard” (1973) in Simon Sellar e Dan O’Hara (eds), *Extreme Metaphors, Selected interviews with JG Ballard 1967-2008* (2012). London, Fourth Estate, 2014, p. 48.

trasferisce dunque in una casa in affitto nella Concessione francese e la vita di Ballard scorre ancora tutto sommato normalmente, costellata da tante piccole esplorazioni dell'Insediamento in bicicletta. Alcune di queste avventure sono più probabilmente frutto dell'immaginazione di Jim: “the scenes he evoked could just as easily have been seen from the safety of the chauffeured car, which is how he described them later in life”.⁷ Uno dei suoi posti preferiti è un piccolo hangar con la carcassa di un caccia cinese, che anni dopo diverrà l'Aeroporto internazionale di Shanghai.

Nel 1939 giungono gli echi della guerra in Europa, ma nell'Insediamento la vita “continued much as before, despite the Japanese army being dug in on the landward side and the imperial navy lying offshore”.⁸ Fino al 1941 regna ancora un'atmosfera piuttosto ottimista sostenuta dalla fiducia nelle proprie forze militari, fiducia destinata a svanire con l'attacco di Pearl Harbour e con l'occupazione aggressiva da parte dell'esercito giapponese dell'Insediamento, rompendo così quella cappa di illusione sotto la quale i cittadini privilegiati hanno vissuto fino a quel momento.

Il piccolo Jim deve quindi aver assistito a non pochi episodi di violenza e morte, ma ancora una volta i ricordi sono edulcorati dall'infanzia e dallo scorrere del tempo (Ballard è ultrasettantenne quando scrive *Miracles of Life*). Dal marzo 1943 alla fine di agosto 1945 la famiglia Ballard – insieme agli altri civili britannici e membri delle nazioni alleate – viene internata nel campo di Lungha, più precisamente nel caseggiato G.

Il campo di Lungha

Sorprendentemente, anche gli anni di prigionia sono ricordati come “half largely happy years” (ML 64). L'atmosfera iniziale è quasi goliardica, rilassata. Con il tempo le condizioni si faranno sempre più dure, ma l'umore

⁷ Baxter, *The Inner Man*, p. 17.

⁸ *Ibid.*, p. 16.

di Ballard è preservato dalla sua fervida immaginazione e dalla magia dell'infanzia, che gli permettono di superare senza eccessivi traumi il periodo a Lungha. I bambini hanno sugli adulti il vantaggio dell'inconsapevolezza e di una maggiore indulgenza per quanto riguarda i lavori assegnati agli internati.

Il campo, coi suoi numerosi spazi aperti e incolti, si presta bene alle esplorazioni di Ballard, che ha inoltre modo di legare con moltissimi adulti, comprese certe canaglie “from whom my life in Shanghai had screened me” (ML 73). In questo nuovo contesto non esistono più differenze di ceto e gli adulti perdono in gran parte il loro ruolo genitoriale sui figli.

... pre-war Shanghai attracted to its bars and hotel lobbies a number of devious and unscrupulous characters who were very good company, and often far more generous with a sweet potato than the tight-fisted Church of England missionaries. Many of the ‘rogues’, as my mother termed them, had well-stocked minds (perhaps based on their extensive prison-cell reading in England) and could come up with arresting ideas about everything under the sun (ML 73).

Due motivi – l’“azzeramento sociale” e la perdita della figura genitoriale – non sono solo psicologicamente collegati fra loro, ma anche ricorrenti nei testi ballardiani. Per poter anche solo pensare di creare un nuovo mondo o di trovarsi una posizione in una gerarchia preesistente, il primo passo da fare è innegabilmente ‘uccidere’ il padre e l’autorità, emancipandosi dall’etichetta di figlio e quindi da una posizione di dipendenza e minorità. Il protagonista di *Concrete Island*, ad esempio, per insediarsi nel suo nuovo regno, l’isola spartitraffico, rinnega i suoi doveri di genitore e sottomette l’unico altro uomo presente, il vecchio acrobata Proctor, feticcio della figura paterna.

Il primo anno a Lungha è tollerabile poiché la vita scorre abbastanza regolarmente: i bambini vanno a scuola, sono previste anche serate di intrattenimento teatrale, programmi di sport ed eventi sociali, corsi e conferenze; una sorta di placebo che tiene alto il morale di tutti, adulti e bambini, ora costretti a vivere a stretto contatto, per la gioia di Ballard che finalmente condivide la stessa camera coi genitori. Quasi paradossalmente, il campo costringe i coniugi Ballard ad una vita più simile alla calda, accogliente casa dei Kendall-Ward e questa intimità verrà mantenuta dall'autore nella sua casa a Shepperton dove crescerà i suoi tre figli con la moglie Mary.

But I flourished in all this intimacy, and I think the years together in that very small room had a profound effect on me and the way I brought up my own children. Perhaps the reason why I have lived in the same Shepperton house for nearly fifty years, and to the despair of everyone have always preferred make-do-and-mend to buying anew, even when I could easily afford it, is that my small and untidy house reminds me of our family room in Lungha (ML 80).

Più di una volta Ballard descrive la propria infanzia come felice. Pur avendo evidentemente patito la distanza e la formalità dei propri genitori, i veri e propri shock – dice egli stesso – gli derivano dal mondo esterno e sono legati ai cambi di scenario nel 1937 e '41. La distanza dei genitori viene in un qualche modo rielaborata nelle sue opere, ad esempio - afferma Ballard stesso - nel romanzo parzialmente autobiografico *Empire of the Sun*, in cui il protagonista, non a caso, rimane orfano.

I genitori perduti

Un effetto della guerra e dell'internamento è proprio la perdita dei ruoli di genitore e figlio. I bambini nel campo sono sì più liberi di quanto non

fosse Ballard al 31 di Amherst Avenue, ma perdono la figura genitoriale come punto di riferimento e mano generosa che elargisce cibo e giochi in abbondanza. Gli adulti, ormai assenti e passivi nell'educazione dei figli, devono infatti pensare a nutrire prima di tutto se stessi: non possono permettersi di indebolirsi, ammalarsi o, nei casi più estremi, morire, lasciando i bambini totalmente abbandonati a se stessi. I genitori non hanno più nessuna “of the usual lever to pull, no presents or treats, no say in what we ate, no power over how we lived or ability to shape events” (ML 82).

Nel ricordare questi aspetti, Ballard razionalizza, complice la sua età adulta, ma agli occhi di un bambino una madre che nega il cibo ai suoi piccoli è senza dubbio una figura crudele. Viene da pensare che questo ricordo doloroso sia stato esorcizzato tramite personaggi quali Jane in *Concrete Island* (il suo oscuro passato, il sospetto di un aborto o di un bimbo abbandonato e non riconosciuto) e senza dubbio la folle e perversa Dottoressa Barbara Rafferty in *Rushing to Paradise*, una sorta di matrigna seduttiva e manipolatoria per il sedicenne Neil Dempsey, la quale priva il gruppo di ambientalisti delle scorte di cibo. Quest'ultimo aspetto richiama il ricordo della madri di Lungha che non cedevano le proprie porzioni ai figli: una scelta che in *Miracles of Life* Ballard – quasi rispondendo a una propria necessità psicologica – giustifica e motiva con la necessità da parte dei genitori di sopravvivere per poter accudire i propri bambini.

All mothers, in prison camps or famine regions, know that their own health is vital to the survival of their children. A child who has lost its parent is in desperate danger, and the parents in Lungha must have realised that they needed all the strengths they had for the uncertain years ahead. [...] I remember my own parents in the camp, unable to warn, chide, praise or promise (ML 83).

Con gli attacchi aerei americani del 1944 la vita nel campo si fa sempre più dura, il cibo diminuisce e la violenza delle guardie aumenta. Mentre gli adulti sono sempre ben consci della gravità della situazione bellica, i bambini sono ancora ignari e girano liberi per il campo, trovando sempre un'occasione di gioco e avventura. Ballard ricorda quasi con piacere di come egli "revelled in camp life, roaming everywhere, at the centre of a pack of boys my own age, playing chess with bored internees in the men's huts and quizzing them between moves about the world" (ML 89)

Nel 1944 le incursioni aeree si intensificano. Il giovane Ballard non resta insensibile al fascino dei motori, simbolo di potenza e modernità, e trascorre "every spare moment watching the sky" (ML 99).

The sight of these advanced American aircraft gave me a new focus of adolescent veneration. As the Mustangs streaked overhead, less than a hundred feet from the ground, it was clear that they belonged to a different technological order. The power of their engines (the British-designed Rolls-Royce Merlin, I later learned), their speed and silver fuselages, and the high style in which they were flown, clearly placed them in a more advanced realm than the Japanese Zeros and the Spitfires and Hurricanes of the British Embassy newsreels. (ML 98)

La fine della guerra e l'Inghilterra

Con la fine della guerra nel 1945 la famiglia Ballard abbandona Lungha e torna nella sua casa di Amherst Avenue, assumendo nuovi domestici. Il giovane J.G. riesce a riallacciare i contatti con i Kendall-Ward e a poco a poco si torna alla normale vita precedente. Il padre procura al figlio una bici con la quale va spesso al campo di aviazione di Lungha, dove sono rimaste ancora alcune famiglie. Per Ballard la fine della prigionia non è motivo di

giubilo: come afferma nell'autobiografia, ha nostalgia dei giochi, del tempo passato con i marinai e le adolescenti che lo avevano introdotto al mondo della pubertà e dei primi flirt; “prison, which so confines the adults, offers unlimited scope to the imagination of a teenage boy” (ML 115).

Alla fine del 1945 Ballard, adolescente, salpa per l'Inghilterra con la madre e la sorella minore e conosce i nonni materni, dei quali conserva però dei ricordi piuttosto freddi e talvolta negativi. La nazione che si trova di fronte è “derelict, dark and half-ruined” (ML 122), nonché con il morale a terra, e proprio questa nazione non andrà mai molto a genio allo scrittore, per quanto poi egli quasi paradossalmente ambienta la maggior parte dei suoi romanzi a Londra e nelle sue immediate vicinanze. Una delle speculazioni di Baxter è che sia proprio questo clima a fare di Ballard “the poet of ruin, a geographer of decay”⁹. Il tenore di vita è piuttosto modesto anche per i ceti più abbienti e la classe operaia non sembra meno sfruttata e sfortunata dei poveri di Shanghai, tanto che il ragazzo è “amazed at how bleakly they lived, how poorly paid they were, poorly educated, housed and fed” (ML 125). Per Ballard poter quasi toccare con mano la classe proletaria è una novità; non va dimenticato che a Shanghai, eccezion fatta per il periodo a Lungha, era sempre stato in ambienti protetti e a loro modo ‘auto-ghettizzati’, lontani dalla miseria e anche dal mix di culture.

I think it was clear to me from the start that the English class system, which I was meeting for the first time, was an instrument of political control, and not a picturesque social relic. Middle-class people in the late 1940s and 1950s saw the working class as almost another species, and fenced themselves off behind a complex system of social codes (ML 125).

⁹ Ibid., p. 28.

Tra il 1946 e 1949 Ballard frequenta il convitto The Lays, collegio di stampo liberal-progressista, non molto lontano dal centro di Cambridge, dove può frequentare eccellenti librerie e divorare ogni tipo di film. Gli spazi comuni, i dormitori senza privacy, le regole, sono tutti quanti elementi che gli ricordano un po' Lungha, "though that the food was worse" (ML 127). Sono gli anni importanti dell'adolescenza. Il giovane è lontano dai genitori e il rapporto con i nonni è molto freddo e distaccato, senza alcuna possibilità di dialogo.

Jim è il tipico studente "molto dotato, ma che non si impegna": vince premi scolastici nell'ambito della lingua inglese, viene eletto in club letterari a cui non prenderà mai parte, disdegna gli inviti ad unirsi alla redazione scolastica. In generale, si lega a pochi compagni studenti ribelli e *outcast* come l'americano Brian Helliwell e il tedesco Reinhard Frank. Disprezza il collegio e coglie ogni occasione per evaderne, saltando sul primo bus per la città alla volta del cinema, sua grande passione. Baxter lo ricorda nella foto di classe, sullo sfondo, con le braccia incrociate, "someone already halfway out of the door".¹⁰

Tutto dell'Inghilterra è soffocante, persino i suoi autori "troppo inglesi". Ballard cerca di fuggire almeno mentalmente tramite la lettura di autori e filosofi americani ed europei quali Kafka, Hemingway, Dostoevsky, Rimbaud, Camus, Sartre.¹¹ Almeno, questo è ciò che lui afferma. Anche in questo caso Baxter si permette di dubitare che in quei duri anni di dopoguerra le opere di quegli autori fossero così facili da reperire, soprattutto tradotti in lingua inglese. È lecito dunque pensare che abbia affrontato queste letture in età più matura. Prima o dopo rispetto alla sua memoria, comunque, scopre "Freud and the surrealists, a stick of bombs that fell in front of me and destroyed all the bridges that I was hesitating to cross" (ML 132). Questi gli apriranno un mondo e saranno la sua chiave di

¹⁰ Ibid., p. 31.

¹¹ Ibid., p. 33.

lettura dell'umana esistenza e di se stesso, tanto che la sua scrittura sarà sempre profondamente influenzata dal surrealismo.

In Freud, Jim found both an explanation and a justification of the lessons he'd learned in Lungha. Impulsively he decided to become a psychoanalyst. He had the example of André Breton, who had also studied medicine with the same ambition. Breton dropped out of medical schools, but experimented with Freud's methods as a hospital orderly during the First World War. The dreams and fantasies of traumatised revealed the potential of the unconscious, and inspired surrealism.¹²

Università e scrittura

Sempre a Cambridge, Ballard intraprende gli studi di medicina presso il King's College, frequentando i laboratori di autopsia che lo stesso autore ammette aver "helped to frame a large part of his imagination" (ML 142). La dovizia di particolari nelle descrizioni anatomiche, spesso e volentieri volutamente grottesche, è difatti senza dubbio una delle maggiori caratteristiche dell'opera ballardiana. Si pensi a *Crash*, in cui le ferite, le menomazioni e le modificazioni artificiali sono descritti in maniera quasi ossessiva e maniacale.

In questi anni Ballard inizia a dedicarsi seriamente alla scrittura, inviando i suoi racconti ad alcune riviste e approfondendo Joyce, Huxley, Auden, Isherwood e "his ideal and model" Bradbury¹³; pare invece non aver mai letto né Bataille né de Sade, per quanto si possa avere l'impressione che ne sia stato influenzato (cosa che pensò, ricorda John Baxter, il critico Peter Ronnov-Jensen). Nel 1951 arriva il primo piccolo successo: con quello che

¹² Ibid., p. 34.

¹³ "Bradbury was a phenomenon: a stylist of natural gifts who, with no literary education and few obvious influences, created a form of fantasy fiction that transcended genre. [...] in Bradbury, Jim recognised a kindred soul, although, as with everyone who slipped through his emotional defences, he ultimately turned on him." Baxter, *The Inner Man*, p. 48

lui stesso definirà un pastiche di Hemingway, ‘The Violent Noon’, Ballard vince il premio per la migliore storia criminale dal tema ‘vendetta’ indetto dalla rivista studentesca *Varsity*. Il racconto, spiega Baxter, presenta un contesto terroristico in Malesia, dove i due proprietari terrieri Hargraves e Allison vengono presi in ostaggio con la moglie e il figlio di Allison. Sarà Hargraves a respingere gli assalitori e a salvare i familiari del compagno di viaggio. La vendetta consisterà nel mentire, identificando consapevolmente come i sequestratori due sospettati innocenti.

Elements of ‘The Violent Noon’ point to the future Ballard, in particular the usual discarding of conventional morality and concepts of justice. The inheritance of South East Asia is evident in the jungle setting, with its fecundity and rot. In the smashed car and the helpless woman, Ballard for the first time links automobiles, violence and sex. That Hargreaves and Mrs Allison will become lovers is as foregone a conclusion as the coupling of James Ballard and Helen Remington in *Crash*¹⁴.

Dopo due anni di medicina – forse scelti strategicamente perché finanziati dal padre¹⁵ – Ballard decide di seguire la carriera letteraria. Nel 1951 affitta una camera in South Kensington e si iscrive alla facoltà di letteratura inglese presso la London University. Di Londra apprezza la maggiore spontaneità e la variegata composizione sociale degli studenti, con le loro “original ideas about the world” (ML 152). Sono gli anni dei Beatles, della cultura popolare, degli scrittori di estrazione provinciale e proletaria. Ballard tuttavia

¹⁴ Baxter, *The Inner Man*, p. 49.

¹⁵ Come osserva Baxter, citando *Doctor in the House* di Richard Gordon e paragonando la situazione dei personaggi a quella di Ballard, una buona ragione per scegliere medicina è il fatto che sia un percorso pagato dai genitori (Baxter, *The Inner Man*, p. 39).

guarded his upper-class accent and manner, valuing the way they allowed him to ‘pass’ at the restaurants and nightclubs to which wealthier friends invited him. His most vivid memories of the fifties London are not of literary insights but of a tutor who drove him home in her Allard convertible, the closest Britain could come to the Pontiacs and Cadillacs of pre-war Shanghai. As a writer, his characters were invariably such people – wealthy, professional, well-educated, white¹⁶.

Durante questi anni Ballard è anche un grande fruitore di arte, frequenta molti cinema ed esposizioni, come quella su Francis Bacon, artista che lo colpisce e interessa molto. Oltre alla cultura, non disdegna nemmeno le donne, suo grande amore e perenne fonte di interesse. Disinibito da un buon bicchiere di birra o whiskey, si avvicina sovente alle gagliarde e sessualmente emancipate studentesse infermiere dell’ospedale Addenbrooke, vicino alla scuola di medicina che ha frequentato gli anni precedenti.

Ballard continua a cercare una propria forma letteraria e, in attesa di poter vivere grazie alla propria arte, svolge diversi lavoretti, dal copywriter fino al venditore porta a porta di enciclopedie, occupazione che ricorderà positivamente in quanto gli permetterà di avere contatti con le più diverse tipologie di persone.

La RAF, il Canada e la fantascienza

Siamo nel 1953. Ballard non è del tutto soddisfatto del suo impiego come pubblicitario e conserva un forte interesse per il volo, tanto che si arruola al centro di reclutamento della RAF di Kingsway. Nel 1954 salpa per il Canada ed è proprio nella desolata tundra canadese che si avvicina alla fantascienza, genere che in quel momento sta vivendo il suo grande boom.

¹⁶ Baxter, *The Inner Man*, p. 52.

Up to that point I had read very little science fiction, apart from the Buck Rogers and Flash Gordon comic strings of my Shanghai childhood. I would later realise that the most professional s-f writers, British and American, were keen fans from their early teens, and many began their careers writing for the fanzines and attending conventions. I was one of the very few who came to science fiction at a relatively late age. By the mid 1950s there some twenty commercial s-f magazines on monthly sale in America and Canada, and the best of these were in the Moose Jaw¹⁷ magazine racks (ML 165).

Ballard divora una rivista dopo l'altra e presto si rende conto di porsi una domanda diversa da quella tipica della fantascienza: "I was more interested in a 'what now?' approach" (ML 167). I racconti che più lo interessano, infatti, sono quelli ambientati nel presente o in un futuro non troppo lontano e che indagano fenomeni e tendenze plausibili, se non proprio già presenti nella società del dopoguerra.

Finito il periodo nella RAF, Ballard torna da colei che diventerà sua moglie, l'ottimista Mary Matthews, figlia di proprietari terrieri nello Staffordshire e che aveva conosciuto qualche mese prima a Londra. Mary lavora come segretaria per Charles Wintour, padre della famosa Anna, ed è descritta da Ballard come avventurosa, ambiziosa e che, a differenza delle sue sorelle, vuole vivere e lavorare nella grande capitale.

Mary gli presta la sua macchina da scrivere e legge attentamente tutte le storie scritte finora dal fidanzato. Sostiene fin dal primo istante la passione letteraria di un ragazzo che ai suoi occhi doveva esserle apparso "smarrito

¹⁷ La città canadese che ospita la base di addestramento.

ma ambizioso”¹⁸ e “from the very beginning she was convinced that [he] would be a success as a writer” (ML 178).

A differenza di Mary, i genitori di Ballard non appoggeranno mai il figlio nella sua carriera di scrittore. Questo loro atteggiamento li renderà antipatici agli occhi della nuora, che da sola fornisce tutto il supporto morale necessario al marito in un ambiente letterario decisamente ostile. Forse non a caso la loro figura nel corso dell'autobiografia è sempre più sfuocata, fino a divenire inesistente. Il punto in cui critica esplicitamente la mancanza di fiducia e sostegno verso i suoi sogni di scrittore è il solo e unico dell'autobiografia in cui traspare una punta di risentimento e delusione verso le figure genitoriali, figure fredde – ma mai cattive – durante l'infanzia a Shanghai, indebolite e impotenti nel campo di Lungha (il genitore che smette di nutrire il figlio e non riesce a nascondere le difficoltà fisiche e mentali).

Senza approvazione genitoriale

Ballard non parla quasi mai in termini eccessivamente lusinghieri dei propri genitori, ma tende allo stesso tempo a giustificare molto quei comportamenti che al giorno d'oggi non si esiterebbe a guardare negativamente. Questa tendenza molto umana a trovare una spiegazione alle apparenti mancanze genitoriali è difficile da non notare: se i coniugi Ballard non sono affettuosi è anche perché sono circondati da decine di domestici; se arrivano a negare la propria razione di cibo è perché devono essere in forze e non lasciare orfani i figli nel campo di internamento; se si oppongono ai sogni del figlio lo fanno pensando “that the wilder side of my imagination needed to be repressed, not released” (ML 179).

L'atteggiamento di Ballard in *Miracles of Life* è sempre molto indulgente, salvo poi inserire spesso i deficit di accudimento nelle opere narrative, in cui i protagonisti devono fare i conti con il torbido passato del padre defunto, oppure preferiscono infine rimanere su una banchina dell'autostrada

18 I was probably rather 'lost' in her eyes, but she knew that I was ambitious (ML 175).

piuttosto che tornare a casa dal figlio. Meno clemente verso i coniugi Ballard è la moglie dell'autore, che mal cela la propria antipatia verso i suoceri, i quali hanno evidentemente lasciato a lei il compito di sostenere il marito in un ambiente letterario molto chiuso e sfidante.

Mary tried to be charitable, but she disliked my parents. As it happened, we saw little of them in the coming years, and I now had all the emotional support I needed. Mary listened for hours as I described the kind of fiction I wanted to write, urging me keep up the steady flow of short stories and to ignore the strong hostility they provoked from the s-f fans within the field. I submitted my stories to the American s-f magazines that I had read in *Moose Jaw*, but all came back to me, usually with very dismissive rejection notes, which revealed the narrowness of mind that lurks behind American exuberance. A fierce orthodoxy ruled and any attempt to enlarge the scope of traditional science fiction was regarded as conspiratorial and underhand (ML 179).

La casa di Shepperton

La giovane coppia si sposa e dal loro matrimonio nascono tre figli: James, Fay e Beatrice. Nel 1960 la famiglia si trasferisce a Shepperton, nella casa che l'autore non vorrà più abbandonare. La vita familiare è totalmente diversa da quella di Shanghai: è calda, accogliente, schietta, chiassosa e caotica. Mentre Ballard lavora presso la 'Chemistry & Industry' e inizia a vendere alcuni racconti per alcune riviste, Mary continua a leggere gli scritti del marito e diventa "a kind of earth mother" (ML 183), il che non significa essere sola e abbandonata nella crescita dei bambini, poiché Ballard si dimostra essere un padre attivo e presente nella vita dei figli, con i quali si reca spesso negli studi cinematografici di Shepperton.

Se la vita coniugale e familiare di Ballard è rosea, pressoché perfetta (almeno da quanto si evince in *Miracles of Life*), quella della narrativa ballardiana è diametralmente opposta. Lo nota bene Baxter: “How happy was Jim with married life? If his fiction tells us anything, not very. No Ballard story contains a happy marriage not even a stable relationship”.¹⁹ Va tuttavia detto che, al contrario del proprio felice matrimonio – ammesso e concesso dunque che lo fosse realmente - di esempi meno idilliaci da cui attingere Ballard autore ne ha non pochi, tra genitori emotivamente parchi, donne sposate che ammiccano agli ufficiali della marina sulle spiagge di Tsingao e mariti manchevoli e sadici quali l’amico e scrittore Kingsley Amis.

‘This is Tomorrow’

Il 1956 segna due momenti importanti: Ballard riesce a pubblicare il suo primo racconto e presso la Whitechapel Art Gallery ha luogo la rivoluzionaria mostra di arti visive ritenuta essere il punto di partenza per la pop art. Si tratta di ‘This is Tomorrow’, che “opened all the doors and windows onto the street” (ML 188) e convince Ballard che “science fiction was far closer to reality than the conventional realist novel of the day” (ML 189).

A dozen teams, involving an architect, a painter and a sculptor, each designed and built an installation that would embody their vision of future. The participants included the artist Richard Hamilton, who displayed his collage *Just what is it that makes today’s homes so different, so appealing?*,²⁰ in my judgement the greatest ever work of pop art. Another of the teams brought together the sculptor Eduardo Paolozzi, and

¹⁹ Baxter, *The Inner Man*, p. 103.

²⁰ Hamilton’s *Just what is it...?* Depicted a world entirely constructed from popular advertising, and was a convincing vision of the future that lay ahead – the muscleman husband and his stripper wife in their suburban home, the consumer goods, such as the tin of ham, regarded as ornaments in own right, the notion of home as a prime selling point and sales aid for the consumer society. We are what we sell and buy. (ML 188).

the architects Peter and Alison Smithson, who constructed a basic unit of human habitation in what would be left of the world after nuclear war. (ML 187)

Nel 1963 Ballard pubblica con successo *The Drowned World* e, incoraggiato dalla moglie, lascia il lavoro per diventare uno scrittore a tempo pieno. Inizia pertanto un decennio di cambiamento per l'autore e anche per il suo stesso paese, che inizia a superare la depressione del dopoguerra e si affaccia sul mondo dei viaggi low cost e del consumismo promosso dai cugini statunitensi.

L'interesse per la psiche umana

Il cambiamento negli usi e nella psicologia delle persone è l'argomento di cui Ballard scrive. L'autore si concentra sulle dinamiche sociali del suo tempo, esplorando ciò che lui definisce 'the inner space', ovvero quello spazio psicologico che secondo lui è "where science fiction should be heading" (ML 192). Incontra però non poca ostilità da parte dell'ambiente letterario fantascientifico, ancora molto arroccato sulle proprie posizioni tradizionaliste.

The editors of the American s-f magazines were nervous of their readers, and would refuse to accept a story if it was set in the present day, a sure sign that something subversive was going on. It was a curious paradox that science fiction, devoted to change and the new, was emotionally tied to the status quo and the old (ML 192).

Anche le amicizie letterarie dell'autore sono piuttosto esigue: fin dagli inizi frequenta Michael Moorcock e consorte, con i quali avrà un'amicizia molto duratura. Sarà proprio ad una festa organizzata da Michael che Ballard conoscerà la sua seconda compagna Claire Welsh. In Kingsley Amis, il quale

aveva apprezzato e recensito la sua opera *The Drowned World* e all'epoca era all'apice della sua fama letteraria, trova un buon compagno di bevute, finché per Amis non comincia un periodo di scontentezza e delusione generale verso il loro ambiente che lo incupirà molto. Amis è descritto da Ballard come una persona sì interessante, ma molto difficile con cui stare, anche per via dei suoi comportamenti piuttosto sessisti, al limite del crudele, che Ballard non apprezza.

His treatment of women could be crude. One of his former lovers, a student during his Swansea teaching days, told me that he would regularly order his wife into the nearby park when it was time for his 'tutorial' with her. There the novelist's wife would push the pram with the children until he drew the bedroom curtains and signalled that she could return (ML 197).

La morte di Mary

Ballard si dipinge, a differenza dell'amico Amis, come un uomo innamorato e devoto alla propria famiglia, particolarmente legato alle donne della sua vita. Con tanta fatica e forza d'animo supera insieme ai propri figli la prematura scomparsa di Mary, rafforzando maggiormente il legame con loro, grazie anche al suo lavoro che gli consente di poter dedicare loro tempo e attenzione.

I believe that the chief threat posed by a mother's death is, rather, an uncaring or absentee father. As long as the surviving parent is loving and remains close to the children, they will thrive. [...] I remember a hold-up on a mountain road in the Peloponnese when an American woman looked into our car and said: 'You mean you're alone with these three?' and I replied: 'With these three you're never alone'.

Thankfully, I had long forgotten what is like to be alone. (ML 203)

Dopo mesi di celibato seguirà un periodo di promiscuità - spesso fra le braccia delle amiche della moglie. La morte di Mary cambia anche la scrittura dell'autore, che molti reputeranno cupa, ma che Ballard preferirà definire radicale, “a desperate attempt to prove that black was white, that two and two made five in the moral arithmetic of the 1960s” (ML 207)

I was trying to construct an imaginative logic that made sense of Mary's death and would prove that the assassination of President Kennedy and the countless deaths of the Second World War had been worthwhile or even meaningful in some as yet undiscovered way. Then, perhaps, the ghosts inside my head, the old beggar under his quilt of snow, the strangled Chinese at the railway station, Kennedy and my young wife, could be laid to rest (ML 207).

Siamo negli anni Sessanta e c'è una rivoluzione sociale in atto. Ballard sposa con gioia questo periodo di sconvolgimento, facendo nuove amicizie e lanciando iniziative atte a smuovere le menti: suggerisce al suo amico Martin Bax, dottore pediatra e curatore della rivista trimestrale di poesia 'Ambit' di lanciare un concorso di poesie e racconti scritti sotto l'effetto di sostanze; non pago, propone – e con successo – all'ICA²¹ di ingaggiare una spogliarellista che si esibisca durante la lettura di un saggio scientifico, un evento per Ballard memorabile e un “example of the fusion of science and pornography that *The Atrocity Exhibition* expected to take place in the near future” (ML 210).

21 ICA: Institute of Contemporary Art, istituto di arte contemporanea di Londra.

È il periodo in cui Ballard conosce il “suo” Vaughan, per quanto in realtà fra lo scienziato pazzo di *Crash* e il suo amico Chris Evans non vi sia a sua detta una vera somiglianza. Evans è un uomo di fascino, che gode di grande successo con le donne, famoso nel mondo della televisione e attore di talento, “a young Olivier with a degree in computer science” (ML 211). Diventa uno dei migliori amici di Ballard, che ricorda le loro ore felici nei pub fra Teddington e Shepperton.

Chris Evan drove into my life at the wheel of a Ford Galaxy, a huge American convertible that he soon swapped for a Mini-Cooper, a high-performance car not much bigger than a bullet that travelled at about the same speed. Chris was the first ‘hoodlum scientist’ I had met, and he became the closest friend I have made in my life. [...] In private, surprisingly, Chris was a very different man: quiet, thoughtful and even rather shy, a good listener and an excellent drinking companion. (ML 211).

Paolozzi e Claire Welsh

Oltre a Evans, altre due figure importanti per la crescita artistica dello scrittore saranno Moorcook e Paolozzi. Il primo dei due sarà un fedele amico, ottimo sostegno non solo nella vita lavorativa, ma anche in quella privata nei momenti meno facili. Paolozzi è noto a Ballard fin dalla sua partecipazione a ‘This is Tomorrow’ e collabora con lui e l’amico Bax alla rivista ‘Ambit’. Ballard lo ammira e descrive come un buon ascoltatore, uomo generoso dalla mente flessibile. L’autore lo sente anche molto vicino a sé in quanto “they were both, in their different ways, recent immigrants to England” (ML 218).

Ballard had been an admirer of Paolozzi’s work since the early 50s and they had long shared many of the same interests,

obsessions and themes. Both were interested in science and were proud to identify with the new generation of producer/consumers that Susan Sontag described as “against interpretation”. Like Paolozzi’s art works, Ballard’s writing style (an intoxicating goulash of literary prose and scientific jargon) was indebted to surrealist collage. Each was attracted to the apocalyptic: Ballard’s early “catastrophe” novels foretold the end of civilisation by unstoppable natural or man-made forces, while the hulking half-man, half-machine sculptures of Paolozzi reminded Ballard of “survivors of a nuclear war”.²²

Nel frattempo i figli di Ballard sono cresciuti e lui è guarito con e grazie a loro, Fay e Bea prendono le redini della vita familiare – con somma gioia e fiducia da parte del padre e del fratello – per poi diventare donne carismatiche e in carriera, “as entitled to opportunity and success as any man” (ML 226).

Alla fine della decade Ballard conosce la sua nuova partner di vita: la giovane gattofila Claire Welsh, fedele compagna di viaggio, “passionate, principled, argumentative and highly loyal” (ML 230), che annovererà fra le donne belle e interessanti che ha avuto la fortuna di avere nella sua vita. Con lei non si annoierà mai, condividerà molti interessi – dal cinema al buon vino, dalla politica all’architettura – e viaggerà per mezza Europa, tanto che “looking back, he realises that there is scarcely a city, museum or beach in Europe that he doesn’t associate with Claire (ML 232)”.

Crash

La nuova stoccata ballardiana all’ambiente letterario è *Crash*, “a thousand-bomber raid on reality” (ML 235), un’opera estrema che propone

²² David Brittain, ‘Flaunting Conventions: Paolozzi, Ballard and Bax’, in *ballardian.com*, 29 Jan 2011.

una simbiosi fra macchine e sessualità; è un romanzo violento, sessualmente disturbante, un ceffone all'ipocrisia dei contesti che ci vogliono razionali e socialmente accettabili.

Crash would be a head-on charge into the arena, an open attack on all conventional assumptions about our dislike of violence in general and sexual violence in particular. [...] much of the time we chose to be entertained by films, novels and comic strips that deployed horrific levels of cruelty and violence. (ML 238).

Nel romanzo Ballard indaga il fenomeno della violenza usando l'incidente automobilistico come espediente, in quanto episodio brutale e mortale purtroppo molto frequente nella vita moderna. Questo tipo di immagine è molto caro all'autore e ricorre non poche volte nella sua narrativa. L'incidente è visto come una metafora della 'morte dei sentimenti', oggetto di grande interesse per Ballard. Intervistato insieme all'amico Paolozzi dal critico d'arte Frank Whitford, Ballard suggerisce che "both of [them] often choose images which have to do with crashes, violence of all kinds, but particularly with car crashes" e sulle possibili ragioni per cui "the car crash acts as a metaphor":²³

BALLARD: [...] violence is probably going to play the same role in the 70s and 80s that sex played in the 50s and 60s. There's what I call in my book, *The Atrocity Exhibition*, the death of feeling, that one's more and more alienated from any kind of direct response to experience. [...] in fact now our only experience of violence is in the head, in terms of our imagination, the last place where we were designed to deal

²³ 1971: Frank Whitford. Speculative Illustrations: Eduardo Paolozzi in conversation with J. G. Ballard, in *Extreme Metaphors*, p. 39.

with violence. We have absolutely no biological training to deal with violence in imaginative terms.²⁴

Crash ha una sorta di precedente pratico, un esperimento sociale che consiste nell'esposizione nuda e cruda di tre auto distrutte, senza didascalie e spiegazioni di sorta, "a crashed Mini, an A40 and a Pontiac which had been in a massive front-end collision".²⁵ Un sistema di telecamere permette ai visitatori di vedersi mentre girano fra le varie "opere" e vengono intervistati da una ragazza in topless, il tutto con un buon quantitativo di alcol a disposizione. Gli effetti di questa mostra-esperimento sono senza dubbio interessanti: per tutto il mese lo spazio espositivo è infatti testimone di atti di violenza, "wine is poured over the crashed cars, glasses are broken, the topless girl is nearly raped in the back seat of the Pontiac by some self-aggrandizing character", "cars are attacked, windows ripped off. Those windows that aren't broken already are smashed. One of the cars is upended, another splashed with site paint".²⁶ Come ricorda Ballard nell'intervista con Paolozzi e Whitford, alcuni eventi erano stati previsti in *The Atrocity Exhibition*, altri no:

BALLARD: [...] I had speculated in my book about how the people might behave. And in the real show the guests at the party and the visitors later behaved in pretty much the way I had anticipated. It was not so much an exhibition of sculpture as almost of experimental psychology, using the medium of the fine art show. People were unnerved, you see. There was enormous hostility.

PAOLOZZI: But you didn't predict the acts of aggression against the crashed cars.

²⁴ Ibid.

²⁵ Ibid.

²⁶ Ibid., p. 40.

BALLARD: 'That's true. I didn't predict the acts of aggression against the crashed cars. That's the one thing I didn't imagine.'²⁷

Dopo aver sconvolto i salotti inglesi, *Crash* viene ben accolto in Francia, paese più abituato e incline a opere estreme come quelle di de Sade, dei surrealisti, di Céline e Genet. Il regista canadese David Cronenberg arriverà a farne un film nel 1996, anch'esso molto discusso dalla critica e dal mondo politico conservatore, nonché inizialmente censurato a Londra.

I romanzi autobiografici

Nel frattempo, Ballard non ha mai dimenticato la sua infanzia, specialmente il periodo di internamento, che spesso ricorre mascherato nella sua narrativa.²⁸ Decide quindi di imprimere su carta le sue memorie, recuperando il suo punto di vista di ragazzino, nel romanzo di successo *Empire of the Sun*, che dopo pochi anni Spielberg metterà in pellicola scegliendo un giovanissimo Christian Bale per interpretare la parte del protagonista.

BALLARD: [...] Many people have asked me why it took me forty years to write *Empire of the Sun*, which is a very long time to wait. Partly the reason is that those experiences took a long time to forget, and a long time to remember, they took twenty years to forget and then another twenty years to remember. But I also think that, in a lot of my fiction and a lot of my novels, right from my first novel, *The Drowned World*,

²⁷ Ibid., p. 41.

²⁸ The trademark images that I had set out over the previous thirty years – the drained swimming pools, abandoned hotels and nightclubs, deserted runways and flooded rivers – could all be traced back to wartime Shanghai. For a long time I resisted this, but I accept now that it is almost certainly true. The memories of Shanghai that I had tried to repress had been knocking at the floorboards under my feet, and had slipped quietly into my fiction (ML 251).

I was really writing about the war experiences that I went through, but in disguised form²⁹.

Poco dopo *Empire of the Sun* viene pubblicato *The Kindness of Women*, altro romanzo dalle sfumature autobiografiche. La BBC gli propone pertanto di prendere parte ad una trasmissione sulla sua vita e per questo Ballard si trova di fronte ad una nuova e strana esperienza: il ritorno a Shanghai, un'occasione di rielaborazione interiore che indubbiamente lo scuote. La città per lui è irriconoscibile e il campo di Lungha è divenuto uno dei suoi non-luoghi, uno di quei posti che “was there, but it was not there” (ML 273).

Shanghai had forgotten us, as it had forgotten me [...]. Perhaps we in the West are too preoccupied with the past, too involved with our memories, almost as if we are nervous of the present and want to keep one foot safely rooted in the past. Later, when I left Shanghai and returned to England with Runcie and the film crew, I felt a great sense of release. (ML 269).

2009

Ormai Ballard è nella vita pubblica uno scrittore affermato e in quella privata un genitore e nonno orgoglioso, che può godere della compagnia di Claire e di due nuovi amici scrittori, Iain Sinclair e Will Self. Nel 2006 gli viene diagnosticato un tumore alla prostata, che lo porterà a spegnersi nel sonno tre anni più tardi, la domenica del 19 aprile, all'età di settantotto anni.

In February (2009 nda), in growing distress, he was moved back to Shepherd's Bush. Helped by GPs and district nurses, and, in time, by Macmillan nurses, who sat with him through

²⁹ 1986: Solveig Nordlund. Future Now, in *Extreme Metaphors*, p. 226.

the night, allowing her to rest, Welsh nursed him through March. Even when she wasn't by his side, she slept with a baby monitor by her bed. During his last days, he was only semi-conscious and didn't recognise his surroundings. It had been thought he might be taken back to Shepperton to die, but this idea was abandoned.³⁰

³⁰ Baxter, *The Inner Man*, p. 339.

Una cartina tornasole: *Empire of the Sun*

Per via degli aspetti che lo caratterizzano, *Empire of the Sun* è stato il romanzo chiave per potersi orientare fra le opere che verranno in seguito citate.

Il primo alterego bambino

Empire of the Sun compare nel 1984 ed è il primo romanzo di stampo chiaramente autobiografico di Ballard – cui seguirà *The Kindness of Women* nel 1991 – nel quale lo scrittore rievoca il periodo dell'infanzia trascorso a Shanghai e poi, in seguito all'attacco di Pearl Harbour, nel campo civile di Lungha. Per la prima volta il protagonista non è un adulto, bensì un bambino di undici anni di nome Jim, alterego ringiovanito dell'autore, che abita a Shanghai in Amherst Avenue, non lontano dal quartiere internazionale. Questa scelta, che potrebbe quasi sembrare logica e naturale in quanto il romanzo è incentrato sugli anni giovanili, non è in realtà così immediata per un autore come Ballard, abituato a scegliere protagonisti adulti. Come egli stesso afferma, intervistato da Christopher Tookey:

When I started writing, I took it for granted that I'd have an adult hero: perhaps a young British doctor. But I couldn't get anywhere with it. Then suddenly I realised that I had to write it from my own standpoint. Coming from China to Britain immediately afterwards, I was completely cut off from my past, with no chance of adult hindsight. The newsreels inside my head are home movies taken by a thirteen-to-fifteen year old.³¹

Siamo nel 1941, nell'area asiatica gli echi della seconda guerra mondiale si fanno sempre più forti e si avverte tensione fra gli adulti dell'Insediamento

31 Christopher Tookey, "JG Ballard", in *Books & Bookmen*, (September 1984), jgballard.ca.

internazionale, attenti ad aggiornarsi continuamente con i cinegiornali trasmessi a ritmo serrato, ma che intanto cercano di condurre una vita normale, continuando a organizzare feste in maschera e ricevimenti. Le feste organizzate dal dottor Lockwood sono le preferite del giovane protagonista, poiché ha l'occasione di ammirare il campo di aviazione in disuso di Hungjao, “a place of magic for Jim, where the air ran dreams and excitements” (ES 30), e i suoi aerei giapponesi ricoperti di sterpaglie. Il volo come simbolo di tecnologia e modernità è uno dei leitmotiv ballardiani più presenti, insieme a quello della violenza; ciò rende comprensibile l'altro amore di Ballard e del suo piccolo alter-ego Jim, ovvero l'America, nazione “nuova” e spregiudicata che mette in crisi ben due imperi, quello britannico e quello giapponese.

The origin of Ballard's vision of the modern world may be deduced from the account of his own childhood in *Empire of the Sun*. The novel details the emergence of a particularly American world out of the failures of two traditionally dominant forms of social authority, the British form, based on a rigid class structure, and the Japanese, based on a cult of the emperor.³²

Già il titolo lascia in effetti aperta la possibilità di una seconda interpretazione oltre al riferimento all'Asia, luogo dello svolgimento dell'azione: si può anche pensare al sole che tramonta e che così evoca il declino dell'imperialismo. L'America che Jim conosce non è solo quella degli aerei, ma anche quella dei fumetti, che il ragazzino legge con voracità e – parlando del Jim reale e cresciuto – quella della fantascienza, al tempo genere troppo moderno e indigesto per gli Inglesi.

32 Dennis Foster, “J. G. Ballard's Empire of the Senses: Perversion and the Failure of Authority”, *PMLA*, Vol. 108, No. 3 (May, 1993), pp.519-532, p. 527.

Jim come prototipo dell'eroe ballardiano

I primi capitoli del romanzo non hanno molte differenze rispetto all'autobiografia *Miracles of Life* (2008). Jim abita ad Amherst Avenue con i genitori ed è “protected, pampered”³³: seguito da una bambinaia russa di nome Vera, scortato per le strade di Shanghai dall'autista privato, frequenta l'alta società internazionale e sembra essere un piccolo Giamburrasca con accento British, sempre intento a trovare un espediente per stupire e attirare l'attenzione genitoriale.

(It was) an act of rebellion he had decided upon simply to test its result. To his disappointment, Jim's parents had been surprisingly unmoved. He thought of telling Mr Maxted that not only had he left the cubs and become atheists, but he might become a communist as well. The communists had an intriguing ability to unsettle everyone, a talent Jim greatly respected. (ES 23)

I protagonisti ballardiani sono, in effetti, dei Giamburrasca cresciuti: alto borghesi bene inseriti nella società, ma sempre con quel gusto e quella tensione verso la marachella e il proibito, attratti da ciò che sembra sbagliato, come se volessero ancora una volta attirare l'attenzione di qualcuno, come se fosse l'unico modo per poter affermare la propria identità. Così un normalissimo londinese inizia a guidare come un pazzo insieme ad un carismatico Vaughan (*Crash*), un pacifico psicologo si ritrova in mezzo a una rivolta borghese (*Millennium People*), un adolescente da poco orfano di padre si imbarca con una pericolosa animalista alla volta di un atollo che si rivelerà infernale (*Rushing Paradise*) e un annoiato borghese padre di famiglia finisce fuori dalla M25 a fare il bullo ai danni di un senz'altro affetto da ritardo mentale (*Concrete Island*).

33 Si riportano qui le parole usate dallo stesso Ballard, intervistato da Christopher Tookey, "JG Ballard", jgballard.ca.

Jim può essere considerato come il prototipo fanciullesco dell'“eroe” ballardiano, un outsider benché socialmente integrato, in grado di osservare sempre da un'angolazione differente rispetto alla massa, che si ritrova suo malgrado in mezzo agli eventi e si fa anche trascinare, salvo poi, in extremis, apparentemente salvarsi. Il profilo del Jim narrativo coincide pressoché perfettamente con quello dell'autobiografia *Miracles of Life*, come a volere esaltare e riscattare a tutti i costi un'infanzia difficile fino a renderla quasi eroica: Jim sopravvive a una guerra, “struggling to keep alive, towards a larger understanding of life and death, and the way human beings behave in extreme situations”³⁴, raggirando e sfruttando più volte questo o quell'adulto, mentre gli adulti sembrano impotenti e incapaci di reagire. Lui è l'unico vero “uomo d'azione”, dotato di raziocinio e pertanto destinato alla salvezza.

La famiglia reale e quella fittizia

Nella famiglia di *Empire of the Sun* manca all'appello la sorellina, dettaglio che però non stupisce molto per un paio di motivi: il romanzo attinge molto dalla vita reale, ma – Ballard sottolinea – resta comunque un'opera di fantasia che, evidentemente, non necessita della presenza della sorella per funzionare; anche nell'autobiografia *Miracles of Life* l'autore si sofferma pochissimo su Margaret, citandola un paio di volte parlando del periodo in Asia; nella narrativa ballardiana, inoltre, i figli unici sembrano rappresentare la maggioranza o comunque si ha a che fare con protagonisti dai rapporti familiari e fraterni molto labili.

L'aspetto veramente cruciale che differenzia l'opera narrativa da quella autobiografica è invece la separazione di Jim dai genitori, con i quali si ricongiungerà solo nelle ultime pagine del romanzo, dopo i tre anni di detenzione, dovendo prendere atto di una distanza ormai incolmabile fra loro. La scelta è innanzitutto coerente con il filone ballardiano, in cui molto

³⁴ Ibid.

spesso si incontrano figli in un qualche modo abbandonati - si pensi al figlio di Maitland in *Concrete Island*, a Richard di *Kingdom Come*, a Neil di *Rushing to Paradise*, giusto per fare alcuni esempi. Inoltre, viene naturale pensare che la separazione sia anche un sintomo, un modo di affrontare ancora una volta il proprio vissuto, come se anche il vero Ballard, il Jim in carne e ossa, si fosse in effetti sentito solo nel campo di Lungha.

Il rapporto con i genitori, lo afferma Ballard stesso più volte in *Miracles of Life*, non è mai stato idilliaco: pur riconoscendo sempre la propria condizione di privilegiato e giustificando le eventuali inadeguatezze genitoriali, Ballard lascia trasparire più volte la ferita per quel distacco affettivo che sembra aver permeato la sua infanzia e che lo ha portato a guardare con orrore le case esteticamente perfette ma prive di calore familiare. La distanza che Jim avverte dopo essersi ricongiunto coi genitori si ravvisa quindi anche nella vita reale dell'autore che – non va dimenticato – in *Miracles of Life* sottolinea la loro disapprovazione verso la sua carriera di scrittore, che segna la definitiva separazione coi genitori. Chi scrive *Empire of the Sun* è un uomo che probabilmente si considera, se non addirittura orfano, sicuramente privato di quel supporto genitoriale che ritiene fondamentale per un individuo e che infatti non sembra far mancare ai propri figli.

Il Jim narrativo perde dunque i genitori e nel giro di poco meno di tre anni è costretto a una crescita fulminea che lo porterà a ritrovare i genitori cambiati e distanti, troppo diversi e segnati dalla guerra per poter ricominciare una vita familiare felice in Inghilterra, “his mother and father had been through their own war” (ES 350). È come se nella guerra e nella sua violenza Ballard avesse trovato – forse anche legittimamente – qualcosa di esterno da incolpare, un nemico troppo grande che ha diviso per sempre una famiglia; non va dimenticato che per tutta la sua autobiografia Ballard,

quando ne sottolinea i limiti e le mancanze, mantiene un atteggiamento indulgente e giustificatorio verso il padre e la madre.

Jim e i genitori si ritrovano dunque separati fin dagli inizi dello scoppio della guerra, il ragazzino assiste all'affondamento della Petrel, i Giapponesi entrano in città e nella confusione generale il giovane perde di vista prima la madre e poi il padre, ritrovandosi da solo contro il mondo esterno, violento e crudele come può essere un paese in guerra, di cui finora aveva visto poco o niente, accuratamente protetto nell'Insedimento. Come uno dei ragazzi del Pangbourne Village: "Jim begins the book as a very protected, pampered English schoolboy, and he works his way through the following years, simply struggling to keep alive, towards a larger understanding of life and death, and the way human beings behave in extreme situations" riassume Ballard intervistato da Tookey.³⁵

Un viaggio dell'eroe "à la Ballard"

Quasi seguendo le principali regole del viaggio dell'eroe, inizia così l'odissea e il viaggio di crescita personale del piccolo Jim, che dovrà affrontare varie prove e nemici per poter completare la sua *quest*, ovvero ritrovare i genitori. Jim, tutto sommato, è un eroe positivo, le cui azioni di per sé sbagliate (il furto, l'inganno, la seduzione) sono giustificate dalla necessità e dall'innocenza della sua giovane età. Dapprima Jim – come ogni eroe prima di affrontare il viaggio – cerca di rimanere nei luoghi a lui familiari, vaga per le vie di Shanghai e tra le case del quartiere internazionale in cerca di cibo ma, nonostante la solidarietà di alcuni soldati giapponesi, la situazione per lui si fa sempre più insostenibile e si trova costretto ad allargare il raggio dei suoi vagabondaggi. Durante le sue peregrinazioni incontra due marinai americani, Frank e Basie, che apparentemente cercano di aiutarlo a ritrovare i suoi genitori, ma che in realtà come due provetti Gatto e Volpe collodiani tentano di usarlo in tutti i modi possibili - anche di

35 Ibid.

venderlo - pur di trarne vantaggio. Proprio mentre Jim è in compagnia di Basie e del suo compare, i tre vengono arrestati dai soldati nemici e trasferiti prima a Woosung e poi nel campo di Lungha, dove saranno detenuti per circa tre anni.

Le cattive compagnie

Con Basie si viene a creare quel tipico legame ballardiano ambivalente, pericoloso, assolutamente non sano. Più volte non è chiaro chi stia raggirando chi, mettendo in atto dinamiche manipolatorie e seduttive con il preciso scopo di ottenere qualcosa in cambio. Così Basie usa Jim alla stregua di un piccolo servitore, offrendogli un'apparente protezione che il bambino ottiene prestandosi come sguattero e imparando nuove parole interessanti, che paiono divertire il marinaio. Sebbene con le dovute varianti e sfumature, in quasi tutti i lavori che verranno qui analizzati si trova questo pattern di ambiguità: Basie sta a Jim come Vaughan sta a James, Barbara Rafferty a Neil, Gould a Markham, i complottisti del Metro Centre a Pearson, persino la strana triade di *Concrete Island* vi rientra a suo modo poiché Maitland, Jane e Proctor sono legati fra loro da un rapporto di mutua necessità.

In *Empire of the Sun* si susseguono così quei genitori-feticcio, figure adulte che a loro modo accompagnano la crescita del ragazzino, le quali sono però destinate a fallire. Basie si rivela essere spietato e interessato solo a se stesso, pronto a tradire ed abbandonare Jim alla prima occasione conveniente; Maxted e il Dottor Ransome, anche loro compagni di viaggio e di detenzione a Lungha di Jim, cercano di proteggere il ragazzino ma finiscono sopraffatti dalla fatica e dalla fame, fallisce infine anche la famiglia dei Vincent, che può fornire un buon metro di come l'autore deve aver vissuto la propria famiglia nel campo di prigionia, essendo considerabile un vero e proprio ologramma dei Ballard.

Il genitore assente come simbolo del fallimento

I Vincent sono una coppia britannica con un figlio seienne con i quali Jim – in quanto minore non accompagnato – divide la stanza; non sono malvagi, ma molto distaccati, quasi infastiditi dalla presenza di Jim – una fatica nello stare insieme che il Jim reale aveva avvertito più volte e ha riportato nelle sue memorie; il figlio più piccolo è pressoché inesistente e sembra assai simile nella sua insignificanza alla sorellina di Ballard autore; anche loro utilizzano un lenzuolo come parete divisoria, un esile muro per illudersi di essere protetti dal mondo esterno che invece tanto affascina Jim.

La somiglianza è tale che molte affermazioni circa i genitori reali sono perfettamente applicabili anche ai Vincent. Se ne prendano un paio dall'appendice del romanzo, 'The End of my War': "two and a half years of imprisonment, sharing their rice conjee and sweet potatoes with me, had desperately drained them" (ES Appendix 10) o anche "But my parents must have found their talkative and hyperactive son an immense trial, and were glad to see me anywhere other than their poky room" (ES Appendix 23)

In mancanza di una figura genitoriale sufficientemente buona, al piccolo Jim non resta che cercare di cavarsela da solo, perdendo così l'innocenza e la fanciullezza assicurategli in Amherst Avenue. Con il tempo le razioni di cibo – che Jim si guadagna non senza fatica prestando servigi ad alcuni prigionieri quali Basie – diminuiscono e aumentano invece i casi di malaria e vaiolo. Quando le condizioni si fanno troppo critiche anche per i carcerieri, il campo viene sgomberato, i prigionieri vengono condotti nello stadio di Nantao, dove Jim si finge morto per poter fuggire. Benché libero, il ragazzino si scontra con una realtà brutale, fatta di violenza, cadaveri, fame e desolazione, nonché di adulti ormai resi estremamente crudeli e spietati dalla guerra. Per questo motivo decide di tornare nel campo di Lungha, dove verrà cacciato dagli adulti che nel frattempo vi si sono insediati. Viene quindi fatto prigioniero da una banda di criminali, riesce nuovamente a fuggire e a

venire soccorso dalle Forze Alleate che entrano a Shanghai, riuscendo finalmente a ricongiungersi coi genitori, i quali però non saranno più in grado di rappresentare per lui quella sicurezza e autorità dei tempi dell'infanzia e dell'innocenza.

Queste carenze genitoriali e, più in generale, del mondo adulto, si riflettono più volte lungo l'opera ballardiana, che è costellata di adulti decisamente antieroici. Le storie di J.G. Ballard sono pressoché sempre storie di fallimenti: falliscono i padri che non riescono a trovare la forza per tornare dai figli, falliscono i progetti di condomini autosufficienti, falliscono i genitori iperprotettivi che finiscono per venire eliminati dalla loro stessa prole, falliscono le rivoluzioni borghesi perché essenzialmente generate dalla noia e dall'incostanza, falliscono le società ormai individualiste e stordite dalle musicchette anestetizzanti dei centri commerciali, falliscono gli imperi e il mito europeo.

The myth of European invincibility had died, something that an eleven year old brought up on GA Henty and tales of derring-do on the north west frontier found hard to accept. The British Empire was based on bluff, in many ways a brilliant one, but that bluff had been called. (ES Appendix 21)

L'odissea di Jim è di fatto un viaggio nella delusione, perdita di ogni tipo di riferimento e fiducia nel prossimo, destinato a terminare con la totale perdita dell'innocenza tipica della fanciullezza. Jim, pur mantenendo sempre la sua curiosità verso ogni cosa, per contro ogni tanto sembra odiare questo mondo ostile e pertanto si isola, a Lungha, "sharing a room with two adults who disdain him, he shuts himself off in his tiny cubicle, which is sealed off by a curtain, and where he is at his happiest in this miniature universe", quasi

invidiando alla sua tartaruga “its massive shell, a private fortress against the world” (ES 175).³⁶

Dal fallimento all'isolamento

Il binomio che emerge è quindi quello del fallimento di ogni autorità (non solo i padri, ma anche appunto le società e gli imperi) e dell'isolamento dell'individuo deluso che ne consegue. La solitudine, con la quale Jim ha effettivamente a che fare per tutto il romanzo, non è una novità: ciò che forse più di ogni cosa interessa Ballard, infatti, è il conflitto fra massa e individuo, fra le richieste e le aspettative della società e gli effettivi desideri e bisogni del singolo; quando questo conflitto diventa troppo forte, si giunge alla devianza totale. L'opera ballardiana è una costellazione di esperimenti e tentativi di isolamento, sia da parte di comunità (le gated community, i condomini autosufficienti, interi quartieri), sia da parte di individui quali Maitland o anche Barbara Rafferty, che inizialmente sembra volere creare una comune, ma che poi dimostra di volere in realtà isolarsi sul suo atollo. Non c'è posto per famiglie o relazioni sane e felici.

My fiction is all about one person, all about one man coming to terms with various forms of isolation – the total sense of isolation, that the hero of ‘The Voices of Time’ feels, various other kinds of isolation, psychological isolation of the kind the hero of ‘The Terminal Beach’ feels. The protagonists of most my fiction feel tremendously isolated, and that seems to exclude the possibility of a warm fruitful relationship with anybody, let alone anyone as potentially close as a woman. I’ve got three children with whom I’m extremely close, and yet I’ve never introduced a child into any of my stories.³⁷

36 Simon Sellars, ‘Zones of Transition’: Micronationalism in the work of J.G. Ballard, <http://www.ballardian.com>.

37 Ballard intervistato da Goddard e Pringle nel 1975 “An Interview with JG Ballard”, in *Extreme Metaphors*, p 89.

Le principali tematiche in un solo romanzo

Empire of the Sun si presta molto bene come cartina tornasole per procedere nell'analisi degli altri romanzi in cui la questione genitoriale è prominente, in quanto riassume la maggior parte dei *topoi* ballardiani: l'antipatia verso l'Inghilterra, non a caso teatro principale dei romanzi distopici dell'autore; la fascinazione verso il mondo dell'aviazione e quello statunitense (tanto che il protagonista è identificato come Jim, versione yankee del proprio nome e non come James o Jamie, vezzeggiativo utilizzato dai genitori e dagli amici di famiglia inglesi), nonché della violenza stessa; la delusione verso gli adulti, colpevoli di aver creato un mondo corrotto in cui si è costretti a sopravvivere con qualsiasi espediente; la sfiducia verso le società, incapaci di perseguire davvero la felicità dell'individuo; la natura come madre ostile, arida e sterile; infine, l'autoisolamento dell'individuo sfiduciato.

Una patria arida

L'antipatia verso i connazionali è evidente non solo dal difficile rapporto con i Vincent, ma è anche implicita nell'interesse che Jim nutre verso le altre nazionalità: è affascinato dagli americani, da Basie, dagli ufficiali giapponesi e, se vogliamo, persino dalle miserie dei cinesi. Come in *Miracles of Life*, emergono la fatica nello stare in mezzo ai britannici troppo formali e una sorta di piacere nel vederli messi all'angolo dalla prigionia, vista come forza liberatrice dai loro muri mentali.

I roved around the camp, sitting in on bridge and poker games, curious to know how people were adapting to internment. Many of the British in Shanghai had been intoxicated for years, moving through the day from office to lunch to dinner and nightclub in a haze of dry martinis. Sober for the first time, they lost weight and began to read, rekindled old interests and organized drama societies and lecture

evenings. In retrospect, I realized that internment helped people to discover unknown sides to themselves. They conserved their emotions, and kept a careful inventory of hopes and feelings. (ES Appendix 23)

È sempre bene ribadire che Ballard dipinge Lungha sotto una luce quasi positiva. In una posizione privilegiata in quanto bambino, al quale qualche volta viene persino concessa una patata dolce extra, e grazie alla sua sfrenata fantasia, Jim non solo sopravvive alla prigionia, ma sembra uscirne molto meglio rispetto agli adulti, sentendosi addirittura protetto nel campo, porto sicuro a cui fare riferimento anche una volta finita la guerra. Jim impara a vivere nella violenza, dover reimparare a vivere nella pace lo fa di nuovo sentire insicuro, tanto che “he runs back to the wire, glad to be within the safety of the camp again” (ES Appendix 11). Pur riconoscendo lo stato di prigionia e la negatività della guerra in generale, Ballard non può che ammettere che quella di Lungha è stata la sua realtà in un periodo cruciale per ogni individuo, ovvero la pubertà. Apparentemente, l'unico modo per non soccombere alla guerra è imparare ad accettarla.

I still felt that Lungha was my real home. I had come to puberty there, and developed the beginnings of an adult mind. I had seen adults under stress, a valuable education I would have never received in peacetime Shanghai.[...] I knew that this was where I had been happiest and most at home, despite being a prisoner living under the threat of an early death, but to survive war, especially as a civilian, one needs to accept the rules it imposes and even, as I did, learn to welcome it. (ES Appendix 26, 28)

Il fascino della violenza

L'accettazione della violenza (e la fascinazione verso di essa) è una tematica fondamentale quando si tratta di un autore come Ballard. La famigerata esposizione di automobili – preludio di *Crash* – e lo stesso romanzo sono probabilmente l'apice ballardiano della violenza gratuita, ma è innegabile che in realtà l'intera narrativa ballardiana sia intrisa di atti di prevaricazione. Non solo vengono dipinti episodi di guerriglia collettiva come in *Millennium People*, *High Rise* e *Kingdom Come*, ma spesso e volentieri è il singolo stesso a compiere azioni efferate o di prepotenza. Maitland è molto violento e crudele con Proctor, Vaughan cerca di uccidere Catherine, la moglie del suo pseudo-amico e protetto (quasi come se si trattasse di una prova o di un rito di passaggio per James), Wilder uccide e stupra, i ragazzini del Pangbourne Village compiono un massacro mettendo in atto i metodi di assassinio più variegati.

Come se non bastasse, anche gli individui più pacifici e che non si macchiano in prima persona di gesti violenti, mostrano comunque un forte interesse per gli atti di forza e potere, traendo anche a volte giovamento nel vedere in difficoltà altre persone, facendo trapelare una sorta di sadismo represso: se Jim sembra tutto sommato trarre giovamento nel vedere gli adulti in difficoltà, allo stesso modo Maitland e Robert Laing godono delle difficoltà e dello stato di dipendenza del prossimo, cercando quando possibile di prevaricarlo e umiliarlo. Va fatto notare che la prevaricazione e la crudeltà rientrano nello spettro di comportamenti psicopatici e antisociali e i protagonisti ballardiani manifestano tutti, benché in percentuali ben differenti fra loro, disturbi di condotta che si manifestano in maniera più eclatante nel momento in cui vengono a mancare i freni sociali.

La guerra ha indubbiamente giocato un ruolo importante per quanto riguarda i pensieri quasi ossessivi verso la violenza, in quanto non solo ha dato modo a Ballard di osservare (e probabilmente subire) le persone rimaste

senza filtri e freni, libere dalle convenzioni di educazione e civiltà tipiche di una società in tempo di pace, ma gli ha anche insegnato a convivere e accettare la violenza. Gli eroi ballardiani manifestano molto spesso una forte fascinazione verso tutto ciò che è politicamente scorretto, affrontano la violenza e l'orrore abbracciandoli parzialmente o anche in toto. Il protagonista di *Crash* rimane coinvolto in un grave incidente in cui un uomo viene sbalzato nella sua stessa macchina attraverso il parabrezza e la sua reazione è ricercare emozioni in autostrada, come se lo scontro e la morte lo avessero risvegliato da uno stato di torpore affettivo – proprio come gli Inglesi detenuti a Lungha.

Il mito americano e l'amore per il volo

Oltre alla violenza ciò che esercita un forte fascino su Jim (narrativo e reale) sono gli aerei e l'America per quel senso di libertà e modernità di cui sembrano essere promotori. Ballard inserisce più e più volte entrambi gli elementi nei suoi romanzi e racconti. Se gli aerei sono presenti in maniera esplicita attraverso l'inserimento di aeroporti, apparecchi e piloti, complice forse il periodo passato nella RAF, l'America è presente in maniera più sottile, nella sua accezione di pensiero e stile di vita individuale, con la sua società di uomini fatti da sé. Gli eroi ballardiani prendono le distanze dalla loro stessa società, quella inglese, restandone delusi, rifiutandola e boicottandola, tendendo a qualcosa di misterioso, nuovo e trasgressivo (come è la visione di Ballard degli Stati Uniti).

La delusione è quindi il punto cruciale in *Empire of the Sun* (e non solo). La guerra sembra sollevare il velo di Maya, strappa Jim dalla ricca casa di Amherst Avenue con la decina di domestici e servitori in cui, oltre ad annoiarsi a morte, se non altro era convinto di essere protetto e sicuro. La guerra fa fallire i genitori, li fa scomparire o morire, li rende deboli e impotenti, a tratti crudeli ed egoisti. Falliscono e deludono i genitori biologici e anche quelli surrogati. La guerra annulla l'etica, quell'etica che vede i

bambini come privilegiati da proteggere e non da vendere, sfruttare, uccidere. La guerra è ciò che rende accettabile calpestare i bambini, gli anziani e gli ammalati quando si sta per morire in una camera a gas, perché non si è più in una logica di civiltà, ma di pura e semplice sopravvivenza. Ecco perché, come è accaduto al giovane Ballard, quando vedi fucilare un Cinese non intervieni, né urli di spavento perché la priorità è non farsi scoprire e non subire lo stesso destino, vai avanti con la nenia del condannato a morte in testa e accetti “this casual murder as no more than one of the minor realities of war” (ES Appendix 14).

La società come fonte di delusione

Si rende anche inevitabile guardare alla società come fallimentare, poiché la guerra non è che il prodotto di civiltà e società che decidono di scontrarsi fisicamente e senza esclusione di colpi, anche i più bassi. È possibile vedere la società come il genitore di tutti, dei suoi cittadini e questo genitore è il patrigno che accantona i principi morali e manda i suoi figli a morire in trincea o in campi di sterminio. La società occidentale fallisce, quella orientale anche e l'unica ad emergere trionfante è quella nuova, individualista, americana. Emerge in quanto bellicosa dalla nascita e quindi, tutto sommato, non traditrice dei valori etici della vecchia Europa. L'unico modo per sopravvivere alla guerra è abbracciare la violenza, l'unica società in grado di vincere in guerra è quella nata per la guerra. L'America sembra essere l'unica cosa ancora in grado di fare sognare Jim, che “loses the faith in authority that had anchored his emotional ties to his family and culture and binds himself instead to the imagery of technology and death that he finds in American war machinery and films”³⁸.

³⁸ Dennis Foster, “J. G. Ballard's Empire of the Senses: Perversion and the Failure of Authority”, *PMLA*, Vol. 108, No. 3 (May, 1993), pp.519-532, p. 527.

La natura ostile

L'individuo ballardiano non riesce nemmeno a trovare ristoro nella natura. I paesaggi rappresentati sono di morte e cemento, brulli e desolati, violentati e avvelenati dall'essere umano. Per tutta risposta al tradimento dei suoi figli, Madre Natura diventa matrigna. Jim vaga attraverso stadi deserti, piccoli aeroporti abbandonati in fase di conquista da parte di sterpaglie, si abbevera in fiumi aridi e resi putridi dai cadaveri - l'acqua, simbolo di vita, è vinta dalla morte. Gli è impossibile sia sopravvivere in una landa resa sterile dagli uomini sia tornare a una vera civiltà, tanto che torna nell'unico posto che lo fa sentire a casa, Lungha, da cui viene malamente cacciato dai suoi connazionali, oramai svuotati di ogni sentimento.

La natura diventa uno specchio della società, si rivela come risultato delle sue aberrazioni in tutta la sua atrocità; come la Natura leopardiana, non offre alcuna consolazione agli umani che l'hanno deturpata. Come evidenzia Martin Amis poco prima della pubblicazione di *Empire of the Sun*, “vanished, ruined, forgotten, disused, drowned, drained - these are the keywords of his lexicon; it is as if, in his landscapes, human life has gone, passed through, absented itself, leaving only icons and totems for the next wanderers to interpret”.³⁹

L'individuo isolato

Come già ribadito da Ballard stesso in un'intervista con Goddard e Pringle, la sua fiction è “all about one man coming to terms with various forms of isolation”.⁴⁰ L'isolamento – o, meglio ancora, l'autoisolamento – sembra essere l'inevitabile condizione dell'individuo, anche per il piccolo Jim. E non si tratta solo della fase finale del romanzo, in cui la sua solitudine è decisamente palese, ma dell'opera in toto in cui, appunto, sono presenti le varie forme dell'isolamento. C'è l'isolamento della comunità internazionale di Shanghai, che si chiude nel suo Insedimento di ricchezza e privilegi,

³⁹ Martin Amis, “Ballard's Worlds”, in *The Observer*, 2 September 1984.

⁴⁰ Cfr. Sellars e O'Hara, *Extreme Metaphors*, p.89.

mentre un mendicante muore sotto la neve appena fuori dal cancello. C'è l'isolamento dei bambini agli albori della guerra, protetti, viziati e lasciati all'oscuro dei fatti il più possibile. Segue la separazione dei genitori, pretesto letterario per enfatizzare la perdita della fanciullezza causata dalla guerra; Ballard toglie volutamente al lettore anche la benché minima speranza che la vita di Jim a Lungha possa essere facile.

In *Empire of the Sun* spariscono anche i pochi amici coetanei menzionati in *Miracles of Life*, non c'è più nemmeno il piccolo paradiso felice che era la casa dei Kendall-Ward, questo per enfatizzare la solitudine del giovane protagonista. Nel romanzo il ragazzino, nel migliore dei casi, è lasciato vagare presso l'aeroporto abbandonato mentre gli adulti presenziano ai party dei Lockwood. Nel peggiore dei casi è costretto a lottare fra la vita e la morte, tra marinai pronti a venderlo o soldati a un passo dal fucilarlo.

“Is the war over? I asked my father really really over? Yes it's really over”. My father stared at me sombrely ‘Jamie, you’ll miss Lungha’. (ES Appendix 12)

Sono la disperazione e l'inconscia volontà di voler recuperare l'illusione di un'infanzia a far tornare Jim a Lungha, come a cercare di recuperare anche la più piccola briciola di senso di gruppo e umanità che il ragazzino aveva trovato nel campo di prigionia. Il ritorno alla vita di tutti i giorni e poi il viaggio verso quell'Inghilterra che non riuscirà mai ad amare sono un'ennesima fonte di dolore per il giovane, ormai con una mentalità adulta, scevra di innocenza.

Jim parte per l'Inghilterra, pronto a diventare Maitland, Wilder, Pearson o chi per loro, ovvero un adulto sfiduciato, ostinato nel ricercare una fanciullezza ormai persa, incapace di essere felice nella società e pertanto condannato ancora una volta ad una profonda e dolorosa solitudine.

L'uno nei tanti e i tanti nell'uno

I bambini nella narrativa di Ballard

Nella già precedentemente citata intervista con Christopher Tookey, Ballard fa riferimento alla penuria di personaggi infantili nelle proprie opere, riflettendo su come il giovane Jim in *Empire of the Sun* sia in effetti il suo primo e pressoché unico protagonista bambino. È stato in effetti ampiamente riconosciuto sia dall'autore sia dalla critica che il protagonista ballardiano per eccellenza è un maschio adulto, bianco, sedicente eterosessuale e borghese.

“When I started writing, I took it for granted that I'd have an adult hero: perhaps a young British doctor. But I couldn't get anywhere with it. Then suddenly I realised that I had to write it from my own standpoint. Coming from China to Britain immediately afterwards, I was completely cut off from my past, with no chance of adult hindsight. The newsreels inside my head are home movies taken by a thirteen-to-fifteen year old”⁴¹

È un detto piuttosto comune quello che gli scrittori si dividono in due macrogruppi: coloro che scrivono di ciò che conoscono, attingendo palesemente dal proprio vissuto e scegliendo ambientazioni a loro familiari, utilizzando personaggi e contesti inerenti alla loro realtà (come Natalia Ginzburg e Mario Rigoni Stern) e coloro che si fanno guidare dalla loro immaginazione e scrivono di ciò che non conoscono, creando a volte interi universi fantastici, ampliando gli orizzonti letterari e superando i limiti della realtà (si pensi a J.R.R. Tolkien e J.K. Rowling). Va ovviamente anche notato come spesso e volentieri i due gruppi non siano così nettamente distinti.

⁴¹ Christopher Tookey, "JG Ballard", in *Books & Bookmen*, (September 1984), jgballard.ca.

Non sono infatti caste chiuse, ma anzi si intersecano e in realtà anche nei mondi inventati c'è sempre un qualcosa di proprio e personale ed è probabilmente questo il caso di J.G. Ballard.

Classificato come scrittore di fantascienza, Ballard attinge di continuo dalla sua esperienza di uomo borghese, si diverte a speculare sulle dinamiche umane che lo affasciano e che osserva sempre con molta attenzione, arrivando quasi a rivelare quello che potremmo iperbolicamente definire un potere di preveggenza tale da avere reso, a distanza di anni, alcuni suoi romanzi lontani dalla fantascienza e molto più vicini a cronache di quotidiana follia. L'esempio più immediato è forse quello delle rivolte cittadine; alcuni passi di *Millennium People* o *Kingdom Come* sembrano semplici descrizioni di scene che periodicamente compaiono sui nostri schermi, ritraendo una piccola borghesia indaffarata nella rottura di vetrine di negozi di beni di lusso e nel saccheggio di beni tecnologici.

Riguardo al tema dei bambini, intervistato nel 1975 da Goddard e Pringle, Ballard addirittura dice che “there are no living children in my fiction” (questo perché non ha ancora scritto *The Unlimited Dream Company*, 1979, *Empire of the Sun*, 1984 e *Running Wild*, 1988) poiché “it's just that children are not relevant to my work”.⁴² Non è tanto rilevante il fatto che il tempo renderà la prima parte di affermazione obsoleta, quanto il fatto che, in realtà, la figura del bambino in quanto figlio e conseguentemente il suo rapporto con le figure genitoriali siano non solo presenti nella narrativa ballardiana, ma anche piuttosto rilevanti, forse più di quanto non gli piacesse ammettere.

Di figli, genitori e bambini interiori

Ciò che infatti non manca mai, o quasi mai, nell'opera ballardiana è l'esistenza di rapporti fra figli e genitori che si fanno ancora più rumorosi se assenti. Che si tratti di figli biologici, adottivi, orfani, rinnegati, perduti o,

⁴² Sellars e O'Hara, *Extreme Metaphors. Interviews with J.G. Ballard 1967-2008*, p. 89.

come direbbe la compianta Michela Murgia, "de anima", anche i personaggi di Ballard sono pur sempre figli di qualcuno. In piena coerenza con la sua politica distopica si fa fatica a trovare un rapporto di filiazione positivo sereno o quantomeno adeguato. Si vuole qui cercare di analizzare quindi non solo la forma più tradizionale di figli, genitori e famiglia, ovvero quella biologica, ma anche e forse soprattutto le forme "altre", quelle di genitori e figli di elezione, sia questa più o meno consapevole.

Ballard è notoriamente uno scrittore a suo agio con protagonisti solitari, che vivono più sul piano mentale rispetto a quello fisico, più osservatori, per quanto con velleità di uomini d'azione; la sua narrativa è "all about one person, all about one man coming to terms with various forms of isolation" e tale solitudine rende non solo difficile, ma pressochè inesistente "the possibility of a warm fruitful relationship with anybody, let alone anyone as potentially close as a woman"⁴³. L'eroe ballardiano è molto spesso un outsider, un personaggio venuto da fuori a tratti anche un po' mina vagante. Egli – poiché, si vuole ribadire, quasi sempre di uomini si tratta - sta fuori in disparte e quando entra nei giochi della comunità in cui si trova ne scopre presto le ombre e i pericoli, sovente spaventandosi della fascinazione che prova verso i leader carismatici e fuori dalle righe che danzano sul filo della follia. Pur trattandosi quasi sempre di adulti, almeno per età anagrafica, si ritrovano talvolta dinamiche familiari che risvegliano il bambino interiore e quello dei personaggi ballardiani è molto spesso un bambino ferito e che da un lato ha molto sofferto la solitudine, ma dall'altro ha imparato molto bene a sopravvivere in ambienti al limite dell'anaffettivo. La solitudine e l'isolamento di questi bambini interiori sono sia una ferita non del tutto rimarginata, sia una corazza salvifica.

È forse proprio la natura introversa e ai margini del giuoco l'ancora di salvezza dell'uomo ballardiano; la sua indole più tranquilla e meditativa gli

⁴³ Ballard intervistato da Goddard e Pringle nel 1975 "An Interview with JG Ballard", in *Exsteme Metaphors*, p 89.

permette di non giungere all'epilogo più tragico, quello destinato a coloro che si fanno prendere dall'euforia degli eventi. In questo probabilmente Ballard si conferma essere un *Englishman* fra i più puri, non tanto per mera genetica, ma per attitudine alla vita; dopo aver esplorato gli esotici e trasgressivi odori e sapori dell'Oriente, dei voli e della modernità statunitense e canadese, egli torna ad apprezzare il piccolo giardino britannico da cui contemplare i bagliori di guerre non sue.

***Running Wild* e il branco dei giovani parricidi**

Nonostante la predilezione ballardiana per l'individuo singolo, ci sono anche casi in cui la collettività risulta predominante o se non altro degna di essere analizzata sempre in un'ottica di dinamiche familiari quasi come se essa stessa fosse un unico individuo. Non bisogna infatti pensare che a Ballard non interessino le masse, che anzi sono spesso oggetto di analisi, critica ma anche subdola fascinazione. Tuttavia in un qualche modo i gruppi si trovano in una posizione subalterna al protagonista, al lupo solitario che contrariamente a quanto la natura insegna spicca e a suo modo vince sul branco.

Volendo parlare di un "branco di figli" probabilmente chiunque abbia familiarità con la produzione di Ballard penserà all'allegra banda parricida del Pangbourne Village, oggetto di indagine e analisi del narratore il dottor Richard Grenville del romanzo *Running Wild*, in cui eccezionalmente troviamo un gruppo non così subalterno, ma anzi quasi vero protagonista. Ciò è probabilmente facilitato dal fatto che, in realtà, in *Running Wild* troviamo due storie nettamente separate fra di loro, un prima e un dopo, ovvero il delitto del gruppo e poi l'indagine del singolo. Senza il prima non ci sarebbe un dopo e questo fa di Grenville il personaggio subalterno, che, di fatto, mai incontrerà dal vivo l'intero branco.

I tredici giovani giustizieri

Edito nel 1988, il romanzo è tradotto in Italia con *Un Gioco da Bambini*, che un po' rovina la suspense dell'opera, suspense che comunque si assottiglia alquanto velocemente fino a rivelare già a metà libro l'inquietante verità: i tredici ragazzini hanno ucciso i loro stessi genitori nel giro di appena mezz'ora, seguendo un piano così preciso e studiato nei minimi dettagli che fa quasi impallidire quello degli altrettanto tredici giustizieri sull'Orient Express, la cui unica sfortuna fu trovarsi in compagnia dell'infalibile

detective belga uscito dalla prolifica penna di una connazionale di JG Ballard, la giallista del Devonshire Agatha Christie (1890-1976).

Il movente dei tredici dell'Orient Express è però chiaro, comprensibile e – ammettiamolo – più che condivisibile dal lettore assetato di giustizia, il quale si deve davvero sforzare per provare umana compassione nei confronti dello sgradevole criminale latitante Casseti, tanto che persino l'integerrimo Hercule Poirot si trova in difficoltà a condannare i congiurati e giunge infatti a proporre una soluzione alternativa:

"[...] Mr Ratchett had a certain enemy whom he feared. [...] The enemy as Mr Ratchett expected, joined the train at Belgrade, or possibly at Vincovci, by the door left open by Colonel Arbuthnot and Mr MacQueen who had just descended to the platform. He was provided with a suit of Wagon Lit uniform, which he wore over his ordinary clothes, and a pass key which enabled him to gain access to Mr Ratchett's compartment in spite of the door being locked. Mr Ratchett was under the influence of a sleeping draught. This man stabbed him with great ferocity and left the compartment through the communicating door leading to Mrs Hubbard's compartment" (*Murder on the Orient Express*, pp 258-9)

L'investigatore per una volta più unica che rara lascia all'amico di vecchia data M. Bouc⁴⁴ e al Dr Constantine il compito di scegliere la versione da fornire alle autorità jugoslave, assolvendo di fatto i tredici assassini.

Poirot looked at his friend.

"You are a director of the company, M. Bouc - he said - what do you say?"

⁴⁴ "M. Bouc was a Belgian, a director of the Compagnie Internationale des Wagons Lits, and his acquaintance with the former star of the Belgian Police Force dated back many years (*Murder on the Orient Express*, p 15).

M. Bouc cleared his throat.

"In my opinion, M. Poirot -he said - the first theory you put forward was the correct one, decidedly so. I suggest that that is the solution we offer to the Yugoslavian police when they arrive. You agree, Doctor?"

"Certainly I agree" said Dr Constantine. (*Murder on the Orient Express*, pp 273-4)

Il movente dei tredici minorenni della ricchissima gated community non è invece così immediato e ci sono buone probabilità che possa dividere l'opinione pubblica.

Smascherando un non-luogo

Diventa ora doveroso analizzare meglio il contesto, nonché la trama del romanzo facente parte del filone finale della produzione di Ballard, ovvero quella della "subversive crime fiction"⁴⁵ e che presenta, sotto forma di appunti per un diario forense, il tragico e distopico fallimento di una gated community londinese: il prestigioso Pangbourne Village, un complesso di dieci palazzine di lusso, in cui il 25 giugno del 1988 (siamo quindi di fronte a una fantascienza ambientata nel presente e non in un ipotetico futuro) vengono rinvenuti i cadaveri di tutti gli adulti presenti, mentre dei tredici ragazzini lì residenti non è rimasta apparente traccia.

In questo periodo di ricerca sulle correlazioni fra comportamenti criminali e ambiente urbano⁴⁶, Ballard sceglie sempre luoghi insoliti, dall'isola spartitraffico al centro commerciale. Non stupisce l'ambientazione in un contesto da lui fortemente criticato poiché non autentico e considerabile, per quanto non da manuale, come un non-luogo: pur essendo adibito alla vita quotidiana di dieci famiglie, il villaggio residenziale è una

45 Cfr. Sellars e O'Hara, *Extreme Metaphors. Interviews with J.G. Ballard 1967-2008*, p. xiii.

46 Cfr. *Ibid.*, p. 79

sorta di isola a sé senza una storia e senza nessun tipo di connessione sociale con il contesto che la circonda, ovvero l'omonima cittadina.

The small Berkshire town of Pangbourne lies five miles to the northwest of Reading and approximately thirty miles to the west of London. Despite its title, the Pangbourne Village estate was not built near the site of any former or existing village. Like the numerous executive housing estates built in the 1980s in areas of deregulated farmland between Reading and the Thames River, Pangbourne Village has no connections, social, historical or civic, with Pangbourne itself.

(RW 13)

Il Pangbourne Village rappresenta quindi la quintessenza della gated community, un quartiere blindato che vuole distinguersi e isolarsi dall'esterno sulla base di alcune caratteristiche considerate preponderanti e che accomunano i suoi abitanti. Essendo esse comunità residenziali chiuse da varie barriere e perennemente vigilate da telecamere e sorveglianti, l'accesso è consentito solamente ai residenti o a un accuratamente selezionato personale autorizzato. Questo modello di enclave si diffonde a partire dagli anni Settanta e prende piede nel ventunesimo secolo. Tendenzialmente il divisore principale fra queste isole cittadine e il territorio circostante è il reddito, decisamente elevato, che permette a individui o famiglie benestanti di isolarsi, tagliando fuori chiunque non possa permettersi un dato tenore di vita - le palazzine del Pangbourne Village, "all with swimming pools, projection theaters and optional stables" (RW 14) hanno un costo non indifferente che le rende accessibili solo a banchieri, amministratori delegati e medici. Spesso e volentieri queste comunità cercano di essere il più possibile autosufficienti, prevedendo ad esempio già al loro interno spazi educativi e di intrattenimento (asili, programmi di

insegnamento privato, campi da tennis, piscine et similia) e anche in questo il Pangourne Village eccelle.

They remain completely apart from their local communities, except for a small and carefully selected underclass of chauffeurs, housekeepers and gardeners who maintain the estates in their pristine condition. Their children mix only with each other at exclusive fee-paying schools or in the lavishly equipped sports clubs sited in the estates. Pangbourne Village is remarkable only for having advanced these general trends towards almost total self-sufficiency. (RW 14)

Quella di ricercare i propri simili è probabilmente una tendenza naturale, quasi di sopravvivenza e non la si può limitare alle gated community: quasi sempre una persona che si trasferisce lontano da casa finisce per aggregarsi a compaesani, corregionali o connazionali. Talvolta questi gruppi diventano quasi un interessante fenomeno antropologico e c'è sicuramente un qualcosa di istintivo e non maligno in questo movimento verso qualcosa o qualcuno in cui ci si può facilmente identificare. L'integrazione del diverso implica innegabilmente uno sforzo per raggiungere una civile convivenza, anche solo per il fatto che richiede di imparare a conoscere qualcosa di nuovo e diverso dalla propria zona di comfort. L'omogeneità dà quel senso di armonia, sicurezza e soprattutto la comodità di non dover capire, men che meno accettare qualcosa di diverso.

Una volta individuata la propria idea di “kalokagathia”⁴⁷, non resta che escludere tutto ciò che non rientra fra i criteri, senza necessariamente indagare che “l'altro” non possa tutto sommato essere ugualmente “kalòs kai agathòs”.

⁴⁷ Espressione che rimanda all'ideale di perfezione della Grecia Antica, il “kalòs kai agathòs” (bello e buono).

È quindi un po' così – isolata e con una mania del tutto ugualmente “bello e buono” – che va immaginata la vita degli inquilini del Pangbourne Village, in cui il Dr. Richard Grenville, consulente psichiatrico della polizia metropolitana, si ritrova a prendere parte alle indagini. Trentadue vittime, ovvero i venti coniugi proprietari delle dieci palazzine e altri dodici dipendenti fra sorveglianti, autisti, domestici e insegnanti privati. Nessun adulto è sopravvissuto alla carneficina, mentre i tredici adolescenti risultano invece scomparsi.

Le ipotesi di Grenville e il ritrovamento di Marion Miller

Grenville, dopo aver esaminato la lista delle famiglie coinvolte e aver vagliato le ipotesi fino ad allora formulate dalla polizia (fra cui anche quella che poi si rivelerà essere quella esatta, benché inserita fra le “bizarre theories”⁴⁸), compie un sopralluogo delle palazzine insieme al sergente Payne, un uomo che non fa assolutamente nulla per nascondere la propria antipatia verso la prigione dorata: “the dogs and the cameras keep people out, but they also keep them in, Doctor” (RW 32), afferma a buon diritto il poliziotto. Buona parte delle vittime è stata uccisa con arma da fuoco, altre sono state folgorate da dispositivi elettrici, travolte da una macchina, trafitte da dardi di balestra o stritolate da fantasiose trappole di fili metallici. In meno di mezz'ora tutti gli adulti presenti quel giorno infausto sono stati avvicinati senza destare sospetto e senza il tempo di poter dare l'allarme ai vicini o all'esterno.

Proprio durante il sopralluogo giunge la notizia del ritrovamento di Marion Miller, la più piccola del gruppo. La bambina, di appena otto anni, risulta in uno stato di apatia e shock totale che la rende totalmente incapace di fornire dettagli sugli avvenimenti del 25 giugno 1988 e sulla sua fuga dai presunti rapitori. La piccola sarà l'elemento chiave per permettere a Grenville di scoprire ciò che, forse, il compagno di indagine Payne già

⁴⁸ Cfr. Ballard, *Running Wild*, p. 26.

sospettava: è stata proprio lei a uccidere il padre, gettando l'asciugacapelli nella vasca da bagno in cui si stava lavando.

La lunga ombra di Freud

L'espedito letterario e psicanalitico utilizzato per svelare questa sconcertante verità non è forse fra i più nuovi e originali, ma resta comunque efficace: una breve sequenza di gesti che la bambina continua a ripetere, seguita da un sibilo, porta il Dottor Grenville a capire che quella che dall'opinione pubblica è considerata essere la ripetizione dei momenti della fuga di Marion, è in realtà la rievocazione del patricidio ad opera della piccola bimba dalla frangetta bionda.

In queste pagine emerge prepotentemente l'influenza che la filosofia freudiana deve aver avuto su Ballard, che in un'intervista rilasciata a Harper e Lyer definisce Dottor Sigmund Freud "a great novelist (and) rather like one of the great surrealists"⁴⁹. È innegabile che il padre della psicanalisi abbia segnato le generazioni a venire non solo nel campo prettamente medico e scientifico, ma anche artistico. Riprendendo e rileggendo miti antichi e cercando di spiegare la natura umana più profonda e che quindi tocca ogni singolo individuo, il neurologo e psicanalista austriaco ha inevitabilmente fornito innumerevoli spunti a scrittori e registi per le loro opere.

Ci sono ad esempio un paio di aspetti della piccola Marion che ricordano molto la protagonista interpretata da Tippi Hedren nel film di Sir Alfred Hitchcock, *Marnie*, in cui figura lo stesso espediente usato da Ballard per svelare la verità ovvero quello della rimozione del trauma e della ripetizione di alcuni dettagli che rievochino il momento rimosso. La protagonista del film, *Marnie*, è una giovane donna dal fascino glaciale, cleptomane, bugiarda cronica e psicologicamente traumatizzata fin dall'infanzia: ha il terrore del contatto fisico con gli uomini, dei temporali e del colore rosso su sfondi bianchi.

⁴⁹ Cfr. Sellars e O'Hara, *Extreme Metaphors*, p.270.

In a bid to repress an id that is as dark as Marnie's, the ego and superego build a particularly strong bright shield to cover it. The ego does this by representing Marnie as a hard-shelled thief who will not let the feelings of the others get in the way, while the superego identifies itself with a man-hating morality, and a general distrust of man's animal instincts. To elaborate, Marnie's' id is formed by basic drives which have somehow been transformed by a traumatic (shame-inducing) experience which can only be recalled through psychoanalysis. This evokes a fear of sex, coupled with a violent disposition towards men (particularly men she might be said to be attracted to, for they represent a greater danger)⁵⁰.

Il co-protagonista Mark Rutland, interpretato da Sean Connery, si invaghisce di lei pur sapendola essere una ladra, la sposa con l'intenzione di redimerla e decide di scoprire l'origine delle fobie della coniuge; viene quindi a sapere da un detective privato che, contrariamente a quanto riferito da Marnie, sua madre è ancora viva e che fu accusata di omicidio quando Marnie era ancora piccola. Mark costringe la moglie al confronto con la madre e sono proprio queste le scene del film in cui il regista sfrutta la teoria freudiana. Tutte le fobie di Marnie derivano infatti da traumi del periodo dell'infanzia, quando la madre, per poter mantenere se stessa e la figlia, accoglieva dei marinai nella loro unica camera da letto, cacciando via la piccola, che restava fuori dalla stanza tutta sola. Mentre i tre discutono scoppia un violento temporale, che fa recuperare il momento rimosso: con una voce da bambina e incalzata dalle domande del marito, Marnie rivela di essere stata molestata proprio una notte tempestosa da un marinaio, da cui il suo disgusto per il contatto fisico con gli uomini e il terrore dei temporali;

⁵⁰ Constantine Sandis, « Hitchcock's conscious use of Freud's unconscious », *Europe's Journal of Psychology* 3/2009, p.69.

racconta inoltre di aver assistito alla successiva colluttazione fra il cliente e la madre e, per difendere la genitrice, di averlo ucciso con un attizzatoio, da cui la fobia verso il rosso su sfondo bianco, che le ricorda il sangue sulla divisa del cadetto.

Nella celeberrima e lunghissima intervista con François Truffaut da cui poi deriva il libro “Il Cinema secondo Hitchcock”, il regista dimostra di conoscere e apprezzare almeno le basi della teoria freudiana e dichiara di essere stato “costretto a semplificare tutto ciò che riguardava la psicanalisi. Lei sa che nel romanzo, per fare una concessione al marito, Marnie accetta di recarsi ogni settimana da uno psicanalista. Gli sforzi che fa per nascondere la sua vita reale e il suo passato costituiscono nel libro delle scene molto belle, divertenti e nello stesso tempo tragiche. Abbiamo dovuto concentrare tutto questo in una sola scena durante la quale è lo stesso marito che dirige la seduta di analisi”.⁵¹

È proprio la scena con questo Sean Connery che si improvvisa psicanalista ipnotizzatore che ci riporta a Ballard poiché, per quanto riguarda la tecnica narrativa del trauma rimosso, la differenza fra Marnie e la piccola Marion ballardiana è pressoché inesistente. Entrambe sono due bimbe assassine (per giunta bionde, il che amplifica in modo immediato il contrasto angioletto-killer) che rimuovono il momento del delitto, ma ne mantengono alcuni aspetti cruciali: se per Marnie sono le fobie, per Marion sono la ripetizione dei gesti compiuti per uccidere il padre.

I pushed the plug into the socket, then made the familiar turn, press, turn again motion which the stricken child in the TV film had made so memorable. [...] I made the second gesture that we had seen in the film, smoothing down the few hairs that danced across my forehead.

⁵¹ François Truffaut, *Il Cinema secondo Hitchcock*, edizione italiana, Milano, il Saggiatore, 2009, p. 251.

Then I stepped back and tossed the hair dryer into the bath.
[...] “You heard the hiss, Sergeant – something that poor child will never forget. In fact, it’s probably the last thing she remembers.” (RW 53, 54)

La ricostruzione del delitto

Le indagini e supposizioni dello psichiatra procedono, gli indizi e i dati della scientifica vengono disposti in ordine cronologico e presto viene ricostruito in dettaglio, seppur, per ammissione dello stesso Grenville, con un paio di voli pindarici, il fatidico giorno: gli autori della carneficina sono proprio i tredici fanciulli ritenuti rapiti e questi, poiché le vittime sono state uccise in un arco di tempo brevissimo, devono aver agito con la massima freddezza, rapidità ed efficienza. Marion Miller e suo fratello Robin devono essere stati i primi ad agire e dare quindi il via all’operazione: in quanto ancora molto giovani e con dei genitori fisicamente impossibili da sopraffare, l’arma del delitto prescelta è stata la corrente elettrica (un corto circuito fatale provocato nella cyclette della madre e il famoso phon nella vasca del padre).

Le domande che quindi sorgono spontanee sono perché proprio i più giovani fossero a capo del piano e perché poi allora la piccola Marion sia fuggita. La risposta a entrambe le domande giace proprio nella loro giovane età: i piccoli Miller non erano i leader, ma era necessario che agissero per primi poiché il loro fallimento avrebbe portato a dover annullare l’operazione, “everything depended on whether these two were up to it” (RW 64); la fuga di Marion si spiega col fatto che, essendo ancora piccola, non era ancora così satura della “nonstop diet of love and understanding being forced down their throats at Pangbourne Village” (RW 65), a differenza degli adolescenti pronti a evadere da quella soffocante comfort zone.

I genitori perfetti

Proprio in questa ultima frase, in questa “dieta d’amore”, possiamo trovare sia un apparente paradosso, sia, forse, una possibile chiave. Torniamo al Cassetti latitante pugnalato tredici volte, una volta per ogni vendicatore, sull’Orient Express. Se la sua uccisione solletica quel revanchista senso di giustizia che anima buona parte dei lettori, non è così immediato né scontato che il lettore di *Running Wild* si schieri dalla parte dei rampolli cresciuti in mezzo all’agio da genitori pressoché perfetti: amorevoli, supportanti, mai violenti. In questo va riconosciuta a Ballard un’originalità quasi rivoluzionaria: i genitori del Pangbourne Village non avevano difetti e quindi, verrebbe logico pensare, non avevano colpe; non c’è quella rassicurante macchia sulla perfetta tovaglia di lino stirata di tutto punto, quel difettuccio che viene spasmodicamente ricercato e prontamente sbattuto sulle riviste di gossip per poter finalmente dire che sì, saranno ricchi, belli e magari anche benefattori verso i meno fortunati...però! In *Running Wild* questo “però” non perviene: non c’è il coniuge fedifrago che però poi presenza alle cene del club di golf con partner vestita Coco Chanel e figli sorridenti in polo Ralph Lauren, il genitore perennemente assente perché troppo preso dal lavoro, la violenza domestica nascosta da una buona dose di trucco e magari dimenticata con qualche bicchiere di vino o grammo di cocaina. I padri del Pangbourne Village sono invece decisamente votati alla loro famiglia, non sono Robert Maitland⁵², non vanno in vacanza con l’amante, non fuggono dai loro doveri preferendo a moglie e figlio un fazzoletto di terra abitato da clochard e reietti della società. Le madri sono donne appagate, non urlano mai contro i figli e li accudiscono amorevolmente senza nemmeno farsi distrarre dal giardiniere di turno (a differenza delle madri che Ballard ricorda durante le estati della sua fanciullezza). Escludendo questi pruriginosi pettegolezzi ed evitando ai venti

⁵² Protagonista del romanzo di Ballard *Concrete Island*.

coniugi ogni cliché e caduta di stile, Ballard può spingersi fino ad esplorare la follia pura come unico risultato di questo mondo surreale che a tratti ricorda la comunità del romanzo scritto nel 1972 da Ira Levin, *The Stepford Wives* (in seguito anche trasposto su pellicola da Bryan Forbes nel 1975 e da Frank Oz nel 2004) in cui il mantenimento dell'ordine è garantito dalla trasformazione delle mogli – un tempo attive nei movimenti femministi o donne in carriera – in cyborg programmati alla totale obbedienza e devozione verso i mariti. È forse quindi questa la falla nel piano (sempre che tale lo si possa considerare) dei genitori di *Running Wild*: per quanto la tecnologia e il controllo siano pervasivi in tutto il villaggio, i ragazzini hanno subito un sofisticato lavaggio del cervello, ma non sono stati trasformati in robot totalmente incapaci di avvertire una situazione di disagio e di volere quindi trovarvi una soluzione, per quanto drastica.

Nulla sembra quindi giustificare la ribellione violenta di tredici minorenni con accesso a ogni agio e privilegio. I ragazzini godono di un innegabile benessere economico, il che si rivelerà un'arma a doppio taglio, giacché rende minime le difficoltà nel procurarsi armi abilmente spacciate per giochi o pezzi da collezione un po' eccentrici, riviste di armi – definite dal sergente Payne il "real porn" (RW 39) dei ragazzini – e il materiale per ingegnose trappole mortali. Sulla carta non manca nemmeno il benessere psicologico, perché tutti i loro genitori sono affettuosi, attenti alla loro crescita e, di fatto, non abusanti. Eppure, qualcosa manca in quella gated community e la giovane banda è ben intenzionata ad ottenerlo.

Il segreto dei figli

Se c'è un bisogno che il claustrofobico villaggio nega a degli adolescenti è la libertà di formare – anche sbagliando – una propria identità, poiché ogni individuo può essere considerato un prodotto di molteplici fattori, quali famiglia, scuola, confronto coi coetanei e in generale col mondo

esterno (la libertà sta quindi più che altro nel poter decidere che cosa tenere e cosa lasciare dei vari mondi che ci viene dato di esplorare e sperimentare).

Può qui essere d'aiuto lo psicanalista e saggista milanese Massimo Recalcati, il quale affronta le tematiche genitoriali e filiali in più opere, fra cui *Cosa resta del Padre* (2011), *Il Complesso di Telemaco* (2013) e *Il Segreto del Figlio* (2017). Recalcati già nell'introduzione de *Il Segreto del Figlio* offre una riflessione molto significativa partendo dalla critica del discorso educativo ipermoderno (ovvero quello che ha fatto dell'empatia il suo cavallo di battaglia e pone il figlio come una sorta di piccolo principe da venerare, azzerando la differenza fra figli e genitori) e indicando una potenziale strada alternativa:

[...] quella del riconoscimento che la vita di un figlio è innanzitutto una vita altra, straniera, distinta, differente, al limite, impossibile da comprendere. Il figlio non è forse un mistero che resiste a ogni sforzo di interpretazione? Un figlio non è precisamente un punto di differenza, di resistenza, di insorgenza incontenibile della vita? E non è questa la sua bellezza fulgida e insieme minacciosa? Non è, la sua vita, un segreto indecifrabile che deve essere rispettato come tale? (SF 17)

Recalcati incalza ulteriormente verso la fine dell'introduzione, con quello che forse ogni figlio vorrebbe vedere fare dal proprio genitore:

Osservo la vita dei miei figli crescere, diventare autonoma e farsi i miei occhi sempre più misteriosa. [...] Non pretendo di sapere, di comprendere nulla della loro vita, che giustamente mi fugge e mi supera. [...] Non so davvero nulla della vita dei miei figli, ma li amo proprio per questo. Sempre alla porta ad attenderli senza però mai chiedere loro di ritornare. Vicino

non perché li coprendo, ma perché stimolo il loro segreto. (SF 20, 21)

Se essere genitori è una - si spera libera e consapevole - scelta solo per alcuni individui, tutti gli esseri umani sono accomunati dall'essere figli e, ancora più importante, dal non avere potuto scegliere di essere tali. Senza che nessuno abbia chiesto la nostra opinione al riguardo, eccoci dunque venuti al mondo, con tanto di tacito (e a volte nemmeno troppo tacito) obbligo di viverlo al meglio, questo accolto travestito da dono che è l'esistenza. Senza il nostro consenso nasciamo e cresciamo con tanto di compiti, messaggi da tramandare e aspirazioni genitoriali da soddisfare, o almeno tentare, come i leggendari schiavi-messaggeri, la cui figura viene ripresa da Recalcati per spiegare la condizione umana del figlio:

Ogni figlio porta sulla sua nuca rasata le tracce - illeggibili - dell'Altro. Siamo sempre scritti, parlati, marchiati dall'Altro. Portiamo sulle nostre nuche le sentenze, le maledizioni, gli auspici, le speranze, i desideri e le gioie delle nostre madri e dei nostri padri. [...] La provenienza non indica solo un evento del passato, ma come il passato continui a incidere profondamente sul presente e sull'avvenire. È questo il paradosso della filiazione: le colpe dei padri ricadono sempre sui figli. (SF 32, 33)

Seppur nato metaforicamente schiavo, il Figlio ha però la possibilità di emanciparsi, di liberarsi da obblighi e catene che gli risultino eccessivi, diventando, più che schiavo, erede, con l'aspirazione di realizzarsi come giusto erede.

Essere figli significa, infatti, avere il compito di ereditare, di fare nostro ciò che l'Altro - nel bene e nel male - ci ha dato.

Significa riconquistare, fare davvero nostro quello che abbiamo ricevuto. La traccia non è solo un impronta, ma un vincolo con l'Altro che deve essere ripreso in modo singolare. Questa *ripresa* costituisce il compito più proprio dell'ereditare. In questo senso ogni figlio giusto un erede: perché il compito di non ripetere, ma di riprendere singolarmente - di soggettivare - quello che gli è stato trasmesso da chi lo ha preceduto. Se la nostra origine ci precede e ci costituisce nessuno di noi può mai impadronirsene - è quello che Lacan definiva come il “debito simbolico” dell'uomo nei confronti del linguaggio -, spetta al figlio il compito etico di soggettivare questa stessa origine, ovvero di differenziarsi, proprio in questa soggettivazione, dell'Altro da cui proviene. (SF 29)

È forse nel rispetto del segreto del figlio e nel realizzarsi come giusto erede che possiamo trovare la falla in queste famiglie così perfette del Pangbourne Village, distribuendo salomonicamente le colpe o, sarebbe più corretto dire, le responsabilità fra i genitori e i giovani rampolli.

Apologia del Sergente Payne

La critica ai genitori nel romanzo è affidata in prima battuta al partner di indagini del narratore Dr Grenville, il sergente Payne, “a polite but rather taciturn character who is stationed permanently at the estate, and I suspect is working off some minor penance. He is well informed about the case, in an offhand and sardonic way” (RW 29); Payne è un po' *l'underdog* del romanzo, un uomo apparentemente annoiato e che non viene presentato come il personaggio brillante e arguto destinato a risolvere il caso (del resto il suo compito è tenere a bada giornalisti e curiosi accalcatisi presso la scena del crimine ed è da considerarsi come un caso fortuito che sia lui ad accompagnare il dottor Grenville durante il sopralluogo nella gated community). Payne parrebbe incarnare bene un personaggio quasi

caricaturale, macchiettistico, facente parte di una lunga tradizione britannica che si diverte a schernire bonariamente - e con una leggera vena di black humour - la figura del poliziotto, riprendendo i già citati Christie e Hitchcock, basti pensare al povero Ispettore Capo Japp, che arranca sempre dietro alle celluline grige di Hercule Poirot e viene anche talvolta sottoposto alla cucina eccessivamente raffinata del lezioso belga, un po' come l'ispettore capo Oxford nella pellicola Frenzy (1972), la cui moglie si diletta anch'ella in fantasiose ricette francesi.

Sotto questo guscio di noia, quasi svogliatezza, si nasconde però un animo attento, che guarda forse con un po' di soddisfatta invidia piccolo-borghese i cadaveri di questi ricchi genitori, ma che coglie anche il dramma vissuto dai tredici rampolli a cui tutto è stato dato fuorché la libertà. Se le telecamere perennemente attive da un lato li hanno protetti da tutti i pericoli e intrusi esterni - giustamente osserva il Sergente - dall'altro li hanno sempre tenuti all'interno di una prigione deliziosa, ma pur sempre prigione.

La ricetta dei genitori perfetti

I ragazzi del Pangbourne Village vivono sotto un controllo perenne fatto di telecamere, computer privati collegati fra loro e soprattutto della costante quanto pervasiva presenza dei genitori, che seguono la crescita dei figli cercando di guidarli su un unico binario, offrendo loro non solo la migliore istruzione e la possibilità di praticare sport (purché in maniera agonistica, perché si è bravi solo se si fanno le famose “47 lengths”!), ma anche “the same friendly homework reminders, the same recommended TV programs and suggestions for further reading” (RW 36).

Controllo e omogeneità sembrano essere la ricetta della torta perfetta trovata dai genitori del Pangbourne Village, che essendo moderni e altamente istruiti non propinano più queste generose fette con l'autoritarismo cieco del padre padrone, con ricatti emotivi farciti di appunti passivo-aggressivi o scioperi del silenzio. I genitori del Pangbourne Village

sono empatici, accoglienti, con un sorriso montessoriano stampato in faccia, rendendo ben difficile fallire e deludere a cuor leggero, per non parlare di cercare uno scontro aperto: come può un ragazzino investito fin dalla nascita di privilegi e affetto ribellarsi o anche solo non cercare di fare del proprio meglio per riuscire nella vita, rendendo fieri quei genitori che con tanto amore e senso del sacrificio hanno spianato la strada del pargolo? Perché Jeremy non dovrebbe cercare di fare anche più di 47 vasche, lui che è così coccolato, amato e sostenuto dai genitori, mentre altri poveri fanciulli suoi coetanei fuori dal Pangbourne Village vivono trascurati o magari anche ostacolati e frustrati da genitori non presenti o troppo presi dall'amante o dall'abuso di qualche sostanza? Inoltre, perché Jeremy non dovrebbe essere un buon figlio e atleta, dal momento che nelle altre nove palazzine della sua piccola e idilliaca realtà avvengono esattamente le stesse cose, fra mobili quasi identici a quelli di casa sua e con lo stesso modus operandi di affetto e devozione genitoriale?

Sembra davvero il piano educativo perfetto, che con britannica ironia si attira addosso anche il delitto perfetto: noi, venti coniugi benestanti, decidiamo di isolarci da un mondo di brutture, povertà, pericoli e abusi e creiamo una nostra realtà protetta, bella, con villini puliti e ordinati come dovrebbe essere la vita stessa, con vicini di casa sorridenti, educati, con uno stipendio molto simile al nostro e con figli carini e pettinati quanto i nostri. Noi, privilegiati residenti del Pangbourne Village, ci influenziamo a vicenda nell'educazione dei figli, perché non sia mai che il nostro pargolo divino non eccella quanto la figlia dei vicini, sarebbe una vergogna e un brutto risultato a scuola o nello sport sarebbe probabilmente subito noto in tutto il villaggio; ci influenziamo anche perché siamo sinceramente convinti di agire nel giusto e vogliamo davvero che i nostri figli siano bravi e felici. Ai nostri figli diamo tutto e lo facciamo con il solito sorriso di convenienza, perché ovviamente siamo genitori all'avanguardia e riteniamo il ceffone educativo una pratica

obsoleta, barbara e inefficace. Tutto è quindi progettato nei minimi dettagli, il sistema è perfetto, stupendo, non c'è motivo di pensare che qualcosa possa andare per il verso sbagliato.

La tentazione di fronte a questi parricidi e matricidi potrebbe essere, al limite del populismo spicciolo, di provare una sorta di trionfale soddisfazione e senso di riscatto di classe: alla fine anche i ricchi sbagliano, piangono, una volta tanto muoiono e pure malissimo; sono così attenti e premurosi, ma non si accorgono nemmeno di avere cresciuto dei killer, abili costruttori di diaboliche trappole con riviste di armi nascoste sotto al letto (ancora una volta Payne si rivela un buon lettore dell'animo dei giovani, definendole il loro "real porn"⁵³).

Dal Vangelo secondo Luca

Torna ancora nuovamente utile il pensiero recalcitano, un po' meno intriso di revanchismo proletario. Recalciti analizza alcune figure chiave di figlio: il parricida Edipo, l'omerico Telemaco che attende il ritorno di Odisseo, l'immobile e dubbioso Amleto shakespeariano e anche il figliuol prodigo del Vangelo di Luca. È proprio quest'ultimo che rievoca in Recalciti riflessioni importanti sul "segreto del figlio". Il figliolo della parabola lucana - riassumendo brevemente - chiede al padre la sua parte di eredità, lascia il tetto familiare per fare le sue esperienze, in breve tempo sperpera i denari paterni e decide allora di ritornare con la coda fra le gambe a casa.

Il padre non solo esaudisce in prima battuta la richiesta impertinente, punibile con la pena di morte secondo il diritto ebraico dei tempi, ma accoglie anche con gioia il figlio pentito quand'egli decide di tornare, nemmeno pentito verso il padre, ma con un'ottica in realtà piuttosto utilitaristica (banalmente si accorge che stava molto meglio a casa), il tutto con sommo scorno del figlio maggiore, che si chiede a cosa gli sia allora

⁵³ Cfr. Ballard, *Running Wild*, p. 39.

giovato essere sempre così fedele e ubbidiente, se poi il vitello grasso viene ucciso in onore del fratello degenerare.

In questa parabola del Vangelo è quindi unicamente il padre la figura davvero positiva, non il figliuolo utilitarista e nemmeno il maggiore ubbidiente solo per il proprio tornaconto, che infatti non riesce a gioire del ritorno del giovane fratello; il padre invece decide di andare incontro alla richiesta perentoria e arrogante del figlio minore, “agisce di fatto contro la Legge scritta nel nome di un’altra Legge, che non è ospitata nei libri del Diritto. Egli sceglie di privarsi delle sue sostanze, di mettere in gioco la propria insufficienza, la propria castrazione. [...] Non invoca la Legge, ma la sospende facendo posto all’eccezione rappresentata dal figlio” (SF 78).

La condizione del figlio come tale esige sempre il diritto alla rivolta. La famiglia non può esaurire l'orizzonte del mondo. Come la vita umana necessita dell'accoglimento, della casa, della famiglia, così, con la stessa intensità, necessita di andare altrove, di separarsi, di coltivare il proprio segreto. Appartenenza ed erranza sono due poli egualmente fondamentali del processo di umanizzazione della vita. (SF 79)

I genitori ballardiani sono quanto di più lontano ci sia dal padre del figliolo errante, non accettano di fatto che quei tredici bambini possano essere qualcosa di altro da loro, escludono a priori ogni tipo di rivolta, anche intesa come semplice fallimento, dando per scontata una iper-performatività quasi dovuta e che per sua natura esclude qualsiasi forma di deviazione. Auto-relegandosi in questo piccolo paradiso alto borghese, accettando solo i propri simili, come vicini e amici e negando quindi la possibilità di un qualsiasi tipo di confronto o obiezione, non solo si sono resi miopi e ciechi al ventaglio di possibilità oltre al loro stile di vita, possibilità che potrebbero

ugualmente funzionare, ma ignorano del tutto quello che Massimo Recalcati definisce “il segreto del figlio”, ovvero la sua capacità e possibilità di realizzarsi in modi diversi da quello del genitore.

È evidente che a questi bambini e adolescenti sia stato negato il diritto di sbagliare, di non essere perfetti, di essere arrabbiati coi genitori, di provare dei sentimenti autentici e non da spot pubblicitario. Sbagliare è non solo un diritto, ma anche una necessità che fa parte della crescita personale, perché è bene capire che si può rimediare a un errore, imparando e sapendo quindi fare meglio in futuro. I ragazzini del Pangbourne Village sono investiti da un obbligo alla perfezione soffocante e insopportabile, schiacciati da quel macigno immenso che è il bonario controllo genitoriale. Ti controllo e lo faccio pure con gentilezza e affetto, così che tu figlio non ti possa nemmeno sentire oppresso o maltrattato, come mai potresti, con la nostra bella lavagnetta in cucina dove ti appuntiamo i nostri “friendly homework reminders” (RW 36)?

Si potrebbe quasi dire che questi genitori sono quell'esemplare di sequestratore che facilmente può scatenare la sindrome di Stoccolma, sono dei manipolatori della peggior specie, quelli che non sanno di esserlo.

Se il figlio resta nelle mani dei genitori, perde la possibilità di costruire la propria vita, rimane ostaggio di un amore malato che esige la proprietà incestuosa del figlio. [...] Abramo e Sara sono chiamati a sacrificare il figlio troppo amato, a perderlo affinché possa divenire uomo. Non è questo il dono più grande della genitorialità? Assistere al miracolo della vita, alla sua crescita, al suo sviluppo, al dispiegarsi del suo segreto senza esigere di appropriarsene. (SF 86)

JG Ballard, defunto ancora prima delle pubblicazioni di Massimo Recalcati, difficilmente conosceva lo psicanalista milanese ma ci sono buone probabilità che avrebbe concordato con le sue parole sopra citate.

Echi di un'infanzia privilegiata ma solitaria

Running Wild è in parte indubbiamente un pamphlet contro certi progetti di urbanistica alienanti, che forse hanno troppo ricordato a Ballard l'infanzia trascorsa nell'insediamento internazionale, anch'esso una sorta di isola per occidentali posta all'interno di Shanghai, ma al contempo ben distaccata dalla popolazione autoctona.

Il Pangbourne Village alla fine è l'insediamento internazionale portato al suo massimo estremo e anche i genitori del romanzo nel loro non vedere veramente i figli nella loro interezza, con il loro non contemplare un sentiero diverso da quello da loro stessi indicato, non solo sono simili ai reali genitori dell'autore, ma vanno anche a integrare un'altra tematica tipicamente ballardiana, quella della “death of affect”, dell'impossibilità di provare sentimenti autentici in quanto circondati da emozioni artefatte e preconfezionate.

Torniamo al Ballard bambino, nella sua villa a Shanghai così grande e bella, con lo stuolo di domestici pronto a dare la caccia alla più piccola delle macchie, con il bagno personale e l'impossibilità di avere un vero contatto con i genitori, mai visti nudi o in atteggiamenti affettuosi; torniamo alla sua sofferenza per quella mancanza di intimità, alla sua felicità nella cameretta angusta del campo di internamento di Lungha, quando finalmente si dormiva tutti insieme; torniamo a Ballard adulto e genitore, che con la moglie Mary offre ai figli un nido decisamente più disordinato e informale, ma franco e caldo, in cui l'errore era parte della vita e non per questo intaccava irrimediabilmente gli affetti, mentre invece, va ricordato, Ballard fu pressoché disconosciuto dai genitori che non accettarono il suo abbandono

degli studi in medicina e la sua volontà di diventare uno scrittore professionista.

Molte volte la scrittura ha una funzione terapeutica, si scrive il proprio dolore per poterlo curare o almeno lenire. Viene difficile pensare che con *Running Wild* non sia, almeno in parte, anche avvenuto questo. Se in *Miracles of Life* Ballard non si spinge mai ad aspre critiche ai genitori, forse trasfigurandoli nei vari coniugi del Pangbourne Village si prende una piccola rivincita e metaforicamente li delude con meno senso di colpa.

È facile convincersi di amare una persona quando risponde positivamente alle aspettative, quando copre le sue 47 vasche, ma che cosa fare quando non le fa? Il problema del Pangbourne Village è che non è contemplato che Jeremy non faccia le 47 vasche! Come può il povero Jeremy arrivare a una propria identità, a un proprio gusto personale, come può scegliere, men che meno sbagliare o dire una volta per tutte che il nuoto nemmeno gli piace?

Denied any self-expression, and with even the most wayward impulse defused by the parents' infinite patience, the children were trapped within an endless round of praiseworthy activities – for nowhere were praise and encouragement lavished more generously than at Pangbourne Village, whether earned or not. Altogether, the children existed in a state closely akin to sensory deprivation. Far from hating their parents when they killed them, the Pangbourne children probably saw them as nothing more than the last bars to be removed before they could reach out to the light. (RW 82)

L'extrema ratio dei tredici eredi ingiusti

Jeremy, Robin, Marion e i loro dieci compagni di crimine sono così assuefatti dalla “diet of love” dei genitori e allo stesso tempo dall'accesso alle

armi fin troppo semplice, non mediato da un adulto, che probabilmente uccidono senza nemmeno vedere nelle loro vittime degli esseri umani, ma mere entità, poco più che degli ostacoli alla loro possibilità di essere liberi e forse nella loro violenza non vedono nemmeno l'effetto finale e definitivo, ovvero la morte.

Divengono dei parricidi come Edipo poiché sono ormai ciechi – o meglio accecati dalla fame di libertà - e proprio come il tragico personaggio di Sofocle non sono eredi giusti, per quanto con tutte le attenuanti del caso; proprio come nella tragedia antica, anche fra i genitori e figli del Pangbourne Village viene a mancare la possibilità di un patto fra le due generazioni. Seppur con metodi diversi, i genitori agiscono come Laio, imponendo unilateralmente la loro Legge, e ancora una volta il risultato è che "la violenza cieca prende il posto di un dialogo impossibile fa padre e figlio" (SF 41).

I tredici rampolli, anche per via della loro giovane età, non pretendono la loro parte di eredità per prendere e partire alla ricerca della loro identità, ma optano per la soluzione ancora più estrema, non prendendosi così la loro responsabilità di giusti eredi, ovvero riconoscere e integrare anche l'Altro, nonché il genitore; in questo la piccola Marion è l'emblema lampante dell'eroe che agisce totalmente al buio, seguendo direttive probabilmente per lei nemmeno chiare e vando poi infatti ritrovata vagante e smarrita, forse ancora illusa di poter tornare dai genitori che ha ucciso, come Edipo non ha contezza dell'essere una parricida, non ha consapevolezza delle sue terribili azioni:

Ma i suoi atti lo eccedono sempre: uccide un uomo senza sapere che era suo padre, sposa una regina senza sapere che era sua madre, ricerca il colpevole della disgrazia che si è abbattuta sulla sua città senza sapere di essere lui stesso il colpevole. Per tutto questo Edipo è un'incarnazione della rimozione: i suoi atti sfuggono il suo pensiero. È l'invenzione

dell'inconscio di Freud: non siamo padroni di casa nostra non siamo proprietari dei nostri atti. (SF 49)

Proprio come Edipo, i tredici fanciulli non trovano che come unica via di uscita quella di uccidere chi si frappone fra loro e la loro libertà di avere la frangetta fuori posto. La loro alta educazione non ha dato loro i mezzi per poter esprimere il loro disagio, non hanno gli strumenti per poter affrontare col dialogo dei genitori non così diversi dal prepotente Laio:

Unable to express their own emotions or respond to those of the people around them, suffocated underneath a mantle of praise and encouragement, they were trapped forever within a perfect universe. In a totally sane society, madness is the only freedom. (RW 83)

Al malessere avvertito, ma non appieno compreso, si aggiunga la minaccia di venire annessi ad altri villaggi dirimpettai in una gated community più estesa e ancora più sorvegliata, che cancella così ogni benché minima speranza di scappare. Per i ragazzini urge agire prima della paventata fusione e il momento ideale è la visita della BBC fissata per il 25 giugno in vista di un documentario sul Pangbourne Village, poiché farà sì che tutti i genitori siano presenti per non perdere l'occasione di mostrarsi in tutta la loro perfezione.

Il romanzo si conclude con un post scriptum a cinque anni di distanza dall'eccidio: il caso era ormai stato archiviato, le supposizioni di Grenville e Payne erano rimaste tali per mancanza di prove tangibili (e con ogni probabilità anche per evitare il lecito rifiuto psicologico dell'opinione pubblica); il rapimento in ospedale di Marion Miller dopo il suo ritrovamento era stato considerato una prova ulteriore della tesi di un complotto di una qualche organizzazione, i tredici ragazzi erano stati dati per morti o ancora prigionieri. Tuttavia, come Grenville aveva previsto, l'8 dicembre 1993 i

ragazzini dimenticati tornano all'attacco, questa volta attaccando l'ex prima ministra britannica, così amata da essere chiamata "Mother England", titolo che "must have been a red rag to the Pangbourne children" (RW 104), ancora una volta accecati dalla loro furia edipica.

L'importanza del verticale: famiglie, gerarchie e tribù in *High-Rise* *Autosufficienza e isolamento*

La ricerca della totale autosufficienza è presente anche in un romanzo edito nel 1975 e probabilmente più famoso di *Running Wild*: si tratta di *High-Rise*, da cui nel 2015 è stato anche tratto il film diretto da Ben Wheatley, con Tom Hiddleston nei panni di Robert Laing, Jeremy Irons in quelli di Anthony Royal e Luke Evans che, come sovente accade, impersona il macho della situazione, Richard Wilder. A differenza del Pangbourne Village, il condominio in cui si svolge l'intera storia si sviluppa verticalmente e non è un caso. Le dieci famiglie oggetto di indagine del Dottor Grenville e del Sergente Payne sono infatti totalmente alla pari, tutte facenti parte del ceto dei ricchi professionisti, con ideali, passatempi e metodi educativi identici; gli abitanti del condominio sono invece disposti in una gerarchia ben precisa e la scalata all'apice sarà tutto fuorché facile.

Anche nel caso di *High-Rise* ci troviamo di fronte a una sorta di gabbia dorata: un enorme grattacielo di quaranta piani, mastodontico progetto dell'architetto Anthony Royal, che forse per il nome che richiama regali fasti, forse perché 'padre' del condominio, vive al piano più alto della costruzione, dotata di ogni tipo di servizio (negozi, palestra con piscina, addirittura asilo e supermercato). Se un qualsiasi documentario sulla vita penitenziaria o sulle torture psicologiche in ambito bellico ci insegna qualcosa, è proprio che il miglior modo per manipolare e fare impazzire un individuo è l'isolamento. Tagliare i ponti con l'esterno porta presto anche a uno scollamento con la realtà, come mostrano molte opere di Ballard; la differenza è che il prigioniero non sceglie la cella, né l'ostaggio di guerra o il deportato scelgono la tortura, mentre gli inquilini scelgono in totale libertà di isolarsi, poiché di fatto niente e nessuno impedirebbe loro di andare altrove.

A differenza del Pangbourne Village che si limita a dieci villini di lusso, il condominio conta centinaia di appartamenti non particolarmente economici e che per alcuni condomini rappresentano un grande sacrificio

pur di poter millantare uno status superiore a quello reale. Gli inquilini dell'enorme progetto di Royal sono quindi meno omogenei delle famiglie del Pangbourne Village e sono così anche più variegata le dinamiche che si sviluppano; non per questo meno inquietanti e in parte nemmeno dissimili dalla furia parricida dei tredici rampolli. Una volta isolatisi dal resto del mondo, illusi di aver trovato così la loro isola felice, insospettabili condomini per bene si ritroveranno invece prigionieri di un mostro di cemento e lamiera, una gigantesca trappola psicologica che li trasformerà in trogloditi solitari o divisi in clan, dediti ad atti di violenza di ogni sorta: vandalismo, risse, fino a stupri e cannibalismo.

Una gerarchia ben precisa

Andrzej Gasiorek definisce la struttura “an exemplary product of modernist architectural design. An edifice in the tradition of le Corbusier and Mies van der Rohe”⁵⁴, il cui lusso è direttamente proporzionale al piano e quindi allo status sociale dei proprietari; questa gerarchia è ben chiara agli inquilini e non tarderà a generare frustrazione e senso di riscatto in alcuni di loro, fra i quali il caso più emblematico sarà appunto Richard Wilder. Nel giro di pochi mesi gli eleganti appartamenti della ‘creatura’ di Royal diventano vere e proprie tane dalle quali cacciare gli animali più deboli e incapaci di sopravvivere alla legge di natura ora imperante, caverne sempre più sporche, divelte, maleodoranti per via di rifiuti e persino di cadaveri in stato di decomposizione.

Mancano gli albatry, ma la situazione è anche molto simile a quella che si vedrà a Saint-Esprit in *Rushing to Paradise*: persone apparentemente normali si ritrovano isolate e in balia di una regressione allo stato primitivo. I condomini di *High-Rise* sono membri della medio-alta borghesia, come il naufrago urbano Maitland che si auto-proclama re della sua “concrete island”. Gli abitanti dei piani meno elevanti sono i nuovi ‘proletari con la Jaguar’, dei

⁵⁴ Andrzej Gasiorek, *J.G. Ballard*. Manchester, Manchester University Press, 2005, p. 108.

parvenu che sempre più esigono sul piano economico per poter affermare con prepotenza il proprio status faticosamente conquistato.

Si potrebbe quasi dire che, per quanto riguarda lo studio e la speculazione sulle gated community, *High-Rise* sia una sorta di bozza preparatoria di *Running Wild*, scritto tredici anni dopo, in cui l'omologazione degli abitanti raggiunge l'apice estremo. Come il Pangbourne Village, anche il tower block di *High-Rise* rappresenta il sogno delle gated community: la selezione all'ingresso, l'isolamento, l'autosufficienza e l'atrofia dei sentimenti; e come giustamente afferma la residente di Chelsea Marina, Kay Churchill, "once the doors close you can never get out" (MP 64), evidenziando lo stesso concetto reso dal Sergente Payne riguardo le telecamere a circuito chiuso del complesso residenziale.

La ricerca di un proprio spazio

In grado di soddisfare ogni tipo di esigenza, il grattacielo ospita migliaia di persone e le convince che il contatto con il resto del mondo sia pressoché inutile, o almeno da limitarsi alle mere ragioni di lavoro. In realtà anche il contatto con gli altri condomini diverrà presto assai fastidioso; non c'è un senso di comunità "sano" in questi scenari ultramoderni, forse proprio per via dei grandi numeri e della necessità di guadagnarsi il proprio fazzoletto di terra. Fallendo nella conquista fisica, talvolta si cerca allora di guadagnare almeno il proprio "inner space", senza forse nemmeno accorgersi della distanza che si viene a creare con l'altro.

In *High-Rise*, così come ha fatto in *Concrete Island* e come farà in *Rushing to Paradise*, *Running Wild* e *Kingdom Come*, Ballard isola i suoi personaggi e studia le loro reazioni in questi universi a sé, racchiusi ed isolati dal resto del mondo. Come evidenzia Gasiorek, l'isola di cemento è un luogo alienante fin dal principio in quanto non luogo (così come lo sono gli aeroporti, i supermercati e le stazioni di servizio), mentre il tower block lo diviene⁵⁵, più

⁵⁵ Ibid., p. 110.

che subire una effettiva trasformazione; si rivela nella sua reale natura solo col tempo. Mentre Maitland si rende subito conto di dover fuggire dall'isola per salvarsi, gli inquilini di *High-Rise* capiscono troppo tardi di essere andati ad abitare in un Moloch che li fagociterà e, come i ragazzini del Pangbourne, arriveranno ad azioni estreme.

Il vero volto del tower-block

La natura del condominio, autosufficiente e autoamministrato, una volta rivelatasi fallibile, trasforma il felice atollo metropolitano in una sorta di macchina infernale che risucchia e annienta gli abitanti dei quali poco prima si prendeva amorevolmente cura, come l'opprimente fabbrica divoratoperai di *Metropolis*⁵⁶. Cade il velo di Maya: il palazzo è un mostro con vita propria, il Pangbourne Village è una prigione e la "diet of love" una catena, l'atollo hawaiano nelle folli mani di Barbara Rafferty è diventato un inferno in pieno oceano.

Se per il regista Fritz Lang il cattivo è la fabbrica che schiavizza e sfrutta l'uomo, per Ballard è l'essere umano il peggior nemico di se stesso. Il protagonista ballardiano è vittima della propria natura animalesca e perversa che l'isolamento dal mondo esterno e quindi dalle sue convenzioni sociali permette di liberare. Maitland necessita di finire in un'isola spartitraffico per urinare su un barbone demente e indifeso; Rafferty ha bisogno di creare un posto tutto per sé per poter realizzare in santa pace il suo sogno di morte e distruzione; gli inquilini devono isolarsi per potersi abbandonare al primitivismo. Ciò che in Ballard influenza l'individuo è tanto lo spazio esterno quanto quello interno, anzi, "the inner space" un po' di più. Sono i mostri interiori che impediscono a Maitland di tornare alla sua famiglia, ai seguaci di Barbara di vedere la verità e salvarsi, agli inquilini di abbandonare il grattacielo in cui Laing, Wilder e Royal attuano le loro strategie di adattamento e sopravvivenza.

⁵⁶ Capolavoro cinematografico dell'espressionismo tedesco di Fritz Lang.

Per abbandonare certi posti si dovrebbe abbandonare se stessi, poiché essi hanno assorbito il nostro corpo e la nostra mente. Alla fine, ciò che viene inscenato in *High-Rise* è il disagio non solo dello stare insieme, ma anche e soprattutto la convivenza col proprio io, la frustrazione dell'aver venduto la propria libertà per un paio di metri quadrati impeccabilmente arredati e per una vita ossessivamente organizzata e ordinata che non può ammettere il benché minimo imprevisto, la costrizione del vivere in una società malata che pretende a tutti i costi di essere sana.

Tecnologia e psicosi

La follia e la violenza divengono quindi una risposta, una ricerca di un senso in una realtà insensata in cui i sentimenti sono atrofizzati, morti. Come scrive Antonio Caronia in “Delitto senza Castigo. La colpa come collante sociale nella narrativa di Ballard”,⁵⁷ in *High-Rise* le vicende dei personaggi ballardiani, soprattutto dei tre protagonisti Robert Laing, Richard Wilder e Anthony Royal (dai cognomi che già dicono qualcosa riguardo al ruolo che decideranno di assumere: il placido e riflessivo⁵⁸, il ribelle, il re) non rimandano soltanto alle trasformazioni della psiche in relazione all'immaginario, ma delineano una vera e propria caustica analisi delle trasformazioni della società, in questo caso innescate dalle disfunzioni e dal deterioramento delle tecnologie, che in un qualche modo diventano catalizzatori delle psicosi – come dice Ballard, “modern technology makes possible the expression of guilt-free psychopathology”.⁵⁹

Di fronte alla degenerazione di questo “bio-technological monster”⁶⁰ creato da Royal, “a man of science in his way, in that he uses the high-rise as a social laboratory”⁶¹, ogni condomino è messo di fronte al primo bivio: decidere se abbandonare la nave, trasferendosi magari in un altro

⁵⁷ Contenuto in *La Città e la Violenza. I mondi urbani e post-urbani di James G. Ballard* a cura di Paolo Prezzavento

⁵⁸ Laing ha un suono molto simile a “lain” e infatti il personaggio resta, giace quasi, nel proprio appartamento

⁵⁹ Sellars e O'Hara, *Extreme Metaphors*, p.107.

⁶⁰ Laura Colombino, “The House as Skin”: J.G. Ballard, Existentialism and Archigram's mini-environments”, *European Journal of English Studies* (April 2012), 16:1, Routledge, 2012, p. 28.

⁶¹ Ibid.

condominio dove continuare a “not to care about tenants more than two floors below them” (HR 8), oppure accettare la sfida e restare nel condominio degenerato.

Il ruolo da assumere

Una volta che si è deciso di restare nell’atollo cittadino, occorre capire quale posizione si vuole ricoprire in questa gerarchia in trasformazione. Laing deciderà di restare nella sua tana, accogliendo due donne e creando un proprio piccolo regno in cui essere ‘il maschio Alpha’ (cosa piuttosto semplice in quanto unico maschio), sottraendosi così alla piramide originale creata da Royal. Wilder deciderà invece di scalare la vetta gerarchica, diventando ‘l’Alpha fra gli Alpha’ e questa decisione lo porterà al mortale fallimento. Questo è il destino dei maschi dominanti ballardiani: Maitland rimane (forse fino alla fine dei suoi giorni) nel suo nuovo regno di follia, in *Millennium People* il carismatico Gould esce sconfitto nel suo folle e disperato tentativo “to find meaning in the most meaningless times” (MP 292); in *Crash* Vaughan incontra la morte in uno degli incidenti che tanto lo avevano sessualmente e psicologicamente ossessionato.

In questo enorme edificio che richiama le “psychotropic houses”⁶², creatura di un Dottor Frankenstein moderno, che vive insieme ai suoi ospiti, influenzandoli e registrando gli eventi nelle sue mura vandalizzate, nei suoi ascensori fuori uso e nei suoi ambienti dall’aria stagnante a causa dei sistemi di aerazione rotti, il “lord of the manor” (HR 72) Royal, capitola trenta piani più in basso dove, abbandonato e tradito dalla corte, morirà per le ferite infertegli da Wilder nei panni di un improbabile giacobino. Royal, in fondo, è anche lui un padre alquanto ingiusto; come il Laio analizzato da Recalcati, si pone al di sopra di tutti, pretendendo metaforicamente diritti di passaggio

⁶² Laura Colombino, in “The House as Skin”: J.G. Ballard, Existentialism and Archigram’s mini-environments”, *European Journal of English Studies* (April 2012), 16:1, Routledge, 2012 segnala quale esempio di casa psicotropica quella della short-story “The Thousand Dreams of Stellavista”, in cui la casa è ipersensibile e avverte ogni disagio psichico di tutti coloro che la hanno abitata e la abitano, tanto da abbisognare di uno psicologo per case. Potremmo dire che la casa psicotropica subisce la psiche di chi la abita, mentre il mostro bio-tecnologico di *Highb-Rise* influenza gli inquilini senza per questo partecipare emotivamente agli eventi.

per il solo fatto di essere un re, un padre-padrone, senza avere però né rispetto né considerazione per i sudditi e i figli. Quello che sfugge ai Laio e ai Royal è che senza sudditi-figli, loro sarebbero dei Giovanni Senza Terra; pagano perciò questa loro hybris con la vita, uccisi dai loro stessi figli. Royal è tradito in primis dalla propria creatura architettonica e infine anche dagli inquilini, che potremmo vedere come figli inseriti in casa per un semplice desiderio narcisistico, visti in modo utilitaristico e che a loro volta vedono il padre solo in tal senso, come il figliolo della parabola lucana vede il padre come mezzo per il proprio benessere; se nella parabola lucana il padre fosse stato un Laio e non un padre giusto, probabilmente il finale sarebbe stato simile a quello toccato a Royal.

Wilder, forme di colonizzazione dell'uomo-bambino

Dal canto suo, l'aggressivo, istintivo e selvaggio Wilder, che come nota Caronia non potrebbe avere un cognome più azzeccato⁶³, regredisce ad uno stato primitivo, se non addirittura fetale quando corre nudo e felice verso le donne che saranno per lui madri crudeli e figlicide. Come Maitland, Wilder abbandona la moglie e i figli, rinnega il suo ruolo genitoriale e ascende al grattacielo con una telecamera (prolungamento del proprio viril sesso) e la sua forza bruta come uniche armi contro l'edificio dal quale si sente oppresso per ritrovarsi, infine, circondato da donne affamate e armate di coltelli; lasciando facilmente intuire la fine dell'"hugger-mugger male"⁶⁴ che si dirige con infantile passo incerto verso quelle Medea metropolitane che tanto ricordano le deliranti attiviste di *Rushing to Paradise*. Se Neil sogna di tornare fra le materne braccia di Barbara, Wilder sembra persino accettare di essere ucciso, con ogni probabilità divorato dalla tribù di donne, tornando così in un qualche modo nel ventre materno. È inevitabile che Wilder abbandoni i figli, perché è lui il vero bambino della storia - totalmente

⁶³ Antonio Caronia, "Delitto senza Castigo", in *La Città e la Violenza. I mondi urbani e post-urbani di James G. Ballard* a cura di Paolo Prezzavento.

⁶⁴ Gasiorek, *J.G. Ballard*, p. 126.

egoriferito e cieco verso i bisogni altrui - e in quanto tale non potrebbe essere più inadeguato come padre. Diventa quindi forse ingiusto parlare di regressione, poiché quella di Wilder è piuttosto una riappropriazione della sua natura più profonda e genuina, tenuta sopita da obblighi sociali imposti dall'esterno e che pertanto, una volta annullate tutte le barriere e inibizioni, può tornare a fiorire. Il personaggio di Wilder ha il suo fascino ed è molto interessante anche per il binomio fra colonizzatore e colonizzato e per il suo movimento costante che solo in apparenza è unicamente in verticale. Royal abdica e cade punito per il suo giuoco luciferino, Laing resta fermo e osserva, Wilder si muove freneticamente ma in due modi diversi fra corpo e mente: ascende fino al tetto, ma la sua natura compie movimenti altalenanti ed è forse questa incoerenza fra corpo e mente che lo condanna prima alla pazzia e infine a una assai probabile morte. Wilder parte in un qualche modo colonizzato, assoggettato dalla società e dagli obblighi che essa gli impone. Pur di sentirsi migliore dei suoi simili e abitare nel tower-block egli accetta inizialmente di essere inferiore rispetto agli altri condomini, illudendoli di poterlo quasi deridere, per poi colonizzarli alla prima occasione, ovvero quando le regole dei giochi non sono più basate sul ceto e sul bullismo sottile dell'alta classe, ma tornano ad essere più fisiche e ataviche. Mentre è colono dei vicini e delle loro proprietà, tuttavia, la sua mente è a sua volta colonizzata dall'enorme edificio, dalla tecnologia impazzita e dalle dinamiche deviate che essa innesca. Scala la piramide sociale nel momento in cui essa non ha in realtà più valore e quando arriva in cima, infatti, non trova il regno che bramava ad aspettarlo, ma una tribù in cui lui, per il suo corpo di maschio adulto, è ancora una volta totalmente fuori posto. Troppo povero per i ricchi, troppo maschio per le amazzoni di nuova generazione, comunque faccia Wilder sbaglia; la sua mente bambina è invece a suo agio su quel tetto di matriarche, tanto che egli corre da loro convinto di essere accolto, accudito, pronto a farsi colonizzare un'ultima volta dalle nuove regnanti, un

tempo serve, che per mantenere lo status conquistato difficilmente terranno in vita un bambino rinchiuso nel corpo di un maschio adulto nel pieno delle sue minacciose forze.

La rivincita dei miti e le amazzoni moderne

Se i maschi prestanti sono destinati alla morte, sopravvivono invece – fra gli uomini ballardiani – gli esemplari non dominanti, più pensosi, che apparentemente sembrano assumere una posizione meno radicale, come Robert Laing, ritenuto dallo stesso Royal “the most true tenant, staring out all day from his balcony under the fond impression that he was totally detached from the high-rise” (HR 63). Per questo suo distacco solitario (le due donne con le quali condivide l’appartamento al venticinquesimo piano sono puramente accessorie e hanno un peso pari a quello di due piante), Laing è il condomino perfetto per “an environment built, not for man, but for man’s absence” (HR 25).

Nella sua evidente parodia di questi giganteschi ‘zoo verticali’ che promettono ogni sorta di benessere e autonomia, ma che poi falliscono miseramente, Ballard si unisce a una critica non nuova in Inghilterra, che fin dal Dwelling Improvement Act del 1875 ha visto vari tentativi di migliorare la vita dei cittadini con questo tipo di condomini, che però raramente soddisfacevano davvero. Come si legge in *J.G. Ballard* di Gasiorek, verso gli anni ’70, quando il romanzo fu scritto, le linee di attacco alle politiche sui grattacieli erano due: una a priori, che riteneva “misguided” l’idea di inscatolare tante persone in questi alti edifici verticali, l’altra che mirava a smascherare l’effettiva impraticità e la cattiva costruzione degli immobili di quel tipo. In *High-Rise* troviamo entrambe le strategie: il condominio non solo è effettivamente una piramide gerarchizzata, alla cima della quale, nel “royal apartment”, vive il re creatore dell’edificio, ma si rivela anche pieno di difetti e malfunzionamenti.⁶⁵

⁶⁵ Ibid., p. 123.

Le inquiline non sono affatto immuni alla violenta deriva e si trovano in un'ambivalente posizione di vittima e carnefice. Le donne dell'edificio sono inizialmente costrette a stupri e umiliazioni, spesso ridotte a sottomettersi al maschio di turno per poter sopravvivere in un condominio ormai ridotto a una giungla in cui vige la legge del più forte. Viene da pensare, allora, che Barbara Rafferty abbia ragione a considerarle la specie più a rischio, eterne vittime di un mondo di uomini per uomini. Un po' come la sfortunata sorella di Shakespeare ipotizzata da Virginia Woolf in *A Room of One's Own*, una sorella di Wilder non potrebbe sperare di seguire le orme del fratello ribelle. Se ci provasse, con un po' di fortuna potrebbe anche salire di qualche piano, ma finirebbe, prima o poi, per venire aggredita e con ogni probabilità violentata. La via migliore, forse anche l'unica almeno finché ci sono in giro uomini fisicamente o socialmente potenti, è quella della sottomissione, che non sempre ha successo.

La "besotted headmistress" (HR 126) signora Hillman, vedendo in Wilder la sua unica speranza di salvezza, si presta molto arrendevolmente alle umiliazioni dell'ex giocatore di rugby armato di telecamera, salvo poi venire abbandonata per le eccessive moine. Altalenante nei confronti di Wilder è invece il comportamento della vicina di Laing, Charlotte Melville, che dopo lo stupro si rinchiude in un silenzio passivo e poi accarezza il suo aggressore. I due si ritroveranno sul tetto, i ruoli capovolti: lui bambino impotente e lei, benché non particolarmente ostile e rancorosa nei confronti del suo stupratore, finalmente non più colonizzata da nessuno e cannibale spietata.

Helen Wilder adotta invece una strategia di sottomissione ragionata e apparente. Ripresasi dallo shock per l'abbandono del marito e per le violenze in seguito subite da parte di altri inquilini, diventa la cameriera di Royal; vive nell'appartamento di fianco a quello dell'architetto insieme ad altre donne, che con ogni probabilità saranno le stesse a formare il clan cannibale. Pur

essendo una serva, in qualche modo gode della stima dell'ormai già isolato signore del castello, che ne riconosce l'intelligenza, tanto che si può anche permettere di consigliargli da chi guardarsi. Destino vuole che sia quindi lei, e non suo marito, ad arrivare alla cima del grattacielo con i giusti quarti di nobiltà per dare inizio al nuovo regno, un regno di donne possibile solo con l'eliminazione del maschio adulto.

Nell'appartamento della servitù di Royal vive anche la sua stessa giovane moglie Anne, insieme alla sua migliore amica Jane Sheridan (l'attrice, ex amante di Wilder, proprietaria del levriero annegato e con la quale Anne era stata aggredita da un gruppo capitanato da Wilder), Charlotte Melville, Helen Wilder, la moglie del gioielliere misteriosamente caduto dal tetto pochi mesi prima e altre donne tutte note al giornalista televisivo che giunge sul tetto nudo ed incapace di emettere suoni diversi da grugniti e brontolii, forma il gruppo delle "new mothers", un clan matriarcale di spietate cannibali non dissimile da quello formato dalla dottoressa Rafferty, che non esitano ad uccidere i maschi come Wilder che invadono il loro territorio.

Come fa notare Paolo Prezzavento nel suo saggio "L'architetto e il Turista, l'Astronauta e il Terrorista", il solo pensiero di un mondo – o anche solo di un enorme condominio – dominato da femministe, magari pure ambientaliste, deve davvero fare rabbrivire l'autore, tanto che la prima associazione ad una tale orribile evenienza è il cannibalismo.⁶⁶

Le inquiline non giunte ai piani alti o muoiono presumibilmente di stenti oppure per sopravvivere propendono, come Alice Laing e Eleanor Powell, per una sorta di concubinato, che tuttavia alla fin fine è quasi un rapporto alla pari. Alice e Eleanor accettano di essere salvate da Robert Laing e vanno a vivere nel suo appartamento al venticinquesimo piano, dove lui si prende cura di loro, salvo poi abbandonarsi a scatti violenti quasi pattuiti. Le donne tornano un po' bambine, dipendenti ma anche capricciose e al limite

⁶⁶ Paolo Prezzavento, *La Città e la Violenza. I mondi urbani e post-urbani di James G. Ballard*, p 19.

dell'ingratitude, mentre Robert diventa una crasi fra un signorotto del suo fazzoletto di terra, un marito poliamoroso e anche un padre che, ricoprendo anche un ruolo coniugale, diventa a questo punto incestuoso.

Non è una tribù per uomini

Alternativa alle “Low Concubines and High Priestesses”⁶⁷ pare non esserci: qualora le inquiline venissero a contatto con gli altri uomini dovrebbero sottomettersi o almeno scendere a patti con loro (anche solo temporaneamente), accettando la parte della ‘fanciulla salvata’, oppure organizzarsi in una comunità femminile dedita all’eliminazione di qualsiasi membro adulto dell’altro sesso potenzialmente pericoloso. In *High-Rise*, per lo meno, si salvano i bambini del clan, che godono ancora delle cure delle madri, con le quali hanno un profondo legame di colonizzazione reciproca, sia biologica sia psicologica: se la donna incinta è fisicamente colonizzata da un corpo altro per nove mesi, ella ha anche l’immenso potere di decidere delle prime fasi di vita del bambino, dalla nutrizione al tipo di attaccamento che questi potrà avere; nulla è forse più colonizzabile della mente di un bambino che vede per forza di cose la mamma come primo punto di riferimento, poiché da ella è dipesa la sua stessa nascita, allo stesso tempo però la sua esistenza continua ad avere un potere colonizzante su una madre che voglia accogliere il suo ruolo e le responsabilità che esso comporta. La madre che abbandona o che uccide non potrebbe essere vista anche come una donna che non riesce a fare convivere le due esistenze, che teme la sopraffazione da parte del figlio e che quindi sceglie se stessa con modalità estreme? Si potrebbe speculare allora che su quella terrazza le madri e figli si troveranno prima o poi di fronte a un bivio non facile e dovranno ancora una volta decidere se essere vittime o carnefici.

Ballard non si spinge però fino a questo ipotetico punto e si limita a lasciare il lettore con questa tribù femminile che vede solo nei maschi adulti,

⁶⁷ Titolo del paragrafo dedicato alle donne in *Reconstructing High-Rise* di Rick McGrath, sul sito jgballard.ca.

in fondo emblema del patriarcato, il pericolo per la propria esistenza. La figura materna e colonizzatrice troverà poi ulteriore spazio nel 1994, con la pubblicazione di *Rushing to Paradise*.

Sogni incestuosi e parti collettivi: *The Unlimited Dream Company*

Se in *High-Rise* Richard Wilder regredisce quasi a uno stato neonatale e ricerca un utero in cui riparare, il protagonista di *The Unlimited Dream Company* diventa addirittura una creatura in grado di partorire. Pubblicato nel 1979, *The Unlimited Dream Company* è probabilmente il romanzo più mistico, quasi liturgico, di J.G. Ballard. L'autore ha da poco pubblicato *The Atrocity Exhibition* (1975) che, come dichiara lui stesso in un'intervista del 1982 con Werner Fuchs e Joachim Körber, è il suo trampolino di lancio per nuove esplorazioni letterarie, "all dealing with the communications landscape and modern technology"⁶⁸. Con altri racconti contenuti in *Myths of The Near Future*, questo romanzo e *Hello America*, Ballard si concentra maggiormente sulla pura immaginazione e sulla letteratura fantastica.⁶⁹

Un protagonista dal nome non casuale

Il protagonista è come di consueto un giovane uomo occidentale di nome Blake, che non casualmente ricorda il più famoso William, autore di *Milton. A Poem* (1810), poema epico a cui il romanzo strizza l'occhio senza farne particolarmente segreto, sia riprendendone il tema della metamorfosi sia nella conclusione.

"Haunted by dreams of flight" (UDC 11), Blake ruba un velivolo all'aeroporto di Londra, dove è stato da poco assunto; la sua impresa non dura molto e ha un incidente che lo porta quasi ad annegare nel Tamigi, nelle vicinanze della cittadina suburbana di Shepperton, che nella vita reale fu residenza dell'autore dal suo ritorno nel Regno Unito fino alla morte. Sopravvissuto quasi per miracolo viene visto dagli abitanti della piccola realtà urbana come una sorta di messia e per tutto il testo troviamo infatti svariati riferimenti biblici, nomi ebraici, la ricorrenza del numero tre e addirittura miracoli (o presunti tali).

⁶⁸ Sellars e O'Hara, *Extreme Metaphors*, p. 144.

⁶⁹ Cfr *ibid.*

Come spesso avviene nei suoi romanzi, Ballard costruisce un personaggio in parte autoreferenziale: ricordiamo in primis che l'autore ha sempre subito il fascino del volo sin da bambino, quando vedeva i caccia giapponesi e statunitensi volargli sulla testa, fino ad arruolarsi, da adulto, nella RAF; Blake e Ballard condividono anche un tentativo fallito di studi universitari in medicina e la conseguente fascinazione verso l'anatomia; infine hanno un rapporto non particolarmente felice con i genitori (la madre di Blake è deceduta a seguito di un incidente stradale e il padre gli è talmente ostile da arrivare a diseredarlo dopo l'insuccesso accademico).

Riferimenti letterari

È interessante notare come *The Unlimited Dream Company* più di ogni altro romanzo di Ballard offra svariate suggestioni letterarie anche piuttosto lampanti:

As a small child I had been injured in the car crash that killed my mother, and my left shoulder developed a slight upward tilt that I soon exaggerated into a combative swagger. My school-friends liked to mimic me, but I ignored them. I thought of myself as a new species of winged man. I remembered Baudelaire's albatross, hooted at by the crowd, but unable to walk only because of his heavy wings. (UDC 11)

I riferimenti al volo di Icaro e all'albatro sono, come afferma Ballard stesso, da considerarsi parte di un patrimonio di archetipi che fanno più parte della nostra natura antropologica, dei topoi letterari a cui si può fare riferimento anche inconsciamente.⁷⁰

Sicuramente quello biblico, insieme all'opera di William Blake, resta il riferimento letterario predominante e non mancano anche interessanti

⁷⁰ Cfr. Sellars e O'Hara, *Extreme Metaphors*, p.242.

provocazioni (come verrà in seguito spiegato, il Messia ballardiano è decisamente sopra le righe): compare ancora una volta la tematica del volo e degli uccelli, elementi ricorrenti nella poetica di Ballard, nonché fra i primi protagonisti dei miracoli di Gesù Bambino; sono presenti personaggi secondari importanti con nomi ebraici, quali i bambini Rachel, Jamie e David e la Dottoressa Miriam St Cloud, con cui Blake intreccia fin da subito una relazione molto ambigua.

I bambini appena citati fanno inoltre parte di una triade piuttosto particolare e degna di qualche riflessione: ognuno di loro presenta una disabilità fisica o cognitiva che viene tuttavia compensata dagli altri due amici, andando così a formare una sorta di unica identità perfettamente autonoma e che fa pensare alla Trinità senza incorrere nel sospetto di aver fatto un volo pindarico.

The child was blind. I realized now why these three handicapped children stayed so close – in this way they pulled their abilities. The girl was the brightest of the trio, with an alert, pointed face and a lively, questing nose. The larger of the two boys, the stocky mongol with his massive forehead like an air-raid shelter, was her devoted guide-dog, always within hands'-reach and careful to steer her between the parked cars. [...] The third child was a small, sandy-haired boy who squinted at the sky with tremendous excitement as if rediscovering each second the sheer joy of all that went on around him. [...] I liked this self-reliant threesome, and wished that I could help them. I remembered my Pied Piper complex. Somewhere in this park there might well be a miniature paradise, a secret domain where I could give the blind girl her sight, strong legs to the spastic, intelligence to the mongol. (UDC 29, 30)

Il numero tre

I tre bambini disabili, con questa loro stretta relazione di co-dipendenza, ricordano in qualche modo il trio di abitanti dell'isola spartitraffico, protagonisti del romanzo pubblicato nel 1974, *Concrete Island*.

Quello dei tre bambini non è poi l'unico trio interessante: la dottoressa Miriam e sua madre, ad esempio, avendo da poco perso la figura maschile di riferimento, sembrano ricercare sia in Blake sia in Padre Wingate il maschio perduto: Padre Wingate potrebbe essere visto maggiormente come una figura paterna più tradizionale e meno sessualizzata, mentre con Blake si viene subito a creare un triangolo amoroso vero e proprio al limite dell'incestuoso. Un'altra sorta di triangolo che viene a crearsi è quello fra Blake, la Dottoressa Miriam e Stark: Blake si convince che Stark possa essere un ex amante della dottoressa e prova fin da subito un'attrazione verso l'altro maschio, che già nel cognome possiede un elemento di forza, con cui si contende il "regno" di Shepperton.

The last of the witnesses, the blond-haired man painting the Ferris wheel, had stepped down from the rusting pier and was now walking along the beach towards us. He strolled through the shallow water in his bare feet, showing off his almost naked body to me. His casual paddling had a serious purpose, re-establishing his rights over this water I had had temporarily made my own. He waved to Dr Miriam, the small conspiratorial gesture of a past lover, waiting for her to invite him to the lawn. (UDC 25)

Non è la prima volta che Ballard ci presenta una dinamica ai limiti dell'omosessualità fra due uomini: anche in *Crash* (1973) e *High-Rise* (1975) troviamo un protagonista non nettamente macho che prova un qualche tipo di fascinazione, talvolta quasi omoerotica o mossa da una "brotherly

intimacy” (UDC 44), verso quello che potremmo definire maschio alpha. Questi Vaughan, Wilder e Stark sono tuttavia destinati ad essere vittima di se stessi e a soccombere.

L'impossibilità di affetti sani

Quella di Blake è una “powerful but indiscriminate sexual urge that he had felt for all the people he had met in Shepperton since his crash, for Stark, for the blind child and the young doctor, even for the priest” (UDC 48). La tensione sessuale che permea questo romanzo non è in nessun modo sana o serena poiché coincide quasi sempre con atti violenti, morbosi e spesso incestuosi. Anche il più banale dei gesti di affetto come un abbraccio finisce per degenerare in un “tentato omicidio”: poco prima di rubare il Cessna con cui poi si inabissa nel Tamigi, Blake infatti quasi uccide la fidanzata. Nel suo abbraccio, come dice egli stesso, non c'è affetto, bensì un desiderio di morte, per quanto non si debba pensare a moti di passioni o sentimenti forti, ma ad una sorta di apatia che può essere ormai scalzata solo da gesti estremamente violenti.

But as I held her shoulders against my chest I knew that I was not moved by any affection for her but by the need literally to crush her out of existence. I remember the bedside lamp falling to the floor at our feet, knocked down by her flailing arm. As she struck my face with her hard fists I stood by the bed, choking her against my chest. Only when she collapsed around my knees did I realize that I had been about to kill her, but without the slightest hate or anger. (UDC 14)

Apparentemente non pago di aver terrorizzato la compagna, di lì a poco Blake ripete la sequenza mortale con la piccola Rachel, che verrà però salvata dalla dottoressa St Cloud.

I lifted her and held her against my chest, partly to confirm that her small hands could not have bruised my ribs. Her thin breath painted into my face as her fingers raised like excited moths over my cheeks and forehead, poked into my mouth and nostrils. I almost enjoyed the sharp pain as she touched my lips. I held her tightly, squeezing her hips against my abdomen. (UDC 30)

Il passo ancora successivo agli abbracci mortali sarà una serie di vere e proprie violenze sessuali ai danni della Signora St Cloud e di sua figlia Miriam, in cui ancora più chiaramente si può notare che l'eccitazione massima deriva dalla violenza esercitata e dalla resistenza fisica della vittima. Anestetizzati dalla crudeltà che regna nel mondo, sembra che ci sia un continuo bisogno di trovare forme nuove e sempre più perverse di violenza per poter finalmente provare qualcosa; la narrativa di Ballard offre sicuramente svariati spunti in tal senso, basti pensare a *Crash*, in cui l'essere umano e le relazioni non bastano più per sentirsi vivi e si ricerca continuamente l'adrenalina tramite folli corse in macchina.

Il nuovo Messia

L'arrivo quasi miracoloso di Blake sembra destare i residenti di Shepperton dalla loro routine quasi soporifera e la necessità degli abitanti di crederlo resuscitato fa sì che in un modo o nell'altro questo improbabile "nuovo Messia" non riesca ad abbandonare la cittadina, fallendo più volte in fughe al limite dell'onirico.

Not only had I crashed and nearly killed myself, but the few witnesses who might have tried to save me had developed a vested interest in believing that I have died. The notion of my death in some deranged way fulfilled a profound need, perhaps linked with their sterile lives in this suffocating town

– anyone who came within its clutches was unconsciously assumed to have ‘died’. (UDC 35)

Da un lato “Shepperton had trapped him” (UDC 40), dall’altro è lui a ritornare “towards the safety of the Shepperton shore” (UDC 48) quando Stark lo aiuta nel suo apparente intento. “Why had he trapped himself in Shepperton” (UDC 49)? Probabilmente perché fin da subito gli è chiaro il suo nuovo e potente ruolo in quella città soffocante.

Blake viene ospitato dalle St Cloud e sin dalla prima sera del suo soggiorno le sue ossessioni di volo passano da una dimensione onirica e mentale a uno stadio pressoché reale, tanto che inoltrandosi nei capitoli il lettore fatica a distinguere il sogno dal vero. La prima visione di Blake, che lo vede trasformarsi in un rapace che mantiene la mente umana, è già presagio di ciò che andrà ad accadere:

All over Shepperton birds were appearing on the rooftops, raised by my cries from the sleeping minds of the people below, husbands and wives wearing their brilliant new night plumage, parents with their excited nestlings, ready to mount the air together (UDC 57).

Blake diventerà infatti molto velocemente un nuovo Gesù: riconosciuto come una divinità pagana in quanto resuscitato e in seguito anche autore di guarigioni miracolose, il protagonista è però un Messia decisamente più carnale, perverso e blasfemo, nonché con pensieri mortiferi. A differenza di quello biblico, il Messia di Ballard, per quanto anche armato di buone intenzioni, si rivela incapace di donare la vita senza passare attraverso un percorso metafisico mortale. Risulta anche difficile la

distinzione fra vita e morte, fra Gesù e “Angel of Death”⁷¹, poiché senza l’una non può esistere nemmeno l’altra.

Il volo

La vita eterna nel romanzo viene presentata come un volo surreale di tutti gli abitanti di Shepperton, assorbiti nel corpo di Blake. In questo assorbimento si può forse cogliere un tema ricorrente, seppur secondario, ovvero quello del ritorno, a volte a casa, a volte addirittura nell’utero materno.

Ronnov-Jessen: In *The Unlimited Dream Company*, Blake is almost like the Angel of Death, isn’t he? A lot of your characters seem to seek this breaking down of boundaries between the self and the world, the boundaries built up through socialisation, and seek the womb... but the dividing line between the womb and death seems to me to be rather thin.

Ballard: Death takes many forms, of course. A loss of self-consciousness, of the awareness of self, could be regarded as death. But at the same time it’s almost an ideal towards which human beings aspire. It’s not just the womb. Some of my characters are obsessed with the notion of getting back to the source of their own being, using the systems of biology as a metaphor...light plays a large part in my fiction.⁷²

Il primo tentativo di volo e fusione fra corpi coincide con una sorta di matrimonio aereo con Miriam St Cloud, nuovamente abbracciata con un’intensità non più violenta, ma con un fine sacro.

⁷¹ cfr Sellars e O’Hara, *Extreme Metaphors*, p. 207.

⁷² Sellars e O’Hara, *Extreme Metaphors*, p. 207.

Without pain, our smiles merged into each other. Her cool skin passed through my own, the loom of her nerves ran its quicksilver through mine, the tides of her arteries poured their warmth and affection into the remotest corners of my body. As we embraced she merged with me, her rib-cage dissolved into my own, her arms merged with my arms, her legs and abdomen disappeared into mine. [...] I searched the air, but Miriam had gone, slipping away through the hundred doors of my body. I myself now wore the wedding dress (UDC 152).

Quasi tutti gli abitanti di Shepperton seguiranno la dottoressa in questo processo di assorbimento, volo e liberazione, realizzando la fantasia di unione collettiva di Blake:

I wanted to teach these children to fly, capture birds with their bodies, I wanted husbands to merge with their wives, young men with their sweethearts, children with their parents, ready for their last flight to the unseen paradises of the air. (UDC 155)

Blake diventa quindi una sorta di aereo umano gravido di passeggeri che, dopo essere stati accompagnati in un volo turistico attraverso i cieli sopra Shepperton, vengono “partoriti” da questo misterioso nuovo arrivato che per un qualche motivo è morto, è risorto e attraversando i vari stadi naturali sta facendo della cittadina il suo regno.

In un susseguirsi di eventi che hanno un che di psichedelico e potrebbero essere un ottimo materiale per un film di Alejandro Jodorowsky, Blake esplora infatti tre dei quattro elementi tramutandosi in un animale rappresentativo di ognuno di essi, ovvero un uccello, un pesce e un cervide e attende di varcare la quarta porta.

La nuova Shepperton

Nel frattempo tutta Shepperton si è trasformata in una città tropicale piena di alberi esotici in preda a un “mysterious festival of gift-making” (UDC 143).

All around me people were suddenly giving each other money, tossing coins and cheque-books, credit cards and lottery tickets on the green baize, happy gamblers betting everything on the certainties of their new life. [...] All over Shepperton a happy exchange of gifts was taking place. Along the once quiet suburban streets, now invaded by the tropical forest, people were setting out tables and kitchen chairs, arranging this place of dish-washers and bottles of scotch, silver tea-sets and cine-cameras, like to many stalls at a village-fête. Several families had moved their entire household effects into the street. (UDC 142, 143)

Blake prende sempre più coscienza della sua volontà di restare con gli abitanti della cittadina che lo ha accolto e i suoi desideri orgiastici si fanno sempre più prepotenti.

But I needed to go further, to undermine the trust between wives and husbands, between fathers and sons. I wanted them to cross the lines that divided children and parents, species and biological kingdoms, the animate and inanimate. I wanted to destroy the restraints that separated mother and son, father and daughter. (UDC 166)

Il delirio di onnipotenza di Blake viene frenato da Stark che, nelle vesti di un Giuda moderno, spara a lui e Miriam, uccidendo la dottoressa. Blake, in quanto ancora protetto dai suoi poteri è moribondo ed è ora divenuto un

cristo decaduto, che passa nel giro di qualche secondo dalla devota acclamazione della Domenica delle Palme alla crudele ingratitudine che lo porta al Calvario.

Stark, a capo di capi contabili e impiegati di banca trasformati in “a party of deranged aviators” (UDC 185), distruggerà tutta la vegetazione e gli animali esotici arrivati con Blake, come a voler ripristinare lo stato delle cose precedente all’arrivo dell’improbabile miracolato. Blake, dal canto suo, perde gradualmente le forze, vede il proprio cadavere nel Cessna riportato a riva da Stark e si unisce un’ultima volta con una Miriam resuscitata, raggiungendo i viventi e i morti “celebrating the last marriage of the animate and inanimate, of the living and the dead” (UCD 220) e lasciando ai lettori attoniti il compito di decifrare quanto letto, cercando, probabilmente invano, di scindere il sogno dal vero.

Dove sono i genitori?

Che ne è, dunque, delle figure genitoriali in questo romanzo così allucinato e allucinogeno? Complice la dimensione onirica, Ballard si è potuto concedere la libertà di fantasie scabrose e al limite del blasfemo, benché i padri e le madri nel romanzo siano appena accennati e possano sembrare banali comparse. Il tema della genitorialità, del resto, non è particolarmente “ballardiano”, tanto che la critica si è raramente soffermata su di esso. Nella narrativa di Ballard il genitore, paradossalmente, esiste nella sua assenza, ha un peso nel momento in cui non c’è: muore, fugge, si rivela del tutto inadeguato.

Come già accennato precedentemente, Blake condivide con Ballard un rapporto problematico con i propri genitori: non ha ancora del tutto elaborato il lutto per la madre e suo padre gli è ostile per via delle sue scelte di vita. Anche Miriam St Cloud è orfana di padre e sembra essere in quella fase di inversione di ruoli, in cui sta diventando lei la caregiver dell’anziana madre. La signora St Cloud viene descritta come una donna non più nel fiore

degli anni, ma con ancora una sessualità che può sfogare col nuovo misterioso arrivato, il quale la elegge non solo come seconda amante, ma anche come genitrice putativa perversa e sessualizzabile, realizzando la classica fantasia edipica.

Blake in effetti forma con facilità la sua famiglia elettiva a Shepperton: trova in Stark un fratello maggiore con cui contendersi il territorio e il ruolo di maschio dominante, in Miriam una sposa a suo modo affettuosa e abbastanza sottomessa o sua alleata di perversioni tanto da cedergli addirittura la propria madre; infine, con Padre Wingate crea un legame padre-figlio più positivo di quello genetico, arrivando a provare affetto verso l'anziano prete, “who had made him understand what it was like to feel a father’s confidence” (UDC 81) .

Never before had I known a sense of dependency upon a man older than myself, a pride in his confidence in me. Now I was the returning prodigal, the young flying priest, not only his son fallen from the sky but his successor. (UDC 77)

I tre bimbi disabili Rachel, David e Jamie, poi, sembrano sempre razzolare liberamente e non accompagnati da alcun genitore fra i campi di Shepperton, ricordando quella libertà che a Ballard non era in fondo dispiaciuta a Lungha. Forse anche i loro genitori sono troppo presi dalla sopravvivenza alla routine apatica della cittadina per badare ai figli o forse sono addirittura morti, ma la cosa è apparentemente non importante per loro, che nonostante le disabilità hanno trovato una loro forma di autonomia e autodeterminazione.

Infine, gli altri padri e madri presenti concorrono semplicemente alle coreografie che Ballard crea lungo il romanzo. Talvolta possiamo visualizzare alcune “lazy mothers, secretly planning their revenge” (UDC 41) che infestano le piscine coi loro figli o anche giovani madri che

passano nei supermercati “gazing at their reflections in appliance-store windows, exposing their handsome bodies to these washing machines and television sets as if setting up clandestine liaisons with them” (UDC 36). Queste genitrici prese da se stesse e impigrite dalla routine della consumerism culture ricordano vagamente le giovani mogli descritte in *Miracles of Life*, che durante le estati di Ballard bambino “had a great time with the Royal Navy officers on shore leave from their ships”.⁷³

Quando l’arrivo di Blake scuote gli abitanti dalle loro “sterile lives in this suffocating town” (UDC 35), troviamo questi genitori senza nome in preda a una frenesia anticapitalista che donano i loro beni materiali e passeggiano in uno stato di beatitudine nella città ormai divenuta tropicale, lasciando i loro “children swinging from the branches of the banyan tree, teenagers climbing into the arbours of orchids and gourds into which the abandoned cars had been transformed” (UDC 140). Su confessione dello stesso Ballard, la Shepperton della finzione ha subito la trasformazione che l’autore in cuor suo desiderava di vedere in quella reale.

[*The Unlimited Dream Company*] is a surrealist’s vision of Shepperton where I live. But it’s a sort of parable of my own life. I fell to earth there thirty years ago and got to work transforming the modest little town into this exotic pagan universe. I wait hopefully everyday for the scenarios laid down in the book to come to pass.⁷⁴

Il rapporto di Blake con le famiglie di Shepperton è ambivalente da entrambe le parti. Gli abitanti sono prima incuriositi, poi affascinati e infine disgustati dal “Pagan God”, il quale inizialmente vuole fuggire da loro e poi, fallendo, mette in atto un piano di fuga ancora più perverso: capisce che “the key to his escape lay within the common lives of the townspeople of

⁷³ Cfr Ballard, *Miracles of Life*, p. 11.

⁷⁴ Sellars e O’Hara, *Extreme Metaphors*, p. 266.

Shepperton” (UDC 165) e decide di assorbire dentro di sé l’intera cittadina considerata responsabile della sua prigionia per condurla in un volo che sa di morte. Gli abitanti divengono quindi una sorta di nutrimento e “once he had taken them all into him he would at last be strong enough to escape” (UDC 175)

Benché le famiglie di Shepperton vengano dipinte come molto più umane, criticabili e fallibili dei perfetti genitori del Pangbourne Village di *Running Wild* (1988), la soluzione di Blake è estrema quanto quella dei tredici adolescenti parricidi: si fagocita per non essere divorati, si uccide fisicamente per non finire annullati e prigionieri di una vita decisa da altri. Emerge quasi una difficoltà nello stare in situazioni affettive non ritenute coerenti con il proprio sentire, che sembra portare inevitabilmente alla ricerca di qualche imperfezione come prova di autenticità.

Despite my anger, I knew that I was bound to this town, both by the inhabitants’ need of me, their growing recognition that I had unlocked the doors to their real world, and by the finite universe of my own self. Yet as I looked at these happy people with their singing skins, smiling and waving to me as they had done high above the town I knew that if I were to gain my freedom I must first escape from them, from their care and affection. (UCD 162)

Infine, tramite le perversioni di Blake, si ha la tentazione di immaginarsi Ballard che finalmente può sfogare nella più assoluta libertà tutta la frustrazione per l’anaffettività subita da bambino e forse solo parzialmente riscattata da adulto, costruendo un nido familiare molto più caldo e affettuoso, ma sicuramente ancora nei limiti delle convenzioni sociali. In *The Unlimited Dream Company* ha potuto portare ai massimi

estremi quelli che possono essere desideri inconsci e non tollerabili nella società.

Already I had remade their lives, unsettled their notions of marriage and parenthood, their sense of thrift and pride in work well done. But I needed to go further, to undermine the trust between wives and husbands, between fathers and sons. I wanted them to cross the lines that divided children and parents, species and biological kingdoms, the animate and inanimate. I wanted to destroy the restraints that separated mother and son, father and daughter. [...] Suddenly I wanted everyone in Shepperton to merge together, mothers to mate with sons, fathers with their daughters, to meet within the brothel of my body as they had done so happily in flight. (UDC 165, 166)

L'attesa

Ciò che si percepisce un po' lungo tutto il romanzo è questo forte senso di attesa. Gli abitanti di Shepperton non sembrano aspettare altro che qualcuno o qualcosa che li scuota dal torpore di una vita apparentemente molto noiosa. Miriam St Cloud e sua madre sono in attesa, come Maddalena e Maria, di un marito e di un figlio dai confini molto blandi, di un Cristo blasfemo che possa spingersi oltre ogni perversione.

E infine Blake fa della sua attesa una vera ricerca, più dinamica, di quella famiglia e dei fedeli che gli erano evidentemente mancati in quella che è quasi una vita precedente. La mancanza è tale che richiede un assorbimento fisico degli abitanti di Shepperton, siamo quasi dinnanzi a un Giudizio Universale urbano. Ciò che però rende Blake ancora umano è il rilascio delle persone dopo il folle volo, forse perché Blake, non essendo in realtà il figlio di Dio, non può tollerare in sé tutte quelle persone.

Gli abitanti di Shepperton hanno un che del Telemaco racalcatiano, che attende fiducioso il ritorno del padre e quindi della legge. Blake tuttavia non sembra assolutamente un uomo portatore di legge, ma è forse un Telemaco egli stesso se non, ancora più tragicamente, un Re dei Proci portatore di fantasie orgiastiche e devianti.

Volendo mantenere questo parallelo, la conclusione è in realtà una domanda senza risposta: arriverà mai un Ulisse a salvare Shepperton da Blake (o Blake da Shepperton)?

Kingdom Come: il segreto del padre e i nuovi fascismi

Tetralogia del crimine borghese

Gli abitanti di Shepperton in *The Unlimited Dream Company* formano in maniera piuttosto inconsapevole un unicum: questo figlio in attesa di essere fagocitato e a sua volta fagocitante. La percezione di massa unica è però ancora in qualche modo superficiale e non è l'aspetto preponderante del romanzo; il ruolo del “Telemaco collettivo” in *The Unlimited Dream Company* è insomma piuttosto marginale. Diverso e più incisivo è il ruolo degli abitanti di Brooklands, cittadina satellite dell'hinterland londinese, in cui è ambientato *Kingdom Come*, scritto e pubblicato quasi trent'anni dopo, più precisamente nel 2006.

Il romanzo si inserisce in una tetralogia che inizia nel 1996 con *Cocaine Nights*. I quattro romanzi che la compongono - *Cocaine Nights* (1996), *Super-Cannes* (2000), *Millennium People* (2003) e *Kingdom Come* (2006) - possono essere considerati come “variants on the detective novel in which the protagonist investigates quotidian communities where the veneer of normalcy is supported by an undercurrent of criminality, violence, and madness”⁷⁵; in essi si parte sempre da un delitto che nasconde poi tematiche ben più complesse.

Questi crimini non avvengono in ridenti contee britanniche o città ricche di storia, in cui la comunità porta avanti, di generazione in generazione, una secolare storia intrisa di ‘dignity’ e ‘heritage’. Ballard da sempre esplora luoghi ben diversi, ovvero i microcosmi urbani al limite del non-luogo, delle bolle a sé stanti, senza nessuna relazione con contesto che le circonda. Piccole enclave high-tech, condomini autosufficienti, parchi divertimento, centri commerciali, villaggi turistici, questi i luoghi prediletti dal crimine secondo Ballard.

⁷⁵ Matthews Graham, “Consumerism's Endgame: Violence and Community in J.G. Ballard's Late Fiction”, in *Journal of Modern Literature*, Vol. 36, No. 2, Aesthetic Politics—Revolutionary and Counter-Revolutionary (Winter 2013), pp. 122-139, p.123.

Siamo decisamente distanti dal classico giallo di comfort che inscena un'inchiesta fine a se stessa e siamo anche lontani dal delitto passionale o dalla vendetta radicata in antichi rancori; i Sherlock Holmes ballardiani sono inoltre sempre uomini comuni che si ritrovano loro malgrado in mezzo al mistero e si trasformano in investigatori dilettanti, esploratori di microcosmi urbani spaventosi e affascinanti al tempo istesso.

In each novel, the crime that provides the narrative impetus is swiftly solved, at times prior to the protagonist's arrival. Instead, the protagonist is steadily drawn into the community he seeks to expose, with the result that he eventually enters into a shared complicity with the perpetrators of the original crime.⁷⁶

In *Cocaine Nights* il giornalista Charles Prentice arriva a Estrella de Mar, in Costa del Sol, dove suo fratello Frank è in prigione, con l'accusa di omicidio: avrebbe appiccato un incendio in una lussuosa villa, uccidendo un'intera famiglia. Quella che sembrava essere una placida località di mare abitata da ricchi villeggianti si rivela un luogo di inquietanti misteri e in balia di una mente criminale. Cercando di discolpare suo fratello, Prentice si ritrova immerso in un ambiente omertoso e felice dei suoi segreti, come se essi garantissero la serenità della vita e della quotidianità.

Dall'apparentemente placida regione spagnola *Super-Cannes* porta il lettore in Francia, in un vasto complesso residenziale elitario all'avanguardia, dotato delle migliori tecnologie domotiche - insomma, un condominio o un Pangbourne Village, ma col bel clima della Costa Azzurra. I coniugi Sinclair vi si sono da poco trasferiti per via del nuovo lavoro di Jane, pediatra, mentre Paul è un ex pilota reduce da un incidente che gli è costato il brevetto di volo. Curiosamente, Jane ha preso il posto del dottor David Greenwood -

⁷⁶ Ibid.

morto in circostanze tragiche dopo un raptus pluriomicida che lo ha portato a uccidere nove suoi pazienti – e la coppia va a vivere nella villa da questi precedentemente abitata. Proprio nella villa Paul ritrova i bossoli del fucile usato da Greenwood e inizia così la sua indagine che lo porterà a conoscere personaggi ambigui; mentre Jane si ambienta e adegua alla mentalità di questa cittadina fondata sulla tecnologia e sul lavoro, Paul si ritrova sempre più immerso nelle ombre e nelle ipocrisie dell'enclave, fino a scoprire che la follia è l'unica forma di libertà rimasta.

Con *Millennium People* e *Kingdom Come* si torna a Londra, rispettivamente nel quartiere residenziale di Chelsea Marina e nella cittadina satellite di Brooklands. Il protagonista di *Millennium People*, lo psicologo David Markham, la cui moglie è morta in un attentato terroristico a Heathrow, scopre di trovarsi di fronte a un nuovo tipo di terrorismo, quello della placida borghesia britannica di Chelsea Marina, dove il carismatico Richard Gould guida una crociata contro il consumismo anestetizzante.

Similmente, in *Kingdom Come* troviamo il pubblicitario Richard Pearson che indaga sull'omicidio di suo padre. Brooklands è una cittadina di recente costruzione e si trova nella fascia suburbana fra Londra e Heathrow, una zona così estesa da essere quasi una città attorno alla città, con centri commerciali giganteschi - al limite del mostruoso - attorno ai quali ruota il tempo libero della piccola e media borghesia che abita i vari quartieri residenziali. È proprio in uno di questi centri commerciali, il Metro-Centre, che il padre di Pearson ha perso la vita durante una sparatoria. Dietro a quello che inizialmente sembra essere l'isolato gesto di un folle si nasconde però un malessere molto più diffuso.

Un aspetto che accomuna i quattro romanzi è sicuramente l'ambientazione: i pianeti esplorati da Ballard non sono mai dispersi in qualche galassia ad anni luce da noi, i veri alieni sono gli stessi esseri umani e, fra tutti gli umani possibili, i più simili all'autore per quanto riguarda etnia

e ceto sociale. Ballard nasce e trascorre la sua infanzia in una bolla di occidentali che si isolano e non manifestano nessun interesse a mischiarsi con la popolazione attorno a loro, quando esce da Lungha si ritrova così smarrito che il suo alter-ego Jim in *Empire of the Sun* vi fa disperatamente ritorno; c'è qualcosa di molto intimo e personale in questa continua e profonda indagine dei microcosmi, delle bolle, delle dinamiche che portano un gruppo a chiudersi nel proprio insediamento senza farsi troppe domande su ciò che c'è al di fuori del proprio territorio.

Un secondo aspetto che lega i romanzi della tetralogia e, in realtà, una buona maggioranza delle opere di Ballard è questo dualismo fra orrore e fascinazione verso il crimine e la violenza:

Ballard's fiction not only resists traditional generic conventions but also elides precise moral certitudes. Instead, his treatment of violence acknowledges not only its horrific consequences but also its seductive appeal. Although violence is conventionally represented as a negative force that isolates and alienates individuals, Ballard's late fiction suggests that the spectacle of violence in fact plays a vital role in producing communities and maintaining social cohesion.⁷⁷

Fra i romanzi della tetralogia, per quanto riguarda l'argomento di cui si sta discutendo, *Kingdom Come* presenta due livelli di rapporto padre-figlio: quello più classico, fra Richard e il padre defunto, e quello metaforico e collettivo, volendo ancora una volta considerare il gruppo come un unico individuo.

I misteri di Brooklands

Il piano iniziale di Pearson è di chiudere il più velocemente possibile le varie incombenze burocratiche a Brooklands, dove risiedeva il padre

⁷⁷ Ibid., p. 124.

defunto, e tornare a Londra, lasciandosi così per sempre alle spalle il suo rapporto poco felice col genitore, ex pilota dalla British Airways.

Brooklands si rivela tuttavia molto più inquietante e misteriosa del previsto: è un mondo in cui regna il consumismo sfrenato, in cui il nuovo luogo di culto è il ciclopico Metro-Centre, un dedalo di supermercati, negozi, parcheggi e aree di ristoro in cui consumare velocemente il pasto del take away o fast food con una qualche alienante musichetta in sottofondo, per poi ricominciare a vagare senza una vera meta fra i corridoi illuminati da luci artificiali, fra i quali ogni tanto spuntano laghetti altrettanto finti attornati da palme di plastica. Non è molto diversa la situazione nelle cittadine satellite sorte per esigenze demografiche lì vicino, attorno alla M25, in cui dominano cemento e servizi commerciali ed è pressoché “impossible to borrow a book, attend a concert, say a prayer, consult a parish record or give to charity. In short, the town is an end state of consumerism” (KC 8).

Il nuovo mondo del Metro-Centre

Il gigantesco centro commerciale diventa quasi subito il secondo protagonista del romanzo. Non solo è il luogo in cui è morto il padre di Richard, ma è il posto attorno al quale gravita la vita degli abitanti di Brooklands. Non manca l'approccio critico da parte di alcune persone che l'ex pubblicitario incontra, fra cui la sergente Mary Falconer e l'avvocato Geoffrey Fairfax, legale del padre. Entrambi sembrano tutto sommato difendere il presunto assassino del padre, il giovane squilibrato Duncan Christie, che da sempre porta avanti una campagna contro il centro commerciale, colpevole di annebbiare le menti della gente con le sue infinite quanto superficiali possibilità.

[...] It's a monstrosity.' Fairfax voice had deepened, as if he was berating a parade ground of slacking troopers. "The day they broke the first sod any number of people feared what it might do. We were right. This used to be a rather pleasant

corner of Surrey. Everything has changed, we might as well be living inside that ghastly dome, sometimes I think we already are, without realizing it'

'Even so.' I searched for some way of calming him. 'It's only a shopping mall.'

'Only? For God's sake, man. There's nothing worse on the planet!' (KC 31)

Questa nuova chiesa ha trasformato i suoi abitanti in zombie pronti a strisciare la carta di credito per acquistare l'ennesima novità abilmente pubblicizzata in televisione, loro unica fonte di 'cultura'. Una 'cultura' che pare essere per la maggior parte calcistica, a giudicare dai numerosi tifosi di ogni età e genere che si aggirano per Brooklands. Tifosi esagitati, inquieti e annoiati che, invece di ricercare la fonte - e magari un rimedio - della loro rabbia repressa in uno studio di psicoterapia, hanno trovato il rimedio alla loro angoscia esistenziale nello stadio e nella violenza.

La noia, insieme al consumismo, è il secondo elemento che si respira nella città, priva di ogni spunto intellettuale e sociale e ormai trasformata in un enorme carosello di corsie di supermercati, spot pubblicitari, presentatori sorridenti visti come novelli preti di un nuovo credo, maxischermi e partite di football. È il mondo che i pubblicitari come Richard hanno sognato, al quale hanno attivamente contribuito, un mondo che ha sete di adrenalina e violenza per destarsi dal sonno, poiché non conosce altri mezzi di risveglio se non il brivido e l'aggressività.

The suburbs dream of violence. Asleep in their drowsy villas, sheltered by benevolent shopping malls, they wait patiently for the nightmares that will wake them into a more passionate world... (KC 3)

Consumismo e ribellione

Come in *Millennium People*, ci troviamo di fronte a una vera e propria rivoluzione e questa volta sulle barricate ci sono i borghesi. Similmente a Brooklands, “Chelsea Marina is the blueprint for the social protests of the future, for pointless armed uprising and doomed revolutions, for unmotivated violence and senseless demonstrations” (MP 293).

Sia *Millennium People* sia *Kingdom Come* sottolineano la pervasività del consumismo nella vita delle persone, assopite, annoiate e insofferenti, che vedono nella violenza l'unica valvola di sfogo e finiscono per ribellarsi contro il loro stesso status sociale. Ballard rappresenta spesso delle sorte di ‘mostri’ creati con la connivenza della collettività e che finiscono poi per ripiegarsi su se stessi, dei vulcani che scoppiano dopo che tutti hanno ignorato il loro ribollire da tempo. Siano questi mostri grattacieli, minuscoli atolli hawaiani, gated community, quartieri residenziali o intere cittadine, il consiglio di Ballard sembra sempre essere lo stesso: diffidare da ciò che sembra essere troppo bello per essere vero, non sottovalutare, ma anzi fare caso alle dinamiche sociali e stare sempre in allerta.

Se Markham in *Millennium People* però si ritrova attivo in prima persona all'interno del gruppo di ribelli fondato dall'affascinante e mortifero pediatra Richard Gould e guidato dalla carismatica Kay Churchill, Richard Pearson non prende parte al boicottaggio del Metro-Centre e, anzi, pare mettersi al suo servizio, diventando ad un certo punto il consulente pubblicitario personale di un mediocre ma molto amato presentatore, nuovo messia del centro commerciale, colui che tutti sembravano aspettare con tanta ansia.

L'ex pubblicitario si ritrova in mezzo a una sorta di fuoco incrociato, poiché – in quanto nuovo del posto – non è gli ancora del tutto chiara la posizione da prendere. Di certo è arrabbiato con Christie, presunto assassino di suo padre e si arrabbia anche con i tre rispettabili cittadini che testimoniano in suo favore e lo fanno così scagionare, se non fosse che proprio questo fatto gli fa capire che ci deve essere sotto qualcosa. Prende

la decisione di fare luce sulla faccenda, il suo modo di redimersi come figlio. I nodi cruciali da sciogliere sono tre: individuare i sostenitori e gli oppositori del centro commerciale; cercare di capire i motivi alla base degli episodi di violenza e xenofobia che stanno accadendo con una frequenza sempre maggiore; capire da che parte stesse il padre.

Carradine e Cruise

I sostenitori del Metro-Centre sono indubbiamente i suoi visitatori, che vi si recano come se fosse la nuova Mecca occidentale, il responsabile alle pubbliche relazioni Tom Carradine (che è presente al funerale dell'anziano cliente e si offre di far visitare il centro a Richard) e il presentatore televisivo David Cruise. Tom Carradine è un uomo molto giovane, ma fermamente convinto della bontà del centro commerciale, portatore di messaggi e valori esclusivamente positivi, pertanto è ben determinato a guidare Richard in un perfetto tour del Metro-Centre, non mancando di mostrare al neo-orfano i tre poveri orsetti finti rimasti feriti durante l'attacco che ha ucciso suo padre, rendendolo partecipe di quella "religious experience" (KC 40) che la nuova chiesa offre.

He was barely an adult, but already a middle-aged fanatic in the making. I assumed he had no life outside the Metro-Centre. All his emotional needs, his sense of self, were satisfied by this huge retail space. He was naïve and enthusiastic, serving a novitiate that would never end. And I helped to create him. (KC 40)

Il presentatore David Cruise è anch'egli uno spettacolare prodotto del consumismo; abbronzato, con quel sorriso perfettamente artefatto e ipocrita tipico degli anchormen dei programmi per massaie, Cruise dirige il canale del Metro-Centre e con il suo volto rassicurante culla il sonno della ragione dei sonnolenti abitanti di Brookland, blandendoli con pubblicità e talk-show in

cui intervista “housewives about their experiences with a new reusable cat litter” (KC 46).

Proprio mentre Pearson è insieme a Carradine, gli giunge notizia del rilascio di Duncan Christie grazie alla testimonianza in suo favore da parte di tre rispettabili cittadini e questa decisione del magistrato lo convince a rimanere per scoprire chi è il vero colpevole della morte del padre, cosa che non piace alla sergente Falconer, che sembra impaziente di vederlo ritornare al sicuro nel centro di Londra, lontano dalla “whatever web is spinning itself around her” (KC 54).

Subodorando un nuovo fascismo

Al mistero sull’omicidio del vecchio pilota si aggiungono inoltre i succitati episodi di incontrollata violenza ai danni degli abitanti stranieri. Tifosi in cerca di qualche brivido e galvanizzati dal senso di branco dato dalle loro divise, le magliette con la croce di San Giorgio, si riversano periodicamente nelle strade e aggrediscono senza un valido motivo le persone straniere, facendo irruzione nelle piccole attività commerciali i cui gestori sono originari dell’Asia o dell’Est-Europa. In realtà il vero sport di queste “local storm troopers” (KC 62) è proprio picchiare queste persone. Gli stranieri vivono nella paura e Richard scopre che l’ostilità nei suoi confronti da parte dei suoi vicini asiatici, la famiglia Kumar, è dovuta al fatto che apparentemente anche suo padre faceva parte di quelle bande di fascisti xenofobi, cosa che sconcerta non poco l’ex pubblicitario, che si ritrova a dover fare i conti con l’inaspettato passatempo del genitore.

But the books on the nearby shelf were even more of a surprise. Next to the yearbook of a small-arm manufacturer were biographies of Peron Goering and Mussolini, and a history of Oswald Mosley and the British Union of Fascists. I pulled down an illustrated guide to Nazi regalia and the ceremonial uniforms of the Third Reich. The heavy,

laminated paper was soft from frequent handling, and I could almost feel my father sitting at his desk and turning the pages as he scanned the illustrations of Reichsmarschalls', batons and leather SS overcoats. A darker scent had crept into the flat. (KC 55)

Gli odori e nella fattispecie la puzza – del fascismo, della violenza, dell'odio verso lo straniero – ricorrono in tutto il romanzo, sono pervasivi, invadono le narici e non le abbandonano più. Sono elementi importanti nel libro sia perché possono essere evocativi e catalizzatori empatici (il vecchio flacone di Chanel della matrigna defunta, “another memory of married years [...], a faint scent, echoes of a much-loved skin” (KC 18)) sia perché – quando sono fetidi – sono ottimi indicatori e metafore nemmeno troppo sottili di quanto il fascismo e la violenza siano negativi.

Tre rispettabili cittadini

Richard decide quindi di conoscere meglio i tre testimoni che hanno fatto scagionare il disgraziato venticinquenne e che, di fatto, lo hanno costretto a prolungare il suo soggiorno nell'inquietante cittadina: la dottoressa Julia Goodwin (che in realtà conosce prima ancora di sapere che fosse fra i testimoni a favore di Christie), il preside del liceo di Brooklands William Sangster e il primario del reparto di psichiatria Tony Maxted. La bella e inquieta dottoressa aveva fatto il possibile per salvare il vecchio pilota ferito e, per una sorta di strano senso di colpa che sembra perseguitarla, era presente anche al suo funerale. Mentre è insieme alla dottoressa Richard incappa più volte in gruppetti di persone organizzate a mo' di truppe locali che marciano, intonano cori belligeranti, distruggono, appiccano incendi e attaccano gli immigrati, fra cui anche il vicino di casa di Richard. La dottoressa non nasconde la sua antipatia verso il Metro-Centre, la sua preoccupazione riguardo gli attacchi xenofobi e sembra cercare di portare

Richard in posti strategici per fare sì che assista in prima persona a questi folli attacchi dal retrogusto tribale.

Se il preside del liceo Sangster rimane invece molto ambiguo sulla sua posizione verso il Metro- Centre e non dà molte risposte a Pearson, lo psichiatra Tony Maxted offre a Richard (e quindi anche ai lettori) una analisi più completa delle dinamiche socio-psicologiche che dominano Brooklands, fenomeni originati dalla noia e dal fascino che “the freedom deliberately to lose control” (KC 99) esercita sull’individuo. La noia è tanta e genera il bisogno di ridare energia alla vita di queste persone e dove non arrivano le droghe (‘too destructive’ KC 103), la guerra (‘difficult to organize’ KC 103) e il sesso (‘becomes hard work’ KC 103), arriva la cosiddetta “voluntary insanity” (KC 103), che sfocia non solo in piccole risse di quartiere, ma anche in quei “vast systems of psychopathic delusion that murder millions, launched crusades and founded empires” (KC 104) che sono le religioni come Cristianesimo e Islam.

Infine, se da un lato lo psichiatra svela al nuovo arrivato parte della verità sulla sparatoria, ammettendo che si è trattato di un attacco su commissione, dall’altro lo confonde mentendo spudoratamente su due fatti, ovvero che sia stato in effetti il giovane outsider a fare fuoco e che il reale obiettivo fosse il presentatore David Cruise. I mandanti si riveleranno essere proprio lo stesso Maxted, insieme a tutte quelle persone che ruotano attorno alla vita di Pearson: la sergente Falconer, il legale Fairfax, il preside Sangster e la dottoressa Goodwin in prima fila, poi, più in ombra, anche il sindaco stesso, alcuni consiglieri e il sovrintendente della polizia... “the old Brooklands establishment” (KC 258), in effetti.

Sarà la dottoressa Goodwin – la ‘buona’ del gruppo, come già il cognome stesso vuole suggerire – a cedere verso la fine del romanzo e confessare la verità a Richard, con il quale ha nel frattempo intrapreso una sorta di relazione sentimentale, che vive in maniera piuttosto travagliata.

Essendo fundamentalmente una donna di indole caricatevele e pacifica, sempre disponibile ad aiutare e difendere gli stranieri, vive col senso di colpa di aver aderito al tentato assassinio di David Cruise e di aver così contribuito alla morte dell'anziano. Si concede sessualmente a Richard una sola volta, nel letto del defunto, come a voler esorcizzare uno scomodo fantasma.

A desperate woman was sitting on my father's bed, about to make love to his son for reasons that had everything and nothing to do with sex, the kind of clutching and violent love that only the bereaved ever experienced. She took my hand and slipped it inside her shirt, then placed it over her breast. 'You don't have to like me.' [...]
'Here! It's got to be here!' She turned a fierce gaze on me.
'Can't you understand?' (KC 135)

L'alba del nuovo regime

Durante il soggiorno di Pearson le aggressioni e le violenze si acquiscono sempre di più, la gente si identifica sempre di più sia negli squadroni di tifosi sia nel Metro-Centre, marciando come in una parata militare, con tanto di sceriffi e addetti alla sicurezza, tutti con la loro divisa da consumatori fascisti, con la loro maglietta con la Croce di San Giorgio e le medaglie al nuovo (e, in realtà come quella di Brooklands, unico) valore, ovvero quello consumista, essendo medaglie ricevute dai negozi. Quella delle medaglie è per giunta una trovata di Richard e ha un notevole successo, "reinforcing the sense that people's lives were only complete when they advertised the consumer world" (KC 152).

Come argilla fra le capaci mani dell'ex pubblicitario londinese, David Cruise – la cui mediocrità è vitale per permettere ai suoi altrettanto mediocri fan di immedesimarsi e riconoscersi – si rivela molto malleabile e adatto a cambiare agilmente i nuovi scenari imprevedibili, noir, assurdi e intrisi di

represso degli spot pubblicitari trasmessi di continuo sui canali via cavo e i cui fotogrammi compaiono sui numerosi cartelloni sparsi per la città.

Unknown to its busy executives and sales staff, the Metro-Centre had become the headquarters of a virtual political party, financed by its supporters' clubs and gold-card memberships. It issued no manifesto, made no promises and outlined no programme. It represented nothing. But several St George's candidates, standing on no platform other than their loyalty to a shopping mall and its sports team, had won seats on local councils. Their chosen party political broadcasts were the thirty-second commercials I had devised for David Cruise (KC 155)

Pearson è talmente affascinato dalla devianza che è quindi ormai “committed himself to the Metro-Centre and the memory of his father, to Julia Goodwin and the new Brooklands of the future” (KC 157), pienamente attivo nella creazione di questo nuovo stato, di cui abbraccia la visione consumista – non si dimentichi che lui è un pubblicitario, vive, insomma, di consumismo. Il nuovo stato nascente è però anche di stampo fascista e semina terrore fra le comunità di immigrati, dando loro la caccia per le strade e nelle loro stesse case, in nome del credo consumista diffuso dall'enorme centro commerciale. Non ci vuole infatti molto tempo prima che gli vengano mosse accuse da Sangster e – in seguito all'aggressione del vicino di casa Kumar –dalla sergente Falconer.

‘Maybe not. But you’re doing a lot to encourage them.’

‘With a few TV commercials? We’re trying to sell refrigerators.’

‘You’re selling a lot more than that. She moved me away from the reversing truck. If David Cruise is king of the castle, you’re his grand vizier.’

‘Writing advertising slogans?’

‘Oh yes... the kind of slogans that convince people that black is white, that it’s all right to go a little mad. You think you’re selling refrigerators, but what you’re really selling is civil war, nicely wrapped up as sport.’ (KC 185)

Alla ricerca del Padre

Ciò che è interessante è che Richard sia invece assolutamente anti-xenofobo e provi da sempre disgusto verso il fascismo, tanto da vivere con molto dolore la scoperta dei materiali nazisti e delle magliette con la croce di San Giorgio in casa del suo stesso padre. Per giunta, per le autorità del posto il Metro-Centre e il nuovo messia incarnato in David Cruise ha invece un effetto calmante e disciplinante, tanto che le case hanno acquistato valore, l’indotto è aumentato e anche la delinquenza è, tutto sommato diminuita – “and police chiefs dismiss the attacks on Asia and immigrant communities as the exuberance of a few sport fans” (KC 191). Richard è scettico riguardo questo ottimismo e decide di affrontare nuovamente i suoi fantasmi facendo nuove ricerche su quello che sembra essere il passato fascista di suo padre, aprendo nuovamente lo stanzino in cui aveva chiuso le maglie con la croce e i libri su Hitler.

Pearson cerca di fare chiarezza sulla presunta posizione fascista del padre non solo per riscattare la figura paterna ai suoi stessi occhi, ma per ritrovare in realtà il padre che da sempre ha atteso. Di nuovo un Telemaco che aspetta fiducioso il ritorno del padre e con esso della Legge⁷⁸. Pearson non è però il solo a scrutare l’orizzonte, ma con lui c’è un’intera città.

⁷⁸ Cfr Massimo Recalcati, *Il Complesso di Telemaco*, p.12: se Edipo incarna la tragedia della *trasgressione della Legge*, Telemaco incarna quella dell’*invocazione della Legge*; egli prega affinché il padre ritorni dal mare ponendo in questo ritorno la speranza che vi sia ancora una giustizia giusta per Itaca.

L'Ulisse che per ora i cittadini di Brooklands hanno rimediato è, ahimè, rappresentato dal fanatismo calcistico e fascista. Nulla quanto il fascismo dà l'illusione di una disciplina, di un senso di appartenenza, di un bisogno di difesa dall'altro, ovviamente dipinto come pericoloso per la propria identità.

Per gli abitanti della cittadina satellite nulla è più rassicurante di sentirsi parte di squadracce, figli di un nuovo padre immaginario che comanda di pestare il Bengalese di turno e che premia le gesta dandoti un paese dei balocchi in cui comprare l'ultimo modello di frigo. Un padre invisibile, inventato, soggettivo, forse Cruise, oppure gli spot ideati da Richard, forse addirittura gli idolatrati orsetti (perché nulla e più paterno di una divinità che ci dia dei comandamenti ed eventualmente ci punisca). Il mondo ballardiano è un mondo in cui assurdo e realtà combaciano perfettamente, ma ciò che è ancora più inquietante è che ciò che ci viene presentato non è poi molto differente dal nostro mondo, anzi, molto spesso sembra coincidere esattamente. Ballard in questo si è sempre rivelato molto abile nell'osservare e forse anche nel prevedere ed è per questo che non ha bisogno di inserire mostri a bordo di astronavi, poiché i suoi alieni guidano berline e passano il sabato al centro commerciale.

The elements of *Kingdom Come* are taken straight from the world that the author would have seen around him ... a giant shopping mall (loosely based on the Bentall Centre in Kingston⁷⁹) which is not just a place to buy things but somewhere to take the family for a day out; low-level racist behaviour against ethnic minorities in the suburbs of West

⁷⁹ 'I remember four or five years ago going into the Bentall Centre, a huge shopping mall in Kingston, a town I hate. It was before Christmas, and there were these three gigantic bears on a plinth in the centre of this huge atrium ... automatons, moving to Rudolph the Red- Nosed Reindeer. The place was packed; crowds looking up at them. And I thought, God, these people have left their brains somewhere. What's going on here? And then I noticed that my head was moving, too. I thought, Jesus, get out fast.' James Graham Ballard, 'From Here to Dystopia', in *Telegraph Magazine*, 2 settembre 2006 in Mark Holliday, 'A Fascist State? Another Look at Kingdom Come and Consumerism'.

London; an upsurge in interest in sporting events such as the World Cup that enable displays of national or tribal identity. These realistic components can prompt a straightforward reading of the novel: *Kingdom Come* is rendered as the idea that consumerism in 21st century England can be seen – with the help of a modest dosage of imagination and metaphor – to be a type of fascism.⁸⁰

Nel mondo moderno oltre a Dio è morto– o come direbbe Lacan è evaporato – anche il Padre, inteso come autorità, guida infallibile, depositario della Legge. In un mondo senza Padre, dove coloro che per una mera questione genealogica sono definiti come padri si sono ammorbidenti e liberati dalla responsabilità, un Duce, tutto sommato, può sembrare un confortevole riparo. Se il Padre evapora o quantomeno si denuda, mettendoci di fronte alla sua incapacità di insegnarci a stare al mondo, riconoscendo quindi che la vita è tanto, troppo complessa, un fascista finge benissimo di avere invece ogni risposta. Il Padre fascista semplifica, banalizza, parla di colpe (sempre esterne) e mai di responsabilità (spesso, ahimè, interne); si nutre del malessere del figlio e lo illude con sogni di nuovi regni a lui destinati per il semplice ‘merito’ di essere nato con una bassa percentuale di melanina.

La Repubblica del Metro-Centre

La degenerazione non tarda ad arrivare e gli abitanti di Brooklands assediano e occupano il Metro-Centre, che diventa di fatto una piccola Repubblica i cui leader apparentemente sono Tom Carradine e David Cruise. Cruise resta ferito in un attentato e morirà dopo settimane di agonia, il suo cadavere verrà portato di fronte all’altare dei tre orsacchiotti, come a celebrare un grottesco funerale consumistico e tribale (quella tribalità che ricorda per molti versi il tetto del grattacielo di *High-Rise*). Per due mesi i

⁸⁰ Mark Holliday, ‘A Fascist State? Another Look at *Kingdom Come* and Consumerism’ <http://www.ballardian.com/fascist-state-another-look-at-kingdom-come>.

rivoltosi si barricano nel centro commerciale, trattenendo un migliaio di ostaggi, fra cui anche Richard, in realtà ostaggio quasi volontario, che non cede alla tentazione di fuggire perché “a new and more interesting world is waiting for him inside the dome, a self-contained universe of treasure and promise” (KC 218).

Ballard’s revolutionaries are so in thrall to consumerism that they no longer wish to live within the terms and values of the real world. Secession of the consumer state seems the common sense solution, yet they fail to see, as the Harvard Guide demonstrates, that consumerism is already autonomous, and that it is everywhere, limitless and relentless, redefining the world as itself, even the acts of transgression enacted in its name. As in *Millennium People*, the revolution becomes an act of empty symbolism as the authorities again move in to drive the rebels from the mall they had occupied for two months.⁸¹

Per due mesi Richard, per quanto ferito al piede, si prende cura di Julia, nutrendo lei e gli ostaggi malati o feriti, ricercando una nuova connessione sentimentale con la dottoressa. Sono mesi in cui ricorre e aumenta la puzza – degli ostaggi, dell’acqua stagnante del lago artificiale del centro (nel quale viene anche annegato un ostaggio ribelle), sintomo e simbolo della follia e della malattia che ha colpito il Metro-Centre, che ora ospita quella piccola borghesia che – dopo aver attaccato gli immigrati e in seguito anche l’alta borghesia – si rifugia al grido di “defend the dome...!” (KC 212) nel paese dei balocchi che per anni ha cullato le sue menti sonnacchiose. Non siamo affatto lontani dalla deriva degli altri piccoli regni ballardiani che troviamo in *Rushing to Paradise*, *Concrete Island*, *High-Rise* e

⁸¹ Simon Sellars, ‘Zones of Transition’: Micronationalism in the work of J.G. Ballard’ in Jeannette Baxter and Roland Wymer, *J.G. Ballard: Visions and Revisions*, eds (Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan, 2012), pp. 242-43.

Millennium People. Sono ormai queste le uniche rivoluzioni (per altro fallimentari) possibili: puramente estetiche, dettate dalla noia e da un malessere difficile da comprendere e pertanto da affrontare in maniera ‘sana’ e non distruttiva.

[...] For Ballard, politics is a subset of advertising. Politicians sell personal style rather than objective government, resulting in a complete invasion of the political realm by consumerism and aesthetics. For Ballard, because ‘world economic systems are so interlocked ... no radical, revolutionary change can be born anymore ... It may only be from aesthetic changes of one sort or another that one can expect a radical shift in the people’s consciousness’ [Ballard, quoted in Revell, ‘Interview with JGB by Graeme Revell’, p. 52].⁸²

In uno scenario sin troppo vicino a quello nazista (un minimo di brivido leggendo “work makes you free” (KC 233) è piuttosto inevitabile e il nazismo fu anche una rivolta borghese e xenofoba), gli ostaggi accettano tutto sommato di vivere nella nuova micro-repubblica, accogliendo anche l’ordine mal mascherato da proposta di Carradine di sdebitarsi con il centro commerciale che così profondamente ha mutato le loro vite, facendosi dividere in gruppi e pulendo i vari supermercati presenti nel Metro-Centre. Nessuno inoltre ruba e questo si può spiegare con il nuovo credo dei residenti del nuovo regno: in un’ottica in cui il consumismo è la nuova religione, i prodotti divengono i nuovi lari da venerare e rispettare, “in many ways, we want to be them” (KC 235).

Prima dell’intervento decisivo della polizia e della fine dell’assedio Richard verrà a sapere – complice Duncan Christie, che ha continuamente cercato di dargli degli indizi, lasciandogli dei proiettili uguali a quello che

⁸² Ibid.

uccise il padre – la verità, che era quella che aveva sospettato fin da subito: il giovane sociopatico è stato il braccio guidato dalle menti del gruppo contro il Metro-Centre, esattamente le stesse persone che senza nessun filtro avevano manifestato il loro astio verso il centro commerciale, persone influenti, rispettabili e che potevano pianificare un attentato a David Cruise, nella speranza di dare un segnale forte e mettere la gente in guardia contro il nuovo fascismo. L’obiettivo non era mai stato l’anziano pilota della British Airways, la cui unica colpa era stata quella di trovarsi nel luogo sbagliato e – ironia della sorte – con un fine molto simile a quello della banda di neo antifascisti.

Nel tentativo di lasciare orfani tutti i figli del centro commerciale di Brooklands per portarli a un nuovo risveglio e alla ricerca di una nuova e migliore identità, eliminando quello “smiley, ingratiating, afternoon TV kind of führer” (KC 258) che era Cruise, i congiurati della vecchia Brooklands hanno creato un nuovo orfano, anch’egli a tratti tentato ad abbandonarsi al sogno anestetizzante del Metro-Centre e ambiguamente speranzoso in una nuova repubblica con un nuovo leader.

One day there would be another Metro-Centre and another desperate and deranged dream. Marchers would drill and wheel while another cable announcer sang out the beat. In time, unless the sane woke and rallied themselves, an ever fiercer republic would open the doors and spin the turnstiles of its beckoning paradise. (KC 280)

Cosa resta della famiglia

Leggendo le opere prettamente autobiografiche di Ballard - quali *Miracles of Life* e *Empire of the Sun* – si nota facilmente la netta differenza fra la famiglia in cui l'autore nasce e quella che invece andrà a creare con Mary Matthews, moglie e madre amatissima che diviene precocemente un fantasma piuttosto ingombrante fra le mura della casa a Shepperton. È il 1964 e Ballard è un giovane vedovo sulla trentina, con tre figli piccoli da crescere da solo, cosa che fa con determinazione, combinando in sé sia la figura paterna sia quella materna.

Few of my parents' friends thought he would manage, for it was extremely rare at the time to find single fathers bringing up children on their own. But my father was determined to do it. He felt that as long as the surviving parent was loving and remained close to the children, they would thrive. He was right. We not only thrived; we had the most idyllic childhood I can imagine.⁸³

Come confermano più volte i figli, Ballard riesce da solo a dare loro la sicurezza emotiva e l'affetto che i suoi due genitori insieme non sono mai riusciti a dargli. Ballard ci dimostra così che da grandi ferite a volte possono nascere cose belle, come un padre affettuoso e figli amati e felici.

Sono perciò i suoi romanzi e fortunatamente non i suoi figli a farsi carico del dolore di un bambino interiore non amato. Certamente ci troviamo di fronte ad un grande autore di *Sci-Fi* che non fa dei lessici famigliari il suo cavallo di battaglia, ma la ferita a volte fa inevitabilmente capolino ed è così che nasce una narrativa di eroi solitari, di famiglie assenti o infelici, di affetti complicati e grandi silenzi e assenze che generano vuoti

⁸³ Bea Ballard “My dad, the perfect mum” in <https://www.beaballard.com/writing-bea-ballard/jg-ballard>.

incolmabili e infinite attese sulla riva di un mare che sembra solo prendere e mai riportare.

In questo capitolo si cerca di comprendere cosa resta allora, nella narrativa ballardiana, della famiglia nella sua accezione più immediata e tradizionale, o per meglio dire dei suoi tre ruoli cardine: il padre, il figlio, la madre. Lo si farà analizzando *Kingdom Come*, *Rushing to Paradise* e *Concrete Island*, ovvero i tre romanzi in cui emergono in maniera più isolata e specifica non solo le figure genitoriali, ma anche la ferita infantile dei protagonisti.

Kingdom Come e il riscatto del padre

Se da un lato *Kingdom Come* mette in guardia i lettori dai nuovi fascismi e dalla pericolosa fascinazione che essi possono esercitare anche su individui apparentemente innocui e al di sopra di ogni sospetto, dall'altro è il romanzo che forse più di tutti tocca il tema del rapporto padre-figlio. Richard Pearson è, infatti e prima di tutto, un figlio alla disperata ricerca di un recupero del rapporto col padre, ex pilota della British Airways e della Middle East Airlines che lo abbandonò con la madre – una donna “strong-willed but highly strung” (KC 5) - quando aveva solo cinque anni. Il fatto che Stuart Pearson sia morto non aiuta di certo il desiderato ricongiungimento familiare.

Come già argomentato nei capitoli precedenti a proposito dei protagonisti nei romanzi di Ballard, Richard, ex pubblicitario quarantaduenne, “likeable, but can seem slightly shifty, [...] failed husband completely outwitted by his former wife. Good-humoured and optimistic, but privately a little desperate” (KC 9), è il classico protagonista ballardiano, un maschio bianco, proveniente dalla medio-alta borghesia e socialmente ben inserito. Ai demoni che già lo inseguono, ovvero il fallimento del matrimonio e l'infanzia non del tutto felice, si aggiunge con prepotenza anche il fantasma del padre, da decenni sopito. Il genitore è rimasto ucciso durante una sparatoria in un enorme centro commerciale e il romanzo si apre appunto con l'arrivo dell'erede a Brooklands, una cittadina satellite dell'hinterland londinese vicina alla M25 in cui il vecchio pilota risiedeva.

Colloquio col padre

Come capita molto spesso quando muore un parente, alle carte burocratiche e altre incombenze da sbrigare si unisce anche una resa dei conti con il deceduto e i ricordi a lui legati. Le memorie di Richard sembrano essere molto dolorose e piene di risentimento, poiché non riesce a perdonare al padre di averlo abbandonato così piccolo, di non avergli mai insegnato ad

accendere un falò o a costruire un aquilone, di aver preferito il cielo e gli aerei a lui. Quando si viene abbandonati da piccoli, in realtà, è anche facile pensare di non essere abbastanza, abbastanza bravi, abbastanza amabili, a volte addirittura anche abbastanza belli da convincere il genitore a restare; ci si colpevolizza a tal punto da ritenere di essersi meritati l'abbandono. Richard rientra proprio in questa casistica, non riesce a perdonare soprattutto se stesso per non essersi guadagnato l'amore del padre e per non essere poi riuscito a recuperare qualche punto nemmeno da adulto. Per Richard quello del figlio è quasi un mestiere, un lavoro per il quale si sente da sempre inadeguato. Entrare nella casa paterna è una sorta di ennesimo colloquio che è convinto di fallire ancora una volta.

As I drove between the privet walls I was still trying to prepare a few pat answers for the 'interview' that would decide my fitness for the post of his son, an application that had been turned down nearly forty years earlier. Unconsciously I reapplied for the post whenever I met him – he was always affectionate but distant, as if he had run into a junior member of an old cabin crew. (KC 16)

Quello di Richard Pearson è un tentativo di riscatto e riconciliazione, una ricerca di pace mentale, un bisogno di abbattere quei muri costruiti in quasi quarant'anni. Rispetto a *Running Wild*, troviamo qui un genitore particolarmente assente, probabilmente più vicino all'esperienza dell'infanzia di Ballard, almeno a livello emotivo. Inizialmente, per Richard non è affatto facile e gli ostacoli sembrano anzi aumentati, ora che il padre ormai è morto e viene istintivo e logico pensare che tutto ormai sia perduto, che quel lungo capitolo fatto di vuoto sia definitivamente chiuso. L'idea iniziale è quella di liquidare tutte le fastidiose formalità nella maniera più veloce possibile e tornare quindi a Londra dopo aver messo in vendita la

casa del padre, “formally closing down a life that he had never shared” (KC 4). Per vendere l'appartamento del padre è tuttavia necessario entrarvi almeno una volta, e questo comporta un carico psicologico non da poco. C'è sempre un po' di timore nel varcare la soglia della dimora di un defunto, perché la casa racconta sempre molto di una persona e a volte si preferirebbe non doversi confrontare con i ricordi: quando sono belli scatenano nostalgia e quando sono brutti generano rammarico e rimpianto. I ricordi di Richard sono pochi e offuscati dal tempo, sarà la casa a dovergli raccontare chi era stato suo padre per tutti quegli anni senza frequentarsi.

For the next hour I moved around the flat, opening desk drawers and kitchen cupboards, like a burglar trying to strike up a relationship with a householder whose home he was ransacking. I was introducing myself to my father, even though I was paying him a rather late visit. I shook my head a little sadly over his spartan bedroom with its narrow mattress, a part of a widower's self-denial. Here an old man had dreamed his last dreams of flight, a reverie of wings that overflew deserts and tropical estuaries. [...] But I left the drawers closed. I had learned enough to grasp that I scarcely knew this old man, and probably never would. I was looking for myself, but clearly I had played no part in his life. (KC 17, 18)

Il piano di Richard si rivela tuttavia meno semplice del previsto e gli abitanti di Brooklands lasciano presto cadere quella maschera di pace e tranquillità di periferia residenziale, dietro alla quale si celano strani complotti politici e inquietanti aggressioni di stampo fascista. Quello che sembrava un tragico incidente causato da un giovane folle si rivela essere un piano più complesso e ordito da menti ben lucide. L'assassino, Duncan

Christie, è quindi solo il pedone da mandare avanti per primo e l'anziano Stuart Pearson quello che cinicamente si potrebbe definire un danno collaterale o “a tragic blunder” (KC 261).

‘If Christie didn’t kill my father...?’

‘Someone else did. Brooklands CID are working twenty-four hours a day. We’ll find him. Go back to London, Mr Pearson. You didn’t really know your father. It’s too late to start creating a whole lifetime’s memories of him’

‘That’s a little callous, Seargent. There’s always been a space in my life, and now I’m trying to fill it.’ (KC 50)

Amleto 2.0

C'è un retrogusto amletico in questo rapporto padre-figlio fatto di assenza, silenzio, ma anche del bisogno di sentirsi legati in un qualche modo. Pearson Senior, per quanto senza corona, con la sua morte mette il suo Amleto moderno di fronte al marcio di Brooklands e inizialmente inganna il figlio, il quale lo crede un membro attivo delle orride bande xenofobe. La posta in palio in *Kingdom Come* non è un trono, ma la reputazione del padre e in un qualche modo anche l'identità del figlio; non si parla più di vendetta, ma di riscatto. Richard è determinato a fare luce sui misteri di Brooklands e sul segreto del padre, che affida la verità a una cartella del PC intitolata “sport diary” (KC 192) e che riporta

the last three months of my father's life, and recorded a number of racist incidents he had witnessed, attacks on Asian shops and asylum seekers' hostels. Each entry described the sporting. event that provided cover for the post-match incident, the number of supporters present, the damage inflicted and my father's general thoughts on the supporters' esprit de corps, background and professions. (KC 193)

Nel ventottesimo cruciale capitolo l'anziano Pearson si rivela quindi un infiltrato nelle bande di tifosi, col fine in primis di studiarle e poi di fare aprire gli occhi ai suoi concittadini sulla piega degenerativa che Brooklands ha preso. Stuart si rivela un fine osservatore ed è tramite le sue cartelle che Ballard ci offre anche la sua personale chiave di lettura sui motivi che potrebbero spingere verso nuove forme di fascismo.

The St George's shirts meant something. The supporters stood their ground, bare fists against the Asian knives, holding the line as their grandfathers did at Arnhem and Alamein. Fine men, careful to protect me, though I was a damned nuisance. Best NCO material: store managers, electricians, shoe-shop salesmen. They long for discipline and leadership. The Metro-Centre alone gives a focus to their lives. [...] They long for authority and some kind of deeper meaning in their lives. They need someone to admire and follow. The destination doesn't matter. The nearest to a leader is a presenter on the cable channel called David Cruise. (KC 194, 195)

Richard è un orfano fra gli orfani e apprende così con sollievo che – a differenza di chi si è rifugiato nella violenza fascista – è figlio di una brava persona, dispiaciuto per aver dovuto anche spaventare i propri vicini pur di mantenere la sua messinscena, un antifascista che si trovava al Metro-Centre con un fine assai simile a quello di chi ha finito per ucciderlo, quello di “warn people of the danger of too much sport and nothing else” (KC 197).

Accettare l'eredità del Padre

Finalmente si sente a casa fra le mura paterne e per un attimo torna ad essere il bimbo che vede il papà come un eroe che solca i cieli in nome della libertà. Può tornare a “admire his father and accept himself” (KC 197).

Una volta scoperta la verità, c'è molto orgoglio nell'affermare che “to Fairfax's dismay, the murdered old man was replaced by his son, an even greater meddler” (KC 198); è il momento in cui Richard accetta quasi formalmente l'eredità del padre, fatta non di denaro, ma di un principio.

Considerando le teorie di Lacan secondo cui il Padre rappresenta la Legge e la Parola, solo dopo aver appreso la verità Richard può pensare di credergli e di fare sua quella promessa etica e morale. Se la Madre è nutrimento, grembo e bisogni primari, il Padre è colui che permette al figlio la separazione dall'utero, gli impedisce l'incesto col materno per permettergli di aprirsi al mondo sociale ed è la figura paterna – nel senso psicanalitico del termine - a rappresentare l'autorità e la morale. Ora Richard può presentarsi alla società con rinnovato orgoglio, senza più paura o vergogna.

Kingdom Come è probabilmente il romanzo che più di tutti dimostra la necessità di accettare l'eredità paterna per essere un giusto erede: si apre con questo grande assente che è il pensiero paterno, la morale, la Legge e si conclude con il riconoscimento e la presa in carico dell'eredità del Padre. Tramite il finto diario sportivo Stuart riesce a tornare da Richard, come Ulisse dal suo Telemaco, mentre i Proci crapulano e gozzovigliano in un centro commerciale, venerando quella voragine esistenziale che è il consumismo fascista, fra luci artificiali, musicchette anestetizzanti e orsetti di peluche.

Rushing to Paradise e la follia della madre

Se le Amazzoni londinesi di *High-Rise* mirano alla conquista del tetto del loro condominio, la machiavellica Dottoressa Barbara Rafferty ha mire ancora più ambiziose. La ginecologa radiata dall'Ordine dei Medici è un personaggio decisamente indimenticabile, appassionata, un'attivista carismatica, ma anche totalmente folle, perversa e crudele, manipolatrice e senza scrupoli. *Rushing to Paradise* è, prima di tutto, una satira dei fanatismi.

BALLARD: I don't know where female separatists fit on the political spectrum. They want to destroy the social contract between men and women and replace it with nothing; they seem to believe that all penetrative sex is rape; if a wife loves her husband she's exhibiting a 'slave mentality'. Well, I mean, how do you cope with that sort of fanaticism? Satire seems one way.⁸⁴

L'incredibile Barbara Rafferty

La Dott.ssa Rafferty è una fervente ambientalista e femminista sulla quarantina che trascina il sedicenne Neil Dempsey su una sperduta isola dell'atollo hawaiano di Saint-Esprit col fine dichiarato di salvare gli albatry da presunti esperimenti nucleari dei francesi. Già dalle prime pagine è però palese che gli albatry sono una semplice scusa per un qualcosa di più complesso e torbido. Fin da subito questi due personaggi sono legati da un perverso complesso edipico e da una condivisa pulsione di morte. Neil ha perso da poco il padre, morto suicida dopo essersi autodiagnosticato un tumore, e il fatto che questa tendenza non gli sia stata trasmessa sembra turbarlo se non addirittura dispiacergli (curiosamente, anche Jane di *Concrete Island* è ossessionata da questo pensiero); si sta inoltre distaccando dalla

⁸⁴ Lukas Barr. "Don't crash" (1994) in *Extreme Metaphors*, p.284.

madre, “an anxious and easily tired woman” (RP 29), la quale accetta che egli resti ad Honolulu pur di non avere a che fare col fantasma del caro estinto.

‘Neil...’ Dr Barbara shook her head at this mischievous sally
‘Think how proud your father would have been. You do remember him?’

‘All the time, it’s my mother who’s trying to forget him – that’s why she’s...’

‘Drawing away from you a little? You can understand that. In bereavement there’s a time to remember and a time to forget. Sometimes they’re the same thing. When does she expect you in Atlanta? (RP 44)

La dott.ssa Rafferty è descritta da Antonio Caronia nel saggio ‘Delitto senza Castigo. La colpa come collante sociale nella narrativa di James G. Ballard’ come una “donna solitaria e dolorosa, estranea ai rapporti umani”.⁸⁵ La pulsione verso la morte di Barbara è riscontrabile anche nel motivo della sua radiazione dall’Ordine, ovvero aver praticato l’eutanasia su alcune sue pazienti, a sua detta consenzienti. Recidiva, esercita illegalmente in giro per il mondo finché non viene scoperta ed è costretta a cambiare città.

Che a Rafferty piaccia decidere per gli altri lo si vede bene nel suo rapportarsi a Neil e al prossimo. I due si conoscono per caso e l’adolescente è subito attratto dalla sua testardaggine, dalla sua solitudine e dalle sue battaglie donchisottesche. Barbara è fin da subito autoritaria con lui e senza nemmeno conoscerlo non si esime dal giudicare e dare ordini e consigli (richiede, anzi pretende, il suo aiuto a distribuire dei volantini e lo spinge a mentire “start giving those out. You can tell the doorman that you’re a guest at the hotel”, e poco dopo “help me hold the banner – you don’t need to think everything out first. And why are you so muscular? Steroids aren’t

⁸⁵ Paolo Prezzavento (a cura di), *La Città e la Violenza. I mondi urbani e post-urbani di James G. Ballard*, Ascoli Piceno, Otium, 2007, p. 54.

good for testicles. In a few years you won't be any use to your girl-friends" (RP 30).

Neil, nonostante la giovane età non è un totale sprovveduto e sembra già essere in grado di riconoscere le tante sfumature dell'animo umano. Se da un lato è attratto da Barbara, dal suo corpo e anche dal suo carattere ossessivo, dall'altro riesce a rimanere vigile e critico. Egli segue Barbara in realtà perché più interessato all'aspetto nucleare della faccenda e proverà repulsione per il vero progetto della perversa dottoressa. Anche verso il movimento animalista è molto critico e razionale, ripudiandone ogni eccesso, tollerando invece la sofferenza animale se per il benessere umano.

Ecological movements had always failed to stir him, though he sympathized with activists who were trying to save the whale or protect the beaches where rare species of turtle laid their eggs after immense oceanic journeys. The whales and turtles were swimmers like himself. But the obsessive dogoodery of so many animal rights groups had a pious and intolerant strain. It was necessary to test drugs, like the antibiotic that cured the rare strain of pneumonia he contracted after swimming the Severn. His mother and Louise would go on using lipstick and mascara; to spare them from cancer of the lip or eye a few rabbits might usefully die in the laboratory rather than the cooking pot. (RP 31)

Le intenzioni dell'ex-dottoressa sono poco limpide fin dal principio e il lettore ne viene subito messo in guardia; le brame di fama e potere sono molto esplicite. Barbara Rafferty coglie ogni singola occasione per far parlare di sé, della sua missione e pur di ottenere qualche riga su qualche remota pagina di giornale sarebbe probabilmente disposta a sacrificare qualche

lembo dei suoi collaboratori, Neil – ferito al piede durante uno scontro con i militari che presidiano l'isola – non ha il benché minimo dubbio al riguardo.

'T've made you famous Neil' she pointed to the childishly scrawled messages 'They all love you'

Neil flexed his numbed foot, counting his toes under the sheet 'They'd love me even more if I died – that would really save the albatross, doctor' (RP 44)

La variegata squadra di Rafferty

L'incidente del giovane è infatti sfruttato senza ritegno dalla combattiva attivista, decisa più che mai a tornare sull'isola, questa volta reclutando nuove leve, cosa che le riesce tutto sommato molto bene. Neil si ritrova dunque, non senza il dovuto dissidio interiore e la tentazione di boicottare la spedizione, in compagnia di nuove figure che formano una ciurma sconclusionata: una coppia di giapponesi, la quale non mancherà di rimbrottarlo quando manifesterà il suo interesse per il nucleare; un eccentrico imprenditore informatico, finanziatore dell'impresa; l'ex sergente indigeno Kimo, già presente durante la prima esplorazione dell'isola, quando Neil viene ferito; Monique, "high-principled air hostess" (RP 47) che ha mollato tutto pur di fare parte di questa missione; infine il misterioso David Carline, presidente di una piccola casa farmaceutica, molto interessato alla dottoressa.

Per motivi abbastanza ovvi Neil prova un'immediata antipatia verso Carline, il quale sembra essere l'unica minaccia, il solo potenziale usurpatore delle attenzioni affettive e sessuali di Rafferty. La dottoressa pare affascinare Carline per la sua strenua difesa dei propri ideali, tanto che egli ha infatti preso parte alla missione per salvare non solo i famosi piumati, ma Barbara in primis, convinto che "the world needs people like her, people with conviction and faith in the rest of us" (RP 53). Carline è anche, insieme a

Neil, quello con i piedi più per terra, conscio dei rischi e del probabile fallimento della spedizione, tanto che è armato di pistola – Barbara gli chiederà di liberarsi dell’arma ma lui fingerà solamente di obbedirle. A bordo del peschereccio Dugong si uniscono infine Mark e Janet Bracewell, una giovane coppia americana che vuole fare un documentario sulla missione ambientalista.

They were fond of Neil, and happy to argue with him all day. But Neil realized that Irving Boyd and the Bracewells saw the voyage to Saint-Esprit as a Safari to save an endangered species. Perhaps the most threatened of all – Dr Barbara Rafferty and her party of high-minded but innocent enthusiasts. (RP 64)

Un tragico colpo di fortuna

L’arrivo all’isola è tutto fuorché pacifico, il presidio francese attacca il Dugong, ferendo a morte Mark Bracewell. Da un membro ferito a uno ucciso, per la Dott.ssa è un gran bel salto di qualità, finalmente “another handy martyr” (RP 71), come osserva Carline, incapace di nascondere un fremito di disgusto verso la fame di attenzione pubblica di Barbara. Come prevedibile, la morte del giovane documentarista attira l’attenzione di molti altri ambientalisti, animalisti, semplici curiosi desiderosi di salvare le povere creature.

In seguito al tragico scontro, il dipartimento statunitense e il ministero francese sono ai ferri corti e lasciano dunque all’oramai nutrito gruppo di idealisti un ampio margine di movimento. Iniziano i lavori di smantellamento delle opere artificiali e anche i primi albatrici, compreso il raro migratore, iniziano a tornare in pianta stabile sull’isola, che viene dopo poco addirittura dichiarata zona protetta. Il sogno di Barbara è quindi molto vicino alla realtà: ora tutti gli animali e le piante a rischio di estinzione hanno un

rifugio, un piccolo paradiso in cui trovare ristoro, accolti, difesi e accuditi. Come ella stessa dichiara davanti alle telecamere,

“I’m never going to leave Saint-Esprit. My work and life are here, on this island. Saint-Esprit is a refuge for all living creatures, not just for albatross. I want every threatened plant and animal to know that it can find asylum here. Go back to your countries and tell them – Saint-Esprit is a sanctuary for the entire planet and everything that lives on it. My arms are wide enough to welcome the world!” (RP 94).

Neil, dal canto suo, continua ad affiancare la dottoressa, guadagnandosi la simpatia di tutti, specie degli Anderson, che lo trattano (e lo soffocano come due genitori iper-protettivi) quasi come un figlio. Per Neil, inoltre, continua la silenziosa e diplomatica ostilità con Carline per ricevere le attenzioni di Barbara. Possiamo ravvedere qui il tipico triangolo edipico: la madre, Barbara, è contesa fra il figlio e il padre, che in questo caso è – per età ed esperienza – Carline. In realtà, però, non sarà David a conquistare l’ex ginecologa, la quale invece si intratterrà fisicamente con uno skipper francese, cosa che infastidirà molto il suo discepolo sedicenne.

Più di una semplice infatuazione

È interessante notare come però il motivo dichiarato del fastidio di Neil non sia più la mera gelosia e questo perché Ballard difficilmente banalizza. Ad un certo punto il giovane supera la semplice attrazione fisica verso la donna e ai suoi seni spesso e volentieri ostentati e usati quasi come arma di affermazione. Per Neil ora Barbara è la “sacerdotessa” del paradiso – che non a caso ha un nome religioso - tanto faticosamente riconquistato, del santuario consacrato alla difesa delle vite in pericolo e in quanto sacerdotessa è inaccettabile che sia così terrena e sessuale. Come una donna angelicata del ventesimo secolo o – restando ancora di più nel moderno e

apparentemente faceto – come la perfetta ed eterea Miss Othmar di Linus van Pelt, non sono accettabili partner e la gratuità della missione è il minimo sindacabile.⁸⁶

Il vero desiderio di Rafferty

Passati i primi entusiasmi, molti attivisti lasciano l'isola e Neil ha la netta sensazione che Barbara “will only be happy when she will be alone on Saint-Esprit, when Kimo, Monique and the Saitos will be gone and even the albatross will have abandoned her” (RP 102). Se ne ha la conferma anche nel nuovo e diametralmente opposto atteggiamento di Barbara verso i curiosi e le telecamere. Ora che l'isola è una riserva, la dottoressa non mostra più quella passione tanto morbosa per gli obiettivi e le interviste, ma sembra voler solo essere lasciata in pace a lavorare per la sua nobile causa.

Ancora più drastica sarà la decisione di Barbara di disfarsi delle provviste col fine di ricominciare tutto dal principio. In questo si farà aiutare da Neil, che all'alba di un giorno qualsiasi getterà tutte le casse di cibo a mare.

The hippies were the first to appear, emerging from their shanties to watch the storehouse that had so generously supplied them with food and drink vanish into the sea. Major Anderson and his wife sat in the cockpit of their sloop, sharing a blanket, observing the action through their binoculars. The Saitos had hurriedly dressed in their yellow weatherproofs and stood solemnly under the palms, while a bare-chested David Carline, pistol tucked into the waist-band of his pyjamas, shook his head over the destruction, hands raised to the night air as if trying to weigh the deviant sky.

⁸⁶ Qui si fa riferimento a due episodi delle strisce di Charles Mc Schulz che riguardano il piccolo Linus e la sua adorata maestra Miss Othmar: il bambino idealizza a tal punto la sua insegnante che, quando scopre che è sposata e – addirittura – pagata per infondere il sapere, ne esce tremendamente deluso e amareggiato.

Only Kimo smiled with open admiration, still eager to be impressed by Dr Barbara and her wayward temper. (RP 113)

Il progetto è palesemente suicida, ma la “warrior queen who had mounted a successful coup against her own followers” (RP 117) è decisa più che mai isolare da tutti i curiosi il paradiso tanto faticosamente conquistato, vivendo dei frutti della terra e del proprio lavoro. L'unico del gruppo in grado di reagire energicamente è Carline, ovviamente invano. Tace la signora Anderson, che però poi in disparte con Neil esterna non pochi dubbi circa ciò che si sta realmente proteggendo, forse “something special that belongs to Dr Barbara” (RP 122).

Non paga, Barbara rende inutilizzabili la postazione radio (dando per giunta la colpa agli hippy accampati sulla spiaggia sotto il quartier generale) e la pista aerea, impedendo persino all'amica ed energica sostenitrice Monique di portare in salvo l'anziano padre malato. Le proteste di Carline e la proposta di Neil di ripristinare la pista almeno per far portare via l'attempato malato non fanno che stizzare la dottoressa, la cui sensibilità è ormai pari a zero, tanto che liquida la situazione commentando di come la riserva sia “a wonderful place to say goodbye to everything” (RP 129).

Gli animali vengono gradualmente rinchiusi in una struttura di vetro e acciaio, che fa somigliare il santuario più ad uno zoo che a una riserva in cui gli animali possano razzolare liberi e felici. Non è però questo l'aspetto più inquietante della missione. Due sono i fatti che mettono Neil sull'attenti, il quale invano cerca di mettere in guardia Barbara: il primo è il ritrovamento di un disegno osceno colorato con il sangue di una gallina raffigurante un caprone eccitato che si accinge a violentare una donna molto somigliante alla dottoressa, una minaccia fin poco velata; il secondo è la morte sospetta del povero padre di Monique, che non appena si riprende da un mese di sofferenza atroci viene ritrovato morto in circostanze molto sospette.

Dr Barbara had burned the soiled linen in a brazier behind the clinic, and when she sent Neil to stir the ashes he found that the pillowcase had been too drenched to ignite. Smears of blood covered the torn cotton, marking out the image of a face in which cheekbones, chin and brow-ridges were clearly visible. Watching the flames consume the fabric, Neil imagined someone stepping through the darkness, parting the mosquito net and pressing the pillow over the old man's face, and the long teeth splitting his lips as he struggled for breath (RP 137)

Sull'isola sono intanto iniziate le prime guerriglie – tutto sommato giocose e solamente finalizzate a rafforzare il senso di appartenenza – fra i seguaci della dottoressa e gli hippy renani accampati poco lontano, che non paiono minimamente intenzionati a levare le tende poiché privi delle provviste necessarie per affrontare il viaggio di sei giorni verso Tahiti. Neil mantiene in realtà un ottimo rapporto con i tedeschi, che lo accolgono sempre con gentilezza e condividono con lui le loro poche risorse.

I tedeschi sono in fondo coloro che meglio si rendono conto delle contraddizioni e della terribile piega che il santuario degli animali sta prendendo. Mettono in guardia Neil più volte circa la natura dei membri della sua tribù di animalisti - come la megalomania di Carline (“he's a small man, but he has a small island that makes him big again” RP 140) – e invitano più volte il sedicenne alla disobbedienza e al prendere le distanze dalla sua pericolosa mentore matrigna.

Il ruolo di Neil

Col tempo Neil si rende conto di essere il vero collante della compagnia: tutti, a loro modo, lo rispettano e riconoscono come figura portante della missione, più ancora della stessa Dr Barbara. Sarà infatti proprio grazie al proprio ascendente sul gruppo (e quindi al suo essere una

figura chiave per i piani della dottoressa) che riuscirà a fare accogliere le due hippy Inger, Trudi e il bambino di quest'ultima. Barbara, insieme a Monique e alla Signora Saito, ha un'avversione manifesta verso le due tedesche e non si fa impietosire nemmeno dalla presenza del piccolo Gubby quando si presentano al suo accampamento chiedendo del cibo. Li accetterà nel gruppo al solo patto che sia Neil ad assumersene la piena responsabilità.

Non passa tuttavia molto tempo prima che la perversione di Barbara si estenda alle due nuove arrivate: sono giovani, fertili, ottime candidate per regalare nuove vite al fine di celebrare il suo regno. Il seme prescelto dalla dottoressa per la fecondazione dei due pigri capi di bestiame antropomorfi “only good at lying on their backs” (RP 147) è inevitabilmente quello di Neil. Come la peggiore delle madri, l'ex-ginecologa ha l'assurda pretesa di avere voce in capitolo sulla sessualità del figlio, verso il quale prova lei per prima una malsana attrazione, tanto da controllarne gli aspetti più intimi e privati.

L'eliminazione dei maschi

Sarà il malato rapporto edipico con la matriarca e la sua privilegiata posizione di torello da monta a risparmiare temporaneamente Neil dal triste destino che invece colpirà gradualmente tutti gli altri uomini. Durante una delle sue immersioni esplorative, il ragazzo rinviene fra i relitti di alcuni aerei uno scheletro e poco dopo questa scoperta i membri del clan inizieranno ad ammalarsi uno alla volta, facendo sorgere in Neil il dubbio che le acque della riserva siano infette; tuttavia la spiegazione ufficiale, corroborata dal Professor Saito, farà ricadere ogni colpa sui due tedeschi ex compagni dei Trudi e Inger.

Come con il padre di Monique, le cure di Barbara sono quantomeno sospette, compare di nuovo il famigerato cuscino insanguinato anche con la morte del piccolo Gubby, che scandalizza gli Anderson a tal punto da spingere gli anziani coniugi a lasciare l'isola per denunciare gli efferati delitti. Gli Anderson sono la coppia più razionale e pacifica del gruppo, ancora in

grado di vedere Barbara per quello che realmente è. Sarà per amore di Neil e per cercare di convincerlo a lasciare l'isola insieme a loro che accetteranno il consiglio di Carline a restare ancora qualche giorno nella riserva.

La ferita di Neil

Ciò che fa ancora andare avanti la riserva (e il romanzo) sono la menzogna e il rifiuto, temi in quest'opera fortemente presenti. Neil è infatti da sempre cosciente della follia di Barbara, ma si racconta ogni sorta di bugia pur di far tacere le sue sospettose voci interiori. Preferisce cercare sempre spiegazioni di ogni sorta pur di salvare la seconda madre. Non è da dimenticare che Neil, già orfano di padre, nutre anche un empio rancore verso la madre naturale che lo ha, di fatto, abbandonato proprio nel momento del bisogno.

All the men had died, but Dr Barbara remained a danger to everyone of Saint-Esprit, and would kill again when it suited her. Neil was shocked that he had tolerated her for so long, mesmerized by this strong-willed woman who had played on his childish infatuation with nuclear death and the vacuum in his life left by his depressed and passive mother. (RP 224)

Il rapporto perduto con la prima genitrice fa sì che il senso di sacrificio per la seconda arrivi ad estremi quasi impensabili, fino ad essere pronto a morire per o con lei pur di restare il figlio prediletto. La madre biologica di Neil sembra essere una donna fragile e in lutto, ma non crudele; tuttavia il suo abbandono è ciò che spingerà Neil ad eleggere come nuova madre una persona moralmente ben peggiore.

La madre mortale

Ne *Le Mami della Madre* Massimo Recalcati presenta svariate figure materne e Barbara Rafferty incarna gli aspetti più tremendi: è una donna autoritaria, castrante, al limite del fagocitante come la madre cocodrillo delle

leggende africane⁸⁷; le persone sono degli strumenti e una sua proprietà, pertanto utilizzabili a suo piacimento, di fronte a Salomone non si farebbe problemi a fare dividere in due il neonato conteso pur di far valere un suo presunto diritto⁸⁸; come Medea, è pronta a sacrificare i figli per non rinunciare alla sua femminilità e sessualità⁸⁹. I seni di Rafferty, costantemente messi in mostra, non nutrono mai e sono usati come mezzo di seduzione; addirittura la dottoressa distrugge le provviste e inquina l'acqua tale è il suo rifiuto verso tutto ciò che può ricordare il ruolo materno. Se la madre biologica di Neil è forse una narcisista in fuga⁹⁰, Barbara Rafferty è una madre decisamente mortifera.

Per tutto il romanzo Neil ci spiega perfettamente chi è Barbara e di quali delitti è in grado di macchiarsi. Il personaggio della dottoressa è fin da subito intriso di una potente aura di morte a causa dell'eutanasia effettuata su più di una sua paziente. È quest'aura mortale, insieme alla ricerca inconscia di un surrogato materno, ad attirare il sedicenne in un'isola presunta sede di esperimenti potenzialmente catastrofici.

Un esperimento di morte e distruzione in effetti c'è, in quanto il piano reale di Barbara (e si noti bene che fin dal principio ci sono infiniti indizi che gli albatry non siano che un espediente) è di creare sì una riserva, ma per donne, “the most endangered species of all” (RP 170). All'apice del suo successo – se tale si può definire – la riserva arriva ad ospitare quasi esclusivamente donne e il compito di Neil è ingravidarle. Tutti i maschi vengono gradualmente eliminati, compreso il primo nato di Neil, colpevole di essere un maschio, “the greatest genetic defect of all” (RP 205).

È ormai passato un anno dall'arrivo del gruppo di ecologisti pieni di sogni e speranze e il santuario degli uccelli è ormai una prigione per creature destinate a diventare cibo per la tribù di allucinate, a cui si sono aggiunte

⁸⁷ Cfr. Massimo Recalcati, *Le Mani della Madre*, p.113.

⁸⁸ Cfr. *Ibid.*, p.88.

⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, *Le Mani della Madre*, pp.131-139.

⁹⁰ Cfr. *Ibid.*, *Le Mani della Madre*, pp.128-130.

nuove leve. Neil è ammalato e Barbara ha deciso il suo destino, ora che ha trovato nell'ancor più giovane e fresco Nihal il nuovo stallone per le sue adepti. Che i due ragazzi abbiano un nome dal suono così simile non è che la prova che, per Barbara, un uomo valga un altro, basta che sia abbastanza prestante da poter essere usato a tempo determinato per scopi riproduttivi.

Il ragazzo si salverà in extremis, quando ormai la follia di Barbara avrà raggiunto il suo apice e l'avrà portata ad eliminare gli albatry avvelenati dalle acque infette e persino le donne, anch'esse troppo deboli per il santuario. È evidente che in realtà per la dottoressa nessun essere umano sia degno di vivere. I coniugi Anderson, rischiando la loro stessa vita, sono riusciti ad avvertire le autorità, che mettono in salvo Neil e le donne sopravvissute. Della dottoressa non si sa nulla, alcuni la considerano morta, altri dispersa. Neil ovviamente rifiuta l'idea che sia morta e spera ancora un giorno di poterla rivedere, "happy to be embraced again by Dr Barbara's cruel and generous heart" (RP 239).

Proprio nelle ultime righe è presente tutto il dissidio che un figlio può provare verso la madre, la risolutezza nel volersi raccontare ogni sorta di bugia pur di riscattarla in un qualche modo. Per quanto le prove a volte siano così palesi, è troppo doloroso ammettere una volta per tutte che la madre non ci ama. Ecco perché Neil nega disperatamente: accusa Werner, Wolfgang o Carline di aver dipinto oscenità al limite del satanico; si convince che le acque siano state infettate dai tedeschi o da qualche altra causa misteriosa; arriva persino a giustificare l'assassinio di un bimbo innocente, troppo debole per la riserva. Soprattutto, spera fino alla fine che la mamma sotto sotto gli voglia bene, che abbia per lui un trattamento di riguardo e muore dentro quando gli volta le spalle mentre è inseguito da donne impazzite armate di machete.

In *Rushing to Paradise* la gerarchia e i compiti sono decisi e distribuiti da Barbara, che più e più volte sottolinea l'inadeguatezza maschile e la

vocazione femminile al sacrificio e alla fatica. Neil fallisce nel conquistare autonomamente la propria posizione sociale perché non riesce a liberarsi della figura genitoriale: il ragazzo è perseguitato dal fantasma paterno e dai pensieri di morte, prova una tremenda rabbia per la debolezza e il tradimento della genitrice biologica e pertanto si aggrappa disperatamente al surrogato genitoriale che trova in Barbara fino a divenire schiavo della propria ossessione edipica. Viene apparentemente salvato dagli Anderson, ma persiste nel desiderare la morte a fianco della matrigna. Volendo immaginare un sequel, è plausibile pensarlo di ritorno a Saint-Esprit, disposto a diventare l'agnello sacrificale della sopravvissuta dottoressa.

***Concrete Island* e i fantasmi di ruoli familiari**

Similmente al padre di Neil, anche il padre di Jane, coprotagonista del romanzo pubblicato nel 1974 *Concrete Island*, è morto suicida. A dire il vero, per quanto riguarda il padre di Jane, la questione è piuttosto nebulosa, poiché il passato della ragazza è molto ambiguo, oscuro, da ricercare perennemente fra le righe e le bugie della giovane outsider.

‘What about your father?’ he asked her. ‘Could he help you?’
‘He’s not my father anymore. I don’t think about him.’ She gazed at the sunlight coming down the stairwell, clasping her hands in what seemed to be a Masonic grip ‘Suicide is...a suggestive act, it runs in families, you know. When someone in your family reaches the point where they cannot just kill themselves, but take a couple of years over it – really take their time, as if it was the most important thing they’ve ever done – then it’s difficult to stop seeing your own life through their eyes. Sometimes I’m nervous of my mind.’ (CI 140)

Jane è una giovane donna, poco più che ventenne, che vive ai margini della società e ha ricavato la propria dimora dal vecchio cinema presente nell’intersezione stradale in cui Robert Maitland approda come un moderno Robinson Crusoe. A differenza dell’altro outsider presente sull’isola, l’ex acrobata cinquantenne Proctor - che ha un evidente ritardo mentale dovuto ad un brutto incidente circense - Jane sa essere manipolatoria e seduttiva. Sa bene di essere l’unica speranza di sopravvivenza per il nuovo arrivato e cerca pertanto di trarne il maggior vantaggio possibile, salvo poi essere, suo malgrado, più generosa e di buon cuore di quanto forse non vorrebbe. Che il padre sia morto suicida potrebbe essere quindi tanto vero quanto un mero modo per muovere Maitland a compassione.

Possibili trilogie

Jane, Proctor e il protagonista Maitland sono i personaggi di un romanzo che indaga temi molto cari a Ballard: l'isolamento dell'individuo nei non-luoghi urbani e lo straniamento progressivo dei protagonisti di fronte al cambiamento del reale in un risultato che lo stesso autore definisce come 'death of affect'. In pratica, "una progressiva assenza di esperienza emotiva all'interno dell'esistenza occidentale contemporanea, viene sostituita da una serie di momentanei appagamenti forniti di volta in volta dalla tecnologia, sia essa abitativa, infrastrutturale o mediatica".⁹¹ Per questo motivo Valentina Guglielmi inserisce *Concrete Island* in una "trilogia che James Ballard scrive fra il 1973 e il 1975 (e che comprende anche *Crash* e *High-Rise*) rivolta all'indagine dei comportamenti e linguaggi umani come risposta alla molteplicità di suggestioni offerte dal panorama urbano e tecnologico contemporaneo".⁹² Si tratta di una trilogia di rado riconosciuta dalla critica italiana, accettata invece in Francia come 'trilogie de béton' o talvolta etichettata come 'Urban Disaster Trilogy'. Sebastian Groes, ad esempio, accetta l'ultima classificazione quando pubblica il paper "The Texture of Modernity in J.G. Ballard's *Crash*, *Concrete Island* and *High-Rise*"⁹³ e individua una correlazione fra le tre opere e le tre famose cantiche dantesche: *High-Rise* rappresenta l'ascesa verso il Paradiso (o almeno quello che Wilder ritiene essere tale); *Crash* corrisponderebbe quindi al Purgatorio per via del senso di orizzontalità e del "feeling of emerging shallowness to the contemporary experience", e infine *Concrete Island* "takes us down in an equally vertiginous cognitive experience".⁹⁴

⁹¹ Valentina Guglielmi, *Attraversando Concrete Island di J.G. Ballard*, 2009, p. 3.

⁹² Ibid, p. 2.

⁹³ Il saggio di riferimento è quello contenuto nel testo a cura di Jeannette Baxter e Roland Wymer, *J.G. Ballard: Visions and Revisions*, Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan, 2012, pp. 123-141.

⁹⁴ Sebastian Groes, 'The Texture of Modernity in J.G. Ballard's *Crash*, *Concrete Island* and *High-Rise*', in *J.G. Ballard: Visions and Revisions*, p. 124.

Un naufragio non poi così infelice

Il romanzo tratta del naufrago moderno Robert Maitland, giovane architetto sposato e con un figlio, che incidentalmente approda in una zona spartitraffico abbandonata. Dopo molteplici tentativi falliti di trarsi in salvo, egli finisce per stabilirsi nel suo nuovo regno, lontano dalle responsabilità e dalle sue relazioni. Ecco quindi, oltre al padre forse suicida, anche il padre in fuga.

In *Concrete Island* troviamo lo stesso binomio che lo studioso Emiliano Ilardi individua analizzando due romanzi di Pasolini, *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, una diade che ravvisa due tipi di città: quella dei non luoghi, attraversata senza sosta e senza meta dai ragazzacci della borgata romana, “deterritorializzata, senza centri o periferie, disegnata dal movimento spaziale dei personaggi”⁹⁵, e quella dei luoghi, dei ragazzi di vita alla ricerca di una posizione nella società, a scapito della loro libertà, “riterritorializzata, polarizzata, perfettamente riconoscibile dai vari luoghi forti che la delimitano e che nasce dal tentativo di inserimento sociale degli stessi protagonisti”⁹⁶.

Similmente, in *Concrete Island*, Maitland arriva da una città di luoghi e ruoli (lo studio in cui lavora, la casa in cui è marito e padre) ben precisi, per approdare suo malgrado in un non-luogo, un’isola di traffico abbandonata al degrado in mezzo all’autostrada londinese. Londra, la città dei luoghi, non è a troppi chilometri di distanza, tuttavia questa distanza è resa incolmabile da più fattori: dalle gravi ferite, dall’auto distrutta, da una banchina eccessivamente ripida e scivolosa, dagli automobilisti diffidenti o troppo di fretta per notare una persona in cerca di aiuto. Infine, da Maitland stesso, che progressivamente accetta e anzi si crogiola nella sua nuova situazione. Dice bene Jane,

⁹⁵ Emiliano Ilardi, *Il senso della Posizione*, Roma, Meltemi, 2005, p. 159.

⁹⁶ Ibid., p. 160.

‘You know, you could have got away from here, if you’d wanted to.’

‘How?’

‘Right at the beginning...’ She inhaled on the cigarette. ‘If you’d really tried, you could have done’ (CI 116)

La fragilità dei legami

Anche Maitland è un protagonista tipicamente ballardiano: uomo, europeo, di ceti alto-borghese, con una rete sociale puramente apparente. Maitland ha infatti sì una moglie, un figlio, dei colleghi di lavoro, una segretaria, addirittura l’amante, ma è in realtà solo, come di nuovo gli fa notare Jane, “he was on an island long before he crashed here” (CI 141). La poligamia di Maitland è cosa nota a tutti: alla moglie Catherine, per ovvie ragioni all’amante Helen Fairfax e infine alla segretaria personale; questo è un aspetto importante, in quanto rende Maitland un uomo per cui non allarmarsi troppo. Non avendo sue notizie, “neither [Catherine nor Helen] would try to telephone him, each assuming that Maitland had spent the night with the other” (CI 38) e “even if he were away for a week his secretary would not feel concerned enough to call Catherine or Helen” (CI 38). Come ulteriore aggravante, “no one at his office would be particularly alarmed by his absence, taking for granted that he was ill or away on some urgent business. Maitland had trained his staff to accept his comings and goings without question. Several times he had flown to the United States, deliberately not notifying the office until his return.” (CI 38). Senza volerlo, Maitland ha preparato il terreno perfetto per una sua improvvisa scomparsa.

Di luoghi e non-luoghi

L’isola di cemento, abbandonata e incolta, lontana dalla civiltà pur essendone totalmente circondata, è un non-luogo almeno finché Maitland è occupato a cercare una via di uscita verso la città dei luoghi. In effetti Maitland, ancora “uomo dei luoghi”, è inizialmente ben intenzionato a

rincasare il prima possibile e sfida non poche difficoltà per cercare di raggiungere la strada. Solo dopo vari fallimenti e stremato dalla fatica, dalla pioggia, dalle ferite e dall'alcol, si arrende e si decide ad esplorare il non-luogo in cui è naufragato.

Finché Maitland si muove senza darsi pace l'isola è come la Roma di *Ragazzi di vita*, priva di storia, luoghi e ruoli. I movimenti dei personaggi pasoliniani non ci dicono assolutamente nulla del contesto sociale. Essi sono totalmente indifferenti ai significati sociali che li circondano. Per il Ricetto è perfettamente uguale camminare in periferia o nel centro di Roma. Estrapolare un'immagine della città dai movimenti dei "ragazzi di vita" è impossibile.⁹⁷

Allo stesso modo, finché Maitland non si decide a fermarsi e guardare davvero l'isola, questa rimane un non-luogo in tutto e per tutto. Solo quando l'analisi diventa preponderante la storia dimenticata di questo fazzoletto di terra abbandonato riemerge, complice la formazione Maitland che, analizzando i resti architettonici dell'isola, ne può ricostruire il passato con molta facilità. Ed ecco che – come nota Guglielmi - il tempo di Maitland, che prima controllava spesso l'orologio, viene sostituito dal passato e poi dal tempo dell'isola, un tempo lento, che segue il naturale susseguirsi di giorno e notte.

La nuova condizione dell'architetto corrisponde a una nuova misura del tempo. Maitland non legge più l'orologio, al massimo si regola dalla posizione del sole: "From the steep angle of the sun Maitland guessed that it was about eleven thirty" (CI,93). Ma più che altro l'attenzione di Maitland sarà rivolta all'alternanza notte/dì. Il tempo proprio dell'isola sostituisce la cronologia, il *kairos* si sostituisce al *chronos*, le due altre persone — violente ed emotive — si sostituiranno alle figurine bidimensionali del suo passato.⁹⁸

⁹⁷ Ilardi, *Il Senso della Posizione*, p. 153.

⁹⁸ Guglielmi, *Attraversando Concrete Island*, p. 10.

Maitland riesce a datare alcuni ruderi a ben prima della Seconda Guerra Mondiale, trova un rifugio antiaereo abbandonato, un cimitero, resti di edifici edoardiani e anche un cinema risalente al dopoguerra. Una volta che questi posti furono abbandonati e persero la loro posizione, l'isola venne sopraffatta dalla perdita di memoria e dal movimento frenetico circostante, due ingredienti fondamentali per fare di un luogo un non-luogo.⁹⁹

Quando Maitland arriva al rifugio antiaereo scopre, non del tutto pacificamente, che l'isola è abitata da due outsiders: l'ex acrobata di mezza età Proctor e Jane, che pare essere “the classic drop-out, exiting from a well-to-do family with her head full of half-baked ideals, on the run from the police for a drug or probation offence.” (CI 95).

Per Proctor e Jane l'isola spartitraffico è tutt'altro che un non-luogo, per loro è casa e soprattutto il rifugio tutto sommato felice, la barriera dalla società che li ha rifiutati, tanto che Proctor è ossessionato dal timore che l'architetto attiri l'attenzione di esterni sulla sua tana ed è anche per questo che cancella le scritte di richiesta di soccorso di Maitland e lo aggredisce la prima volta che lo trova aggirarsi attorno al suo nascondiglio. Sarà Jane a medicare Maitland e a spiegargli i motivi dell'ostilità di Proctor verso la polizia e in generale il mondo esterno.

‘Not the police – we’re not very fond of them here. Proctor isn’t, anyway – he has rather unhappy memories of the police. They’ve always kicked him around. Do you know a sergeant from Notting Hill Station urinated on him? You don’t forget that kind of thing’ [...] ‘Exactly. He’s terrified of the police, he’ll do anything to avoid bringing them here. It’s not that he has ever done anything, but this place is all he’s got. When they built the motorway they sealed him in – he never leaves

⁹⁹ Comparing it with the motorway system, he saw that it was far older than the surrounding terrain, as if this triangular patch of waste ground had survived by the exercise of a unique guile and persistence, and would continue to survive, unknown and disregarded, long after the motorways had collapsed into dust. (CI 69).

here, you know. It's pretty remarkable how's survived.' (CI 98)

Una nuova strana famiglia

Mentre Jane non ha problemi a svelare dettagli del passato di Proctor, non parla volentieri del proprio: ha perso i legami con i suoi genitori, forse suo padre è morto suicida, forse la madre era in un sanatorio (o forse è la stessa Jane ad essere fuggita dalla clinica, sospetta Maitland ogni tanto) e ora è anche lei defunta. Forse Jane è a sua volta una madre mancata, con un bimbo abortito o non riconosciuto sulla coscienza, aspetto sul quale Maitland giocherà molto per torturarla mentalmente. Già solo nel personaggio di Jane, dunque, troviamo una discreta costellazione di figure genitoriali manchevoli e legami rotti. Quanto a mancanze in qualità di genitore Maitland ha in realtà ben poco da ergersi su un elevato gradino morale. L'architetto sfacciatamente poligamo, infatti, ha anche un figlio e nemmeno per il piccolo David riesce a trovare la forza e la determinazione per uscire dal suo nuovo regno, dalla sua nuova terra (è difficile non notare una certa qual assonanza fra "Maitland" e "my land" o "mad land").

Si potrebbe già affermare preliminarmente che, fra i vari romanzi analizzati, *Concrete Island* è quello che più di tutti non dà spazio a un rapporto anche solo parzialmente positivo: i genitori di *Running Wild*, ad esempio, sbagliano ma sono quantomeno mossi dalle migliori delle intenzioni; il padre di Pearson in *Kingdom Come* si riscatta; il padre defunto di Neil in *Rushing to Paradise* è un padre compianto e, si potrebbe quindi sperare, un buon papà.

Inoltre, le relazioni che si vengono a formare fra i tre personaggi del romanzo sono indubbiamente interessanti e rappresentano un altro aspetto da considerare per chiarire la visione di famiglia in *Concrete Island*. Proctor è una sorta di alienato, un incidente nel circo in cui lavorava da ragazzo gli ha provocato danni cerebrali permanenti e da allora vive da reietto, del tutto privo di strumenti contro la società e un prossimo intellettivamente

normodotato e socialmente inserito come potrebbe essere Maitland, il quale capisce immediatamente in quali modi gestire e manipolare l'ex acrobata, prima comprandolo con i vestiti e le bottiglie di vino che aveva nel bagagliaio della Jaguar e infine arrivando a sottometerlo definitivamente urinandogli addosso, un modo tanto simbolico quanto umiliante per affermare la propria supremazia.

Proctor morirà tragicamente, dilaniato dai cavi di un'intelaiatura del cantiere vicino al cavalcavia¹⁰⁰, nel tentativo di aprire la strada di fuga a Maitland. Pur essendo molto più giovane di lui, Maitland è infine riconosciuto da Proctor come il 'maschio alpha' del gruppo, una crasi fra un padrone (il parallelismo fra Proctor e Friday è palese, entrambi sono meno evoluti, sottomessi, analfabeti) e un padre dominatore. Maitland diventa autorità e figura paterna nella misura in cui veste Proctor e si unisce sessualmente a Jane, che gestisce l'ex-acrobata come una madre, per quanto con tutti i limiti del caso.

Chi parte e chi resta

Morto Proctor, per Jane è giunta l'ora di abbandonare l'isola prima che arrivi la polizia. Cercherà per l'ultima volta di convincere Maitland a fare lo stesso, tornando finalmente dalla moglie e dal figlio, invano. Jane è la sola dei tre personaggi che riuscirà in effetti a fuggire dall'isola, avendone le capacità sia fisiche sia mentali, lascerà l'isola in quanto per lei non rappresenta l'unica realtà in cui può esistere. La giovane donna trascorre spesso del tempo al di fuori di quel non-luogo, probabilmente prostituendosi, frequentando qualche bar o autogrill nei dintorni e avendo quindi una pallida avvisaglia di rete sociale in cui potersi inserire. Jane è non a caso l'unica in grado di chiamare (o non chiamare) i soccorsi per Maitland o la polizia dopo la morte di Proctor.

¹⁰⁰ Before Proctor could free himself he was jerked backwards off the cradle. The guy-ropes ran around him, tightening across his waist and neck. Trussed like a carcass in an abattoir, he hung above the cradle. Legs kicking as he grappled with the ropes, he was carried backwards through the air. (CI 172).

Jane è inoltre fortemente dotata di empatia – il che non significa ne faccia buon uso – e proprio grazie ad essa è spesso in grado di colpire Maitland con osservazioni pungenti, mettendo quasi il dito nella piaga su quanto le sue relazioni sentimentali e sociali siano così vuote da essere inutili per salvarsi dall'isola.

'I work in a club – a kind of club, let's say. Now and then I pick someone up on the motorway. So what? Sordid, isn't it? 'A little, why don't you straighten your life out and make a start with someone?'

'Oh come on...why don't you straighten your life out? You've got a hundred times more hang-ups. Your wife, this woman doctor – you were on an island long before you crashed here' (CI 141)

Il torpore sentimentale è proprio ciò che fa di Maitland il naufrago perfetto. L'isola spoglia e ormai disabitata è una sorta di paradiso per un individuo che da sempre si è sentito oppresso dall'affetto. Lo si vede anche nel gusto architettonico di Maitland, affascinato dalle linee pulite e asettiche, estimatore del gusto freddo di Catherine nell'arredare la loro casa, "designed to avoid the hazards of over-familiarity" (CI 99). Di Helen, non a caso, Maitland non apprezza il gusto per gli spazi più caldi e accoglienti, così come in un qualche modo lo infastidisce che durante una loro vacanza lei non fosse entusiasta quanto lui della "hard, affectless architecture with its stylized concrete surfaces" (CI 65), facendogli quasi mancare Catherine, a cui invece sarebbero piaciuti "the ziggurat hotels and apartment houses, and the vast, empty parking lots laid down by the planners years before any tourist would arrive to park their cars, like a city abandoned in advance of itself." (CI 65)".

Affermare che il naufrago metropolitano non pensi mai alla sua famiglia sarebbe intellettualmente disonesto. Nei pensieri e nei ricordi di

Maitland traspaiono però amarezza e insofferenza e c'è sempre un'aura di ambiguità: fra i fumi della febbre l'eroe talvolta impreca verso la moglie come se fosse lei la colpevole delle sue disgrazie e le rinfaccia un'atrofia sentimentale nei suoi confronti¹⁰¹, altre volte sembra invocarla come un bambino alla disperata ricerca della mamma; l'amante Helen si rivela anch'ella non del tutto perfetta e forse ancora meno compatibile con Maitland della moglie; il figlio David ricorre in veloci flash in cui non si denota mai un briciolo di dolcezza paterna; la madre di Maitland compare vagamente per ricordare il rancore del figlio verso le attenzioni date alla sorellina (chissà che qui Ballard non abbia direttamente attinto dalla propria infanzia).

L'Ulisse fuggitivo

Maitland è una sorta di anti-Ulisse: non c'è nessuna dea Atena che lo aiuti così come non c'è nessun vendicativo dio Poseidone a ostacolare il suo ritorno alla petrosa Itaca, dove Penelope e Telemaco lo aspettano fiduciosi; forse Jane potrebbe timidamente incarnare il fascino e il potere di Circe, di Calipso, di Nausicaa o delle sirene, senza però poter minimamente reggere il confronto. Il vero e unico nemico di Maitland è Maitland stesso.

Ulisse tornerà a farsi carico dei suoi ruoli di re, padre e marito, mentre Maitland non vuole in realtà tornare a casa: è evidente che non ha nessuno che lo ami particolarmente e lui in primis non è più sentimentalmente coinvolto. Lo schema che Maitland sembrerebbe mettere in atto è quello del Fuggitivo, ovvero la maschera che si indossa in risposta alla cosiddetta "Ferita di Rifiuto". Gianpaolo Giacomini in *Trattato di Alchimia delle Emozioni* individua sette ferite emozionali, ferite quasi ataviche, che affondano le radici nei primi anni di vita dell'individuo e nel suo rapporto con le figure genitoriali di riferimento. Ogni ferita causa scompensi, dolore, spesso anche

¹⁰¹ "Catherine..." For the last time he whispered her name, well aware that in some obscure way he was blaming her for his plight, for his pain in his injured leg, and for the cold night air that lay over his body like a damp shroud. A profound sense of depression had come over him, replacing the brief surge of confidence he had left. Not only would Catherine assume that he was spending the night with Helen Fairfax, but she should not particularly care. (CI 25).

vere e proprie malattie croniche; se non viene guarita la ferita ostacola la piena espressione del proprio talento (nel caso della ferita di rifiuto, l'incarnazione e la coerenza).

Colui che ha assunto la maschera del Mercurio ferito o del fuggitivo, perché ha subito o sta vivendo una Ferita di Rifiuto, può anche non sapere cosa va cercando nella sua esistenza, poiché erra così tanto in questa febbrile ricerca disperata di una solidità su cui poggiarsi, da divenire sfuggente e completamente dispersivo. [...] mentre si trovano in quel luogo, con la testa sono già in tutt'altro posto.¹⁰²

Per quanto sia discretamente bravo a nascondere, Maitland cova anche molta rabbia repressa e la riesce finalmente a sfogare su Proctor, sottoponendolo a varie umiliazioni. Non è un caso che infierisca su colui che in *Concrete Island* è l'emblema dei reietti e rifiutati: umiliando Proctor si sfoga anche su se stesso e sull'idea che ha di sé. Come da manuale, il primo rifiuto gli è arrivato dalla madre, sempre più presa dalla sorellina.

[...] il rifiutato nasconde e cova in sé una grande rabbia, un rancore primordiale nei confronti della vita stessa che lo ha fatto sentire rifiutato. La freddezza che ha percepito nel grembo materno, la mancanza di calore e di accoglienza, fa nascere in lui un sentimento profondo di distacco, il quale deve necessariamente essere compensato dalla forza più propulsiva che la natura abbia creato: la rabbia.¹⁰³

Rintanarsi sull'isola di cemento significa per Maitland non doversi più confrontare con la freddezza e il distacco che sente con moglie e amante,

¹⁰² Gianpaolo Giacomini, *Trattato di Alchimia delle Emozioni*, Bologna, Om Edizioni, 2017, p.215.

¹⁰³ Ibid., p, 228.

forse anche con l'ambiente lavorativo e la sua segreteria (amici, non a caso, sembra non averne). Questo perché

la persona che ha subito una Ferita di Rifiuto cercherà in tutti i modi di fuggire alle situazioni in cui si trova, in particolare nelle situazioni che gli ricordano l'esperienza vissuta del rifiuto.¹⁰⁴

Il nuovo regno di Maitland

L'isola spartitraffico è l'occasione perfetta per sparire una volta per tutte da una vita che non gli calza, che per anni si è fatto andare bene per via delle norme sociali, probabilmente anche performando al massimo, poiché la smania di prestazione è un altro tratto tipico di chi vive la ferita di rifiuto.

Quando il guanto - la vita - non calza più, le alternative sono due: guarire la propria ferita, ritrovare la propria coerenza e quindi diventare tutt'uno con la propria essenza,¹⁰⁵ oppure fuggire. Maitland propende per la seconda ipotesi e per lui il finale è inevitabile e non arriva nemmeno inaspettato, essendo Ballard stesso a dare un'anticipazione piuttosto inequivocabile.

Perhaps, secretly, we hoped to marooned, to escape our families, lovers and responsibilities. Modern technology, as I tried to show in *Crash* and *High-Rise*, offers and endless field-day to any deviant strains in our personalities. Marooned in an office block or on a traffic island, we can tyrannise ourselves, test our strengths and weaknesses, perhaps come

¹⁰⁴ Ibid., p. 229.

¹⁰⁵ Cfr Ibid., p 232: Coerenza è la parola chiave. La vita del fuggitivo manca di coerenza perché pensa una cosa e fa l'esatto contrario: oppure pensa mille cose e al massimo ne riesce a realizzare una o due o, all'estremo, nemmeno una. Il fuggitivo ha un estremo bisogno di incarnarsi, ciò significa trovare coerenza nella propria vita; fare ciò che sente di voler fare, essere ciò che sente di essere, vivere nel modo in cui sente di voler vivere. Deve riuscire a vivere tutto ciò che può concepire nel suo mondo sottile, mentale psichico. Deve essere un tutt'uno con quello che egli è nella sua essenza e ciò che mostra nella sua quotidianità, imparando a vivere di esperienze piene, concrete, fisiche e non solo mentali e concettuali.

to terms with aspects of our characters to which we have always closed our eyes. (CI Introduction)

Maitland è affascinato dalle nuove possibilità che l'isola gli apre e soprattutto da quegli aspetti del suo io che ha finalmente fatto emergere. La violenza, la cattiveria, la volontà di prevaricare, il poter spingere al limite il proprio corpo, l'opportunità di essere l'unico vero capo di se stesso, senza sensi di colpa o rimorso per mogli tradite o figli trascurati, senza dover rispondere di nulla a nessuno. È questa libertà quasi brutale ciò che gli fa apprezzare il coito con Jane, una transazione puramente fisica, senza sentimenti o aspettative sulle conseguenze. Ed è proprio durante il rapporto sessuale con l'outsider che Maitland ripercorre tutto l'opprimente carico emotivo sentito (e subito) nel corso degli anni.

He accepted the rules of the young woman's charade, glad of the freedom it implied, a recognition of their need to avoid any hint of commitment to each other. His relationships with Catherine and his mother, even with Helen Fairfax, all the thousand and one emotionally loaded transactions of his childhood, would have been tolerable if he had been able to pay for them in some neutral currency, hard cash across the high-priced counters of these relationships. Far from wanting this girl to help him escape from the island, he was using her for motives he had never before accepted, his need to be freed from his past, from his childhood, his wife and friends, with all their affections and demands, and to rove forever within the empty city of his own mind. (CI 142)

Ed ecco, fra le varie ammissioni, anche quella che ormai si sospettava, ovvero che Maitland sia "far from wanting this girl to help him escape from the island", anzi, in realtà "far from wanting to escape" (CI 142) e basta.

Lontano da ogni problema, ogni dovere, pronto a diventare il nuovo e unico re dell'Itaca londinese, senza però il peso della responsabilità di una famiglia e di un popolo. Maitland ha sottomesso Proctor, ha avuto un rapporto sessuale con quella che forse per lui era una sorta di figura materna, lo ha guardato morire per lui così come ha guardato Jane abbandonare l'isola; ha così fisicamente eliminato anche quella parvenza di famiglia d'elezione, se così si può ardire di definirla. La gerarchia del trio è ben ravvisabile anche nella scelta delle loro tane. Proctor, la mente semplice e debole dei tre, vive nel rifugio antiaereo, la parte militare, fisica o meccanica e per Ballard anche un ricordo della guerra e quindi dell'infanzia. Jane, il giovane 'grillo parlante', la presunta prostituta, sceglie invece la sede della settima arte, la parte intellettuale ma anche estetica e sessuale (un cinema può anche proiettare film a luci rosse). Maitland si farà costruire da Proctor, suo nuovo manovale, un padiglione di porte e altri materiali di recupero, una dimora degna di un "mendicant desert chief" (CI 163) in cui potrà godersi la solitudine e la libertà ritrovate.

Per trovare quindi la propria nuova posizione Maitland deve quindi fare tabula rasa, liberarsi dalla prigione che è la città dei luoghi, rinnegare il passato e gli eventuali sentimenti e, soprattutto, distruggere la figura genitoriale e i legami da essa scaturiti. Egli si lascia alle spalle il rabbioso ricordo della madre che lo ha trascurato per via della sorella (del padre nemmeno parla), rinnega la sua paternità abbandonando il piccolo David, seppellisce infine il figlio-schiavo Proctor, che paradossalmente avrebbe avuto l'età per essere suo padre. Non è una ripartenza serena, ma è pur sempre una ripartenza. Rispetto a *Kingdom Come*, non è prevista nessuna pace fra figlio e genitore mentre, a dispetto dei titoli, il protagonista interessato ad un regno è quello di *Concrete Island*.

Solo quando ci si è liberati dal controllo genitoriale si può diventare sovrani della propria "deranged micronation". Simon Sellars spiega che

“Ballard wrote *Concrete Island* at a time when the real-world potential of micronations was beginning to be explored” e porta alcuni esempi di prodi Robert Maitland in carne ed ossa, quali “the pirate-radio DJ, Paddy Roy Bates, who took over an abandoned WWII gun platform in the North Sea and declared it an independent state”, oppure il secessionist australiano Leonard Casley che, “outraged at government production quotas, formed the Hutt River Province Principality. Styling himself as ‘Prince Leonard’, he declared ‘war’ on the Australian federation, a non-violent, three-day conflict that resulted in the ‘secession’ of his farm”.¹⁰⁶ Maitland non dichiara guerra a nessuno nel libro, ma si proclama di fatto re dell’isola; non è nemmeno difficile immaginarlo occupato in una strenua difesa del suo regno contro ipotetici poliziotti, eventuali nuovi naufraghi, moderni Proci, o – probabilmente la peggiore fra le possibilità – una famiglia, magari la stessa Catherine, una Penelope londinese stufa di attendere. Ulisse non tornerà, non aspettate, non cercatelo.

¹⁰⁶ Simon Sellars, ‘Zones of Transition’: Micronationalism in the work of J.G. Ballard, in *J.G. Ballard: Visions and Revisions*, Jeannette Baxter and Roland Wymer, eds (Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan, 2012), p. 234

Conclusione

Come si è già esposto nella premessa, gli interventi critici sulle dinamiche familiari nell'opera di J.G. Ballard sono esigui e la struttura di questo elaborato si basa principalmente sulle opere autobiografiche, sulle interviste allo stesso Ballard e sui saggi di Massimo Recalcati dedicati agli archetipi familiari. Alla luce della qualità delle fonti più che della quantità, si ha la speranza che sia ad ogni modo emerso un quadro, se non impeccabile, perlomeno sufficientemente esaustivo e interessante.

Ad una prima lettura delle opere dell'autore di Shepperton, si può facilmente avere l'impressione che le famiglie siano quasi inesistenti e ciò non stupisce più di tanto, sapendo di essere di fronte a uno scrittore di fantascienza che per tutta la vita si è concentrato su altri temi come la modernità, la tecnologia, l'urbanistica, il tutto con un occhio sì antropologico, ma non focalizzato sulle dinamiche familiari.

Tuttavia, nel leggere i suoi racconti e romanzi, si ha sempre la sensazione che ci sia una esigenza profonda che con la sci-fi ha poco a che fare. Fra i grandi motori che alimentano l'arte di una persona, ci sono l'urgenza e la ferita, che talvolta coincidono. Una delle grandi urgenze di Ballard, ad esempio, è capire gli effetti che la tecnologia e la massa hanno sull'individuo e questa è sempre presente nella sua narrativa ed è abbondantemente analizzata dalla critica; c'è anche una discreta esigenza di provocare e questo lo si vede bene nella sua fase surrealista e nelle sue opere più estreme come *Crash* o *The Atrocity Exhibition*. C'è infine un bisogno più intimo e timido, legato non ad un interesse antropologico, ma provocato dalla ferita del Ballard bambino, un'esigenza che fa capolino ogni tanto, forse solo parzialmente in maniera voluta.

J.G. Ballard parla (quasi) sempre di individui soli, è interessato sì ai fenomeni di massa, ma finisce sempre per scrivere di eroi solitari. Questa è chiaramente una scelta e di certo non una sua incapacità. Lui stesso dichiara

che la sua narrativa è “all about one man coming to terms with various forms of isolation”¹⁰⁷ e viene spontaneo chiedersi perché. La risposta sta probabilmente proprio in quelle “various forms of isolation” che Ballard ha sicuramente sperimentato da piccolo e in parte anche da adulto. Solo in mezzo ai domestici che parlavano una lingua non sua, padrone e straniero nella sua stessa casa, privilegiato ma anche prigioniero in un paese in cui non è tornato se non dopo svariate decadi, solo e smarrito nel campo di prigionia, in mezzo ad adulti spogliati di ogni autorevolezza e incapaci di essere un punto di riferimento, nuovamente spaesato una volta tornato in patria da dei nonni freddi quanto i genitori, i quali finiscono per abbandonarlo definitivamente da adulto e, infine, vedovo con tre bambini piccoli da crescere. Certamente non gli è mancata la socialità da adulto, complice anche l’ambiente letterario che gli ha permesso di creare forti legami con alcuni colleghi, ma probabilmente non è stata sufficiente. Da qui la ferita e forse anche quell’urgenza più intima di parlare di eroi solitari, di genitori assenti o inadeguati, di una felicità familiare quasi impossibile. Il bambino interiore è in un qualche modo spezzato, “crippled” come il trio dei bimbi in *The Unlimited Dream Company*, orfano come Richard e Neil in *Kingdom Come* e *Rushing to Paradise*, abbandonato come il figlio di Maitland in *Concrete Island*. I figli ballardiani sono segnati dal trauma di genitori inadeguati e non c’è spazio per la riconciliazione, se non fra Richard e il padre defunto, che si riscatta tramite il diario sportivo.

Ci sono solitudine, tristezza, una punta di rancore, ma anche tanta attesa fra le righe di Ballard, un’attesa quasi disperata come quella del Telemaco descritto da Recalcati, che è forse l’archetipo più emblematico e ricorrente. Quasi tutti i figli ballardiani aspettano, tendenzialmente invano, qualcuno o qualcosa; sarebbe però banalizzante dire che aspettano semplicemente un genitore, un Ulisse che torna finalmente a Itaca. I tredici

¹⁰⁷ Cfr. Sellars e O’Hara, *Extreme Metaphors*, p.89.

giovani parricidi di *Running Wild*, ad esempio, hanno atteso il momento opportuno per inseguire la libertà e diventano a loro volta oggetto di attesa, come se fossero diventati il simbolo della rivolta che gli adulti non osano più fare. Gli abitanti di Shepperton e i tifosi di Brooklands attendono una sorta di messia o di duce che li possa scuotere dalla noia in cui sono piombati, ma che allo stesso tempo li guidi e comandi perché forse non sono comunque davvero pronti a rinunciare alla comodità di non dover pensare autonomamente. Maitland si rifugia in un non-luogo e lascia a Catherine e al figlio il peso della vana attesa.

L'attesa di Richard e Neil è infine quella più complessa, perché entra in gioco la stessa identità dei figli. Richard non solo ha da sempre sperato in un ricongiungimento col padre, ma ha anche bisogno di sentirsi finalmente degno come figlio e come persona, cosa che riesce a fare quando accetta l'eredità morale del padre, diventando quello che per Recalcati è il "giusto erede". Neil ad appena sedici anni si ritrova orfano di padre e con una madre dai tratti narcisistici e depressivi, con una corteccia prefrontale non ancora del tutto formata ha di fronte a sé ben due sfide: formare la propria identità maschile e rapportarsi con quella femminile; la situazione tragica di Neil lo rende una facile preda di una donna sadica e crudele come Barbara Rafferty e il finale lascia presagire che – a differenza di Richard che raggiunge finalmente una forma di pace – la sua attesa non sia affatto terminata.

Ringraziamenti

Non riesco a fare a meno di notare la data di fine ufficiale della mia tesi: coincide col compleanno di mia madre, deceduta ormai da diversi anni. Qualcuno potrebbe dire che la tematica scelta non è ideale quando non si è ancora elaborata la perdita di un genitore e l'ho pensato anch'io, soprattutto durante il lungo, lunghissimo periodo in cui ho sospeso gli studi.

Solo ultimamente e anche attraverso la scrittura, capitolo dopo capitolo, ho capito che la vita dà delle risposte nelle maniere più strane, a volte tramite una tesi. Mentre scrivevo del senso di attesa nei romanzi di Ballard ho capito che anch'io sono stata Telemaco: immobile, ferita e disperata, boccheggiante su una riva, capace solamente di fissare un mare che, non pago di avermi preso la madre biologica, mi ha sottratto anche l'amata adottiva, proprio nel momento in cui stavo diventando donna, lasciandomi alle spalle l'adolescenza e diventando così una sua pari, forse un'amica.

Non so dire di preciso che cosa abbia aspettato su quella riva, credo tante cose, ma più di tutte che si rimarginassero le ferite e la cura migliore per le ferite dell'anima, alla fine, è il tempo. Ed eccomi finalmente qui, con una tesi finita, con nuove consapevolezze, speranze e progetti, finalmente pronta a ringraziare chi ha contribuito alla mia crescita personale e accademica.

Ringrazio in primis la mia relatrice, la Professoressa Laura Colombino, che con pazienza e comprensione ha atteso che fossi pronta a concludere il mio percorso, per poi guidarmi e consigliarmi con gentilezza e umanità.

Sono grata alle amiche e agli amici che mi sono stati accanto e mi hanno sostenuta nei momenti difficili, in particolare Giulia, mia sorella de anima, perché mi accoglie sempre senza giudizio e Vittoria, che mi ha fatto riscoprire l'amore per la scrittura e i libri, da tempo sopito.

Sono inoltre riconoscente al Dottor Gianni Nobile, che mi ha accompagnata in un percorso di guarigione e crescita con professionalità, ma anche con quella dose di simpatia e leggerezza di cui avevo bisogno.

Infine ma non da ultimo va ringraziato il mio Papà, la mia roccia, che proprio come Ballard non si è sottratto al suo ruolo, si è fatto carico anche di quello di Mamma e l'ha fatto con immenso amore.

Probabilmente questa non è la migliore delle tesi possibili, ma le persone che vi hanno contribuito di certo lo sono.

Opere citate

- AMIS, Martin, “Ballard’s Worlds”, in *The Observer*, 2 September 1984;
- BALLARD, Bea, “My dad, the perfect mum” in www.beaballard.com/writing-bea-ballard/jg-ballard;
- BALLARD, James Graham, *Concrete Island* (1974), London, Harper, 2008;
- BALLARD, James Graham, *Empire of The Sun* (1984), London, Harper, 2006;
- BALLARD, James Graham, *High-Rise* (1975), London, Harper, 2006;
- BALLARD, James Graham, *Kingdom Come* (2006), London, Harper, 2007;
- BALLARD, James Graham, *Miracles of Life. Shanghai to Shepperton. An Autobiography* (2008), London, Harper, 2008;
- BALLARD, James Graham, *Running Wild* (1988), NY, Farrar Strauss and Giroux, 1989;
- BALLARD, James Graham, *Rushing to Paradise* (1994), London, Flamingo Harper Collins, 1995;
- BALLARD, James Graham, *The Unlimited Dream Company* (1979), London, Harper, 2008;
- BAXTER, John, *The Inner Man, the Life of J.G. Ballard*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2011;
- BRITTAIN, David, ‘Flaunting Conventions: Paolozzi, Ballard and Bax’, 29 Jan 2011 in ballardian.com;
- CARONIA, Antonio, “Delitto senza Castigo”, in *La Città e la Violenza. I mondi urbani e post-urbani di James G. Ballard* a cura di Paolo Prezzavento;
- COLOMBINO, Laura, “The House as Skin: J.G. Ballard, Existentialism and Archigram’s mini-environments”, *European Journal of English Studies* (April 2012) 16:1, pp. 21-31, Routledge, 2012;
- CHRISTIE, Agatha, *Murder on the Orient Express* (1934), London, Harper, 2015;
- FOSTER, Dennis, “J. G. Ballard’s Empire of the Senses: Perversion and the Failure of Authority”, *PMLA*, Vol. 108, No. 3 (May, 1993), pp.519-532;
- GASIOREK, Andrzej, *J.G. Ballard*, Manchester, Manchester University Press, 2005;
- GIACOMINI, Gianpaolo, *Trattato di Alchimia delle Emozioni*, Bologna, Om Edizioni, 2017;

- GUGLIELMI, Valentina, *Attraversando Concrete Island di JG Ballard*, 2009 in www.disclit.unige.it/pub/guglielmi.pdf;
- GRAHAM, Matthews, “Consumerism's Endgame: Violence and Community in J.G. Ballard's Late Fiction”, in *Journal of Modern Literature*, Vol. 36, No. 2, Aesthetic Politics—Revolutionary and Counter-Revolutionary (Winter 2013);
- GROES, Sebastian, ‘The Texture of Modernity in J.G. Ballard’s *Crash*, *Concrete Island* and *High-Rise*’ in Baxter, Jeannette e Wymer, Roland, *J.G. Ballard: Visions and Revisions*, Basingstoke and New York, Palgrave Macmillan, 2012;
- HOLLIDAY, Mark, ‘A Fascist State? Another Look at Kingdom Come and Consumerism’ in www.ballardian.com/fascist-state-another-look-at-kingdom-come;
- ILARDI, Emiliano, *Il senso della Posizione*, Roma, Meltemi, 2005;
- MCGRATH, Rick, *Reconstructing High-Rise*, 2004 in www.jgballard.ca/criticism/highrise;
- PREZZAVENTO, Paolo (a cura di), *La Città e la Violenza. I mondi urbani e post-urbani di James G. Ballard*, Ascoli Piceno, Otium, 2007;
- RECALCATI, Massimo, *Cosa Resta del Padre* (2011), Milano, Raffaello Cortina Editore, 2023;
- RECALCATI, Massimo, *Il Complesso di Telemaco* (2013), Milano, Feltrinelli, 2021;
- RECALCATI, Massimo, *Il Segreto del Figlio* (2017), Milano, Feltrinelli, 2023;
- RECALCATI, Massimo, *Le Mani della Madre* (2015), Milano, Feltrinelli, 2024;
- SANDIS, Constantine, « Hitchcock’s conscious use of Freud’s unconscious », *Europe’s Journal of Psychology* 3/2009;
- SELLARS, Simon, ‘Zones of Transition’: Micronationalism in the work of J.G. Ballard, in *J.G. Ballard: Visions and Revisions*, Jeannette Baxter and Roland Wymer, eds (Basingstoke and New York: Palgrave Macmillan, 2012);
- SELLARS, Simon e O’HARA, Dan (a cura di), *Extreme Metaphors, Selected interviews with JG Ballard 1967-2008* (2012). London, Fourth Estate, 2014;
- TOOKEY, Christopher, "JG Ballard", in *Books & Bookmen*, (September 1984), jgballard.ca;
- TRUFFAUT, François, *Il Cinema secondo Hitchcock*, edizione italiana, Milano, il Saggiatore, 2009;